



**«Noi puntiamo a vincere le elezioni. Dopo di che, una volta conquistato il potere, c'è la realtà. Non basta vincere, bisogna fare bene anche dopo. François Hollande»**

## Napolitano dice no al governo

### L'EDITORIALE

#### NON SI GIOCA CON LO STATO

Pietro Spataro

Che non fosse la solita «buffonata leghista» lo avevamo detto subito. Quando si tocca l'architettura istituzionale dello Stato non si può giocare con le ampolle del Po o con gli elmetti di Pontida e consentire così la frantumazione delle funzioni nazionali. L'intervento di Napolitano fa giustizia di una sceneggiata voluta da Bossi e accettata da Berlusconi.

→ SEGUE A PAGINA 2

### IL COMMENTO

#### LE OMBRE DEI MERCATI

Salvatore Biasco

Il mondo è talmente interconnesso, che un qualsiasi evento alla periferia si ripercuote in ogni suo angolo, senza eccezione alcuna. La crisi greca è stata dall'inizio un evento mondiale, perché il suo debito è detenuto ovunque, ma soprattutto perché un eventuale default, con effetti a catena, può provocare una deflazione in Europa.

→ SEGUE A PAGINA 24

### L'ANALISI

#### CREDERE IN DEMOCRAZIA

Beppe Tognon

Il tema dell'unità politica dei cattolici italiani torna alla ribalta nei momenti bassi della politica italiana, quando il sentimento della crisi si fa più acuto. È un buon segno da non sprecare con semplificazioni banali. Una fase politica sta finendo e le fasi politiche non finiscono con la pace dei sensi.

→ SEGUE A PAGINA 25

### Alt ai ministeri al Nord

Il Capo dello Stato scrive al premier ed esprime «preoccupazione» per lo spostamento dei dicasteri

### Berlusconi infuriato

Ai suoi dice: siamo alle solite Paralisi di governo, ancora fermi sul successore di Alfano

→ ALLE PAGINE 2-3

### Il debito Usa

Appello di Obama: evitare il disastro Sfida repubblicana

### Tensioni in Europa

Fmi: accelerare sul piano per Atene Borse in attesa

## COL FIATO SOSPESO

→ ALLE PAGINE 4-7

### IL CASO

Bonus bebè, l'Unità risponde al governo

→ A PAGINA 10

### POLITICA

Omofobia, affossata la legge: è protesta

→ BRUNELLI, RUBENNI ALLE PAGINE 12-13

### IL REPORTAGE

L'orgoglio dei volontari Pd «Ma vogliamo tutta la verità»

San Miniato «Diciamo no all'ondata qualunquista»

→ FRULLETTI ALLE PAGINE 16-17

MA DOVE VAI SENZA  
**DIPLOMA?**

RECUPERA GLI ANNI PERSI

Grandi  
Scuole

800 22 77 00

→ **L'altolà** del Capo dello Stato in una lettera al premier: «Sono preoccupato dei trasferimenti»

# Napolitano ferma Berlusconi

**La sceneggiata di Bossi e Calderoli con la peripetia degli uffici ministeriali a Monza non è piaciuta affatto al presidente Napolitano. Che, in nome della Costituzione, ha mandato un segnale preciso al premier.**

MARCELLA CIARNELLI

ROMA

È una lettera lunga e dettagliata, che mette nero su bianco «i rilievi e i motivi di preoccupazione» del presidente della Repubblica davanti all'iniziativa estemporanea del decentramento delle sedi dei Ministeri sul territorio. La missiva che Napolitano ha inviato al presidente del Consiglio suona come un deciso altolà a proseguire su una strada che dovrebbe apparire impraticabile a chi ha responsabilità di governo. La sceneggiata di Monza, con quei disadorni uffici inaugurati solo per accontentare una base leghista che non ha neanche mostrato di gradire più di tanto, non poteva rimanere senza risposta anche perché quell'autarchica ricollocazione sul territorio ha rischiato di provocare pericolose imitazioni anche se gli amministratori del Sud, che si volevano avviare sulla stessa strada, in fondo hanno mostrato più senso del ridicolo e ci hanno già ripensato.

Il testo integrale della lettera non è stato diffuso dal Quirinale. Lo potrà rendere noto Berlusconi con la risposta che non potrà mancare di dare. E questa volta anche lui nero su bianco dato che, finora, il premier sulla questione contestata si è rifugiato dietro battute di spirito per evitare di aprire un altro fronte con la Lega ed anche con Tremonti. Dunque una cosa è il decentramento ed altro è la sceneggiata messa su da Bossi e Calderoli, con l'avallo di Tremonti e la Brambilla, che si è subito collocata nella scia.

L'iniziativa se la sono autorizzata i titolari delle Riforme e delle Semplificazioni con due decreti ministeriali che sono stati scritti, «l'uno sentito l'altro» ed in cui quelle stanzette nella reggia, al momento deserte, vengono pomposamente definite «sedi distaccate di rappresentanza operativa» in una evidente confusione, fosse solo delle parole. È solo rappresentanza o lì potranno essere prese decisioni? Quei luoghi ser-

vono solo a soddisfare il becerato separatismo risuonato a Pontida oppure realmente qualcuno pensa che basti mettere una targa per portare il governo in altri luoghi che non siano quelli stabiliti dalla Costituzione. Rileggere l'articolo 114 a questo proposito. Il governo ha il dovere di fornire spiegazioni. Anch'esso è il garante dell'unità nazionale. E questo a l presidente del Consiglio è stato ricordato più volte, anche nel corso di un colloquio al Quirinale quando già si avanzava l'ipotesi delle sedi al Nord, magari ricorrendo ad un decreto per sancire la decisione nel modo più ufficiale, che si arenò nel totale disaccordo del Capo dello Stato. E Berlusconi aveva confermato di condividere appieno la posizione di Napolitano che però ha poi dovuto scrivere una lettera. Lunga e dettagliata. Che nelle prime ore hanno gestito i sottosegretari Letta e Bonaiuti «con attenzione e rispetto» ma è il Cavaliere che alla fine dovrà farsene carico nella sostanza. E sarà interessante vedere come uscirà dalla strettoia. Da una parte c'è il presidente della Repubblica che lo richiama ai suoi doveri. Dall'altro c'è l'alleato «leale» che gli sta creando solo problemi.

## C'È LA COSTITUZIONE

Il pasticcio normativo con cui si è dato il via alla farsa di Monza, rischia però di ledere principi fondamentali della Costituzione. C'è il titolo V, c'è l'articolo 5 della Carta su cui, di recente a Verona il presidente Napolitano ha voluto tornare perché nessuno se lo dimentichi. Disse ai giovani riuniti per celebrare i 150 anni dell'Unità d'Italia che a lui piace «ripetere che c'è un articolo della Costituzione, l'articolo 5, che dice che la Repubblica è unica e indivisibile ed è lo stesso articolo che afferma che la Repubblica riconosce e promuove le autonomie. Questa è la nostra grande scommessa, questo è lo Stato nuovo che vogliamo costruire e che si è cominciato a costruire con la Carta». Aggiungendo: «Stiamo tranquilli, non saremo mai tutti d'accordo. I motivi, anche di competizione, diciamo di giusta divisione, non spariranno. L'essenziale è che la divisione non ci impedisca di operare insieme e costruire insieme e di fare dell'Italia una protagonista anche del secolo così difficile che si è aperto». Questo, è ovvio, non è possibile accada nelle stanzette di Monza. ♦

## Staino



## L'EDITORIALE

### NON SI GIOCA CON LO STATO

→ SEGUE DALLA PRIMA

E ingoiata da buona parte del centrodestra con l'obiettivo di evitare la disintegrazione di un governo ormai da troppo tempo in agonia. Questo è accaduto, nonostante i tardivi ridimensionamenti tentati da Palazzo Chigi e le battutine da transatlantico sui «soliti leghisti» in cerca di visibilità.

Il «tema oggetto del dibattito», come lo definisce il Quirinale, è invece drammaticamente serio. Per anni il partito di Bossi ha fatto del federalismo la sua bandiera politica. Ma il vero federalismo è quello che decentra funzioni e poteri, e quindi conferisce alle Regioni e ai Comuni la capacità decisionale su alcuni capitoli del governo del Paese, garantendo autonomia finanziaria e fiscale e rispettando il sentimento solidale che è il cuore dell'unità nazionale. La trovata di Bossi e Calderoli (beneficiaria di Tremonti) è tutt'altra cosa: i poteri e le funzioni restano ai ministeri, si spostano le sedi provocando un effetto moltiplicatore di spesa

pubblica e sprechi e incrinando tutto l'edificio istituzionale. Questa scelta viene compiuta, occorre ricordarlo, da uno dei governi più centralisti della storia della Repubblica dietro la spinta di un partito che non parla a nome di tutti gli italiani ma solo di una parte contro il resto. Il populismo non è mai una buona guida per chi è chiamato a governare. E lo scambio di favori tra Bossi e Berlusconi (io sostengo il governo, tu mi dai i ministeri a Monza) è l'ulteriore dimostrazione del pericoloso declino di questa maggioranza. La Repubblica è una e indivisibile recita la Costituzione e a nessuno è permesso, tanto più se siede tra i banchi del governo, attentare a questo fondamentale principio. Chi ha nel suo statuto la disarticolazione dello Stato e la violazione dei principi costituzionali e tenta di spaccare il Paese va trattato con durezza e non con le pacche sulle spalle. La Lega purtroppo è il concentrato di questi istinti primitivi. Le frasi di Mario Borghezio in difesa delle idee del killer di Utoya sono l'aspetto più vergognoso di questa deriva pericolosa. Con loro non è più consentito scherzare.

PIETRO SPATARO



Il testo integrale non è stato diffuso dal Quirinale. Ma l'esecutivo dovrà fornire spiegazioni

# «No ai ministeri a Monza»

Foto di Mauro Scrobogna / LaPresse



Il Presidente Napolitano

## Slitta il dopo Alfano Il premier infuriato con il Colle: «Il solito»

Congelata, per ora, l'ipotesi di Nitto Palma alla Giustizia  
Braccio di ferro col neo-segretario che chiede tempi rapidi  
In tarda serata summit con il ministro Maroni

### Il caso

**NINNI ANDRIOLO**

ROMA

La davano per certa, ieri, dal Pdl la nomina «entro venerdì» di Francesco Nitto Palma alla Giustizia. Lunedì avevano perfino assicurato che il giorno dopo il nuovo Guardasigilli avrebbe giurato nelle mani del Presidente della Repubblica. Ma con il Cavaliere non si sa mai ed è meglio aspettare la prova dei fatti. E questi ultimi, stando alla prima serata di ieri, raccontavano che Palazzo Chigi non aveva richiesto appuntamenti al Colle. Potrebbe chiedere udienza oggi per il lasso di tempo che separa il giuramento del giudice costituzionale, Aldo Carosi e i funerali del caporal maggiore, David Tobini, che si svolgeranno nel pomeriggio. Ma il condizionale è d'obbligo visto che, a dispetto della sicurezza ostentata da molti esponenti Pdl, l'aria che si respirava era quella di un disinvoltto prender tempo. Perfino l'annunciato vertice Berlusconi-Ghedini-Alfano (Odg. nuovo Guardasigilli) si tingeva di giallo. Giovedì, tra l'altro, il Cavaliere si sottoporrà ad intervento chirurgico per tunnel carpale e nel fine settimana Napolitano partirà per un breve periodo di vacanza. A meno di colpi di scena dell'ultima ora, quindi, la nomina del nuovo ministro di Giustizia slitterà a settembre. Azzeccata quindi la profezia di Umberto Bossi? Sui motivi dell'ennesimo possibile slittamento dentro la maggioranza di spiegazioni ne circolano in abbondanza. «Con il caldo che fa il ca-

po tiene Alfano ben protetto in freezer», ironizza uno dei fedelissimi di Arcore. Berlusconi, in sostanza, rinvia continuamente il passaggio del testimone, ben sapendo che il doppio incarico di ministro di Giustizia e segretario di partito, non consentirà ad Alfano di giocare subito tutte le carte che vorrebbe nel rinnovamento di un Pdl che Silvio considera ancora «cosa sua». Tenere «Angelino» sulla doppia graticola il più a lungo possibile, quindi.

L'occasione per non pagare pegno è ghiotta. Dietro le quinte, infatti, molti hanno fatto sapere al premier che Nitto Palma, «l'amico di Previti», non rappresenta la soluzione «d'alto profilo» chiesta da Napolitano per il ministero di Giustizia. Ai mal di pancia della Lega - con Calde-

roli che pretende un Guardasigilli che non si faccia condizionare dagli avvocati del premier - si uniscono quelli più o meno espliciti di Alemanno, Cicchitto, ecc.

Berlusconi stesso, poi, non è che sia persuaso al cento per cento. Lui, infatti, preferirebbe in via Arenula Brunetta o la Bernini. Prendere tempo, quindi: sul Guardasigilli come sul resto. Ieri, tra l'altro, la maggioranza è stata battuta alla Camera per l'ennesima volta (emendamento Pd sui rifiuti della Campania) e questo ha mandato su tutte le furie un premier, già alle prese con «lo schiaffo» di Napolitano sui ministeri al Nord. Palazzo Chigi li aveva derubricati disinvoltamente «a goliardata leghista», nella speranza coltivata dal premier di non far alimentare l'incendio dei rapporti con il Carroccio. «Il solito Napolitano», però, «non si è fatto scappare l'occasione per mettere il dito nelle piaghe della maggioranza», commentano dal Pdl.

I rapporti con il Colle non sono idilliaci. E un altro braccio di ferro con il Quirinale sul ministro di Giustizia «non serve a nessuno», quando - tra l'altro - è alle porte il generale Agosto. Al di là di come si concluderà il braccio di ferro dio queste ore tra Berlusconi e Alfano - con il primo che fa pressing per lasciare via Arenula il più presto possibile e il secondo che si inventa di tutto per prendere tempo - l'alibi che viene diffuso per giustificare l'empasse è che anche la candidatura di Nitto Palma sarebbe stata bloccata dalla «perplexità quirinalizie». Dal Colle, cioè, «che lega le mani e commissaria Silvio». Il Cavaliere cerca di scaricare le difficoltà sul Quirinale anche questa volta. E nell'ennesima giornata nera, Berlusconi - ieri - si è sfogato con Lino Banfi, che è andato a trovarlo a Palazzo Chigi. «L'ho visto abbattuto da mille vicissitudini...», ha rivelato l'attore, parlando con i giornalisti e soffermandosi, in particolare, sui 560 milioni versati da Fininvest alla Cir di De Benedetti. Altro che ministro della Giustizia, i crucci del Cavaliere sono ben altri! Mentre Angelino Alfano resta in panchina, sempre più spazientito, ad attendere il momento per entrare davvero in campo. ♦

### BIPARTISAN

## Sanità, via governatori e sindaci che non rientrano dal deficit

Governatori che avranno gravi dissesti finanziari, e in particolare che non riusciranno a rientrare dal deficit sanitario, non solo decadranno, ma non saranno più ricandidabili a cariche elettive; stessa sorte per sindaci e presidenti di Provincia con le mani bucate. È quanto prevede il nuovo testo del decreto legislativo sui premi e le sanzioni per Regioni e Enti locali, presentato dai relatori Enrico La Loggia e Antonio Misiani (Pd). Il provvedimento sarà votato oggi nel primo pomeriggio. Non decadranno solo i governatori per dieci anni ma anche direttori generali, amministrativi e sanitari degli enti del servizio sanitario.

→ **Il presidente Usa** ha parlato in tv per spiegare agli americani la gravità della situazione

# Debito, conto alla rovescia

Un dialogo tra sordi. A Obama che esorta l'opposizione al compromesso, il leader dei repubblicani, Boehner, replica riproponendo tale e quale un piano che la Casa Bianca ha già definito «inaccettabile».

**GABRIEL BERTINETTO**

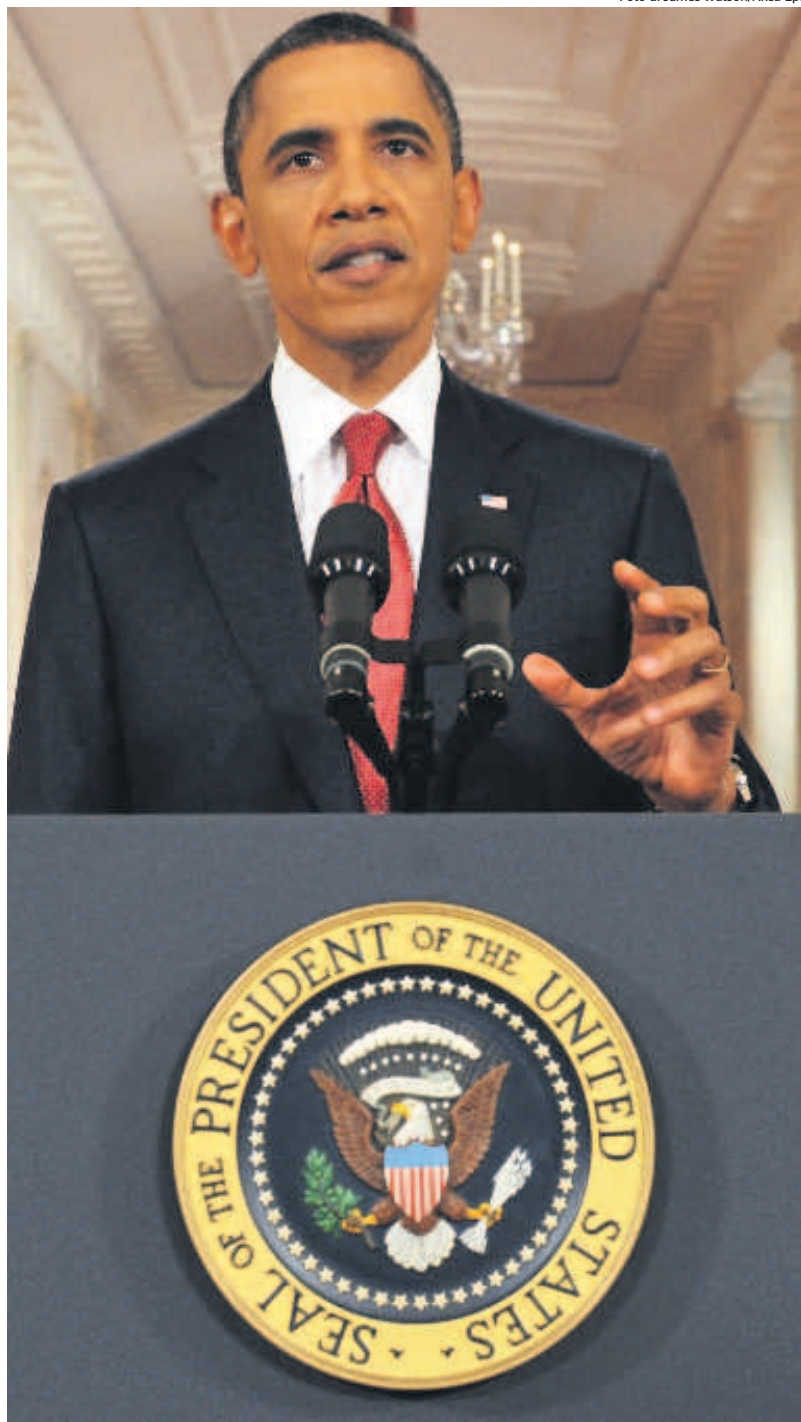
gbertinetto@unita.it

Il piano della destra prevede di spezzare l'innalzamento del tetto del debito in due tranches: 900 miliardi di dollari per i prossimi sei mesi, 1600 per il periodo successivo. Per il presidente in questo modo «saremmo costretti a fronteggiare di nuovo il rischio del default fra sei mesi. L'economia resterebbe in ostaggio. È un gioco pericoloso». A una soluzione del genere, se passasse al Congresso, il capo della Casa Bianca sarebbe costretto a porre il veto. Lo ha ribadito ieri pomeriggio Gene Sperling, direttore del Consiglio economico nazionale.

Per mettere i concittadini di fronte alla gravità della situazione, Obama è ricorso ancora una volta al mezzo televisivo. Un discorso di dieci minuti, nel quale ha descritto con toni drammatici il pericolo che si prospetta se repubblicani e democratici non troveranno un accordo sul modo in cui alzare il livello del debito federale entro il 2 agosto: «Per la prima volta nella storia ci troveremo senza soldi per pagare i conti. Sarebbe un esito sconsiderato e irresponsabile».

Obama ha accusato gli avversari di avere respinto le sue proposte, basate su un «approccio equilibrato che chiamava tutti a piccoli sacrifici». Ma quella che il presidente definisce «una rilevante minoranza di repubblicani al Congresso insiste perché vengano varati solo tagli fiscali senza chiedere nulla ai ricchi e alle grandi aziende», cioè senza cancellare le agevolazioni concesse in passato da Bush ai ceti privilegiati.

Dunque c'è disaccordo sui tempi dell'operazione riguardante l'innalzamento del debito, e c'è disaccordo anche sulle misure che dovrebbero accompagnarla sul terreno della riduzione del deficit. Ma l'impressione è che su quest'ultimo fronte i democratici siano disposti a cedere ancora, mentre la chiusura



Il capo della Casa Bianca Barak Obama

ra totale è verso le pretese repubblicane di dividere l'intervento sul debito in due fasi. In maniera che il secondo provvedimento arrivi in piena campagna per le presidenziali del 2012 e Obama rimanga a lungo sulla graticola.

Ieri Boehner si è mostrato molto fiducioso con la stampa: «È ora che il Congresso si metta al lavoro, ed il primo passo da compiere è assicurarsi

che la nostra proposta sia approvata alla Camera». Non è escluso che il testo elaborato dai repubblicani sia sottoposto già oggi al vaglio dei deputati. In quel ramo del Parlamento, che è presieduto dallo stesso Boehner, l'Elefante ha la maggioranza. Con ogni probabilità però il testo sarebbe poi respinto al Senato, dove i numeri sono rovesciati a vantaggio dei Democratici. ♦

**GA.B.**

**B**enjamin Barber, che fu collaboratore di Bill Clinton negli anni in cui questi era presidente degli Stati Uniti, ritiene che lo stallo dei negoziati sull'innalzamento del debito riveli quanto i repubblicani siano prigionieri della loro potente ala estrema, il Tea Party. Obama è in difficoltà perché ha cercato a tutti i costi il compromesso con interlocutori che non erano disposti ad alcun tipo di accordo.

**Il negoziato in corso fra democratici e repubblicani dovrebbe avere per oggetto l'innalzamento del debito. Ma sembra che qualcuno abbia in mente piuttosto le presidenziali del 2012. È d'accordo professor Barber?**

«Quello che sta emergendo in questi giorni è piuttosto il ruolo di una nuova tendenza politica, alla quale non interessa nulla delle elezioni, dello Stato, della democrazia. Una corrente che sarebbe anzi meglio definire dell'anti-politica, che punta a delegittimare le istituzioni e respinge ogni logica di confronto civile e democratico. Mi riferisco al cosiddetto movimento del Tea Party che condiziona le scelte del Partito Repubblicano. Obama sta tentando a tutti i costi la via del dialogo, ma ha come interlocutori gente a cui non interessa raggiungere alcuna soluzione pratica, a cui preme solo far deragliare il treno dei negoziati. A qualunque costo».

**Dunque i repubblicani in questa vicenda sono ostaggio della loro ala estrema?**

«Esatto. Ogni volta che la componente tradizionale di quel partito cerca di esprimere ipotesi di lavoro ragionevoli, si trova di fronte al sabotaggio dell'ultradestra che rifiuta ogni compromesso e respinge qualunque intesa non per i suoi contenuti, ma proprio perché significherebbe venire a patti con una controparte, Obama e i democratici, che viene a priori rifiutata in quanto tale. Due settimane fa Obama si era rassegnato ad accettare una base di accordo che accoglieva tutte le richieste repubblicane. I leader di quel partito hanno detto di no, incredibilmente. Tanto è il condizionamento che subiscono dalla loro minoranza interna, gente a cui non importa nulla di spingere il Paese al disastro. Sui dirigenti repub-



«Per la prima volta ci troveremmo senza soldi per pagare i conti, sarebbe un esito sconsiderato»

# Obama: evitiamo il disastro

Foto di Carolyn Kaster/Ap-LaPresse



La Casa Bianca Proseguono frenetiche trattative

## Intervista a Benjamin Barber

# «I repubblicani ostaggio del Tea Party Ecco la minaccia vera»

**L'ex consigliere di Clinton:** il default si eviterà ma sulla nostra democrazia incombe la nuova destra americana. Barack in affanno ma può vincere

blicani grava l'obbligo urgente di mostrare senso di responsabilità e scegliere fra l'interesse nazionale e la deriva estremista in cui rischiano di essere trascinati dal Tea Party.

**Come si sta muovendo Obama rispetto a un crisi così grave?**

«Lo vedremo alla fine. Al momento dà l'impressione di grande debolezza. Perché se tu vedi che un compromesso è possibile, allora è giusto fare

tutte le concessioni necessarie a ottenerlo. Ma se dai tutto, rinunci a tutto, e non ottieni nulla, nessuno poi ti apprezzerà per essere stato duttile e concreto. I giochi sono ancora aperti. A questo punto anche un brutto compromesso dell'ultima ora, sarebbe quasi un successo».

**In una situazione così drammaticamente bloccata, il presidente potrebbe superare l'ostruzionismo repubbli-**

**cano con una decisione di imperio, facendo ricorso al 14mo emendamento della Costituzione?**

«È improbabile. In primo luogo fra gli stessi democratici molti dubitano che sia una mossa costituzionalmente corretta. I repubblicani risponderebbero con l'impeachment, e comunque andasse a finire, sarebbero polemiche a non finire. Il mondo bancario internazionale difficilmente si sentirebbe rassicurato da una situazione così conflittuale».

**Fra le dichiarazioni e i commenti di questi giorni agitati, affiora un sottorano ottimismo. Sono speranze o ragionamenti fondati sulla realtà?**

«Direi speranze fondate sulla realtà... Sì, credo anch'io che all'ultimo si eviterà il default. Le istituzioni finanziarie non lo permetteranno. I leader repubblicani dovranno finalmente prendere le distanze dal Tea Party. Ma la minaccia della nuova estrema destra americana incomberà ancora sulla nostra democrazia. Non esagero. Credo che gli Stati Uniti attraversino il momento più delicato e pericoloso dal punto di vista sociale e politico, dalla seconda guerra mondiale in poi. Abbiamo in Parlamento una cospicua minoranza di individui che non si riconoscono nei fondamenti della nostra democrazia, e demonizzano l'avversario politico».

**Solo tre anni fa attraverso l'elezione di Obama l'America aveva esibito il suo volto più aperto. Siamo di fronte a una reazione di rigetto?**

«Nel suo insieme la società rimane sana. La maggioranza sostiene ancora Obama, seppure si allarghi l'area dell'insoddisfazione e della critica. Il fatto è che il successo delle democrazie non dipende solo dalla buona volontà della maggioranza dei cittadini, e nel caso degli Usa include nella maggioranza anche buona parte di coloro che si riconoscono nel Partito repubblicano. Molto dipende dall'atteggiamento della minoranza. Nella Germania degli anni trenta una minoranza radicalizzata e molto motivata arrivò sino a prendere il potere. Più in generale se le minoranze operano fuori dalle regole democratiche, possono portare uno Stato al collasso».

**Come giudica i primi tre anni di Obama alla Casa Bianca?**

«Aveva due agende, due programmi. Uno era imperniato sulla costru-

## Chi è

**Docente di scienze politiche alla Rutgers University**



**BENJAMIN BARBER**

SAGGISTA

72 ANNI

**Benjamin Barber, 72 anni, è stato consigliere di Bill Clinton per i problemi della democrazia, cittadinanza, servizio comunitario. Oggi insegna scienze politiche alla Rutgers University. Ha scritto 17 libri fra cui Jihad vs. McWorld (1995).**

zione dell'unità nazionale, la coesione civile, il superamento delle divisioni. L'altro riguardava l'attuazione degli obiettivi specifici della sua parte politica, cioè interventi a favore dei ceti meno abbienti, investimenti nella sanità e nella scuola, difesa dell'ambiente, e così via. Le due agende sono entrate in conflitto. Ha privilegiato la prima a scapito della seconda, scontentando buona parte dei progressisti, perché Guantanamo rimane in funzione, il ritiro dall'Afghanistan è diluito nel tempo, non sono state varate misure importanti per impedire alla speculazione finanziaria di provocare altre catastrofi come quella che il pianeta ha sofferto recentemente. Ha sacrificato il programma democratico sull'altare della buona convivenza civile, ma si ritrova invece con una nazione più divisa anziché unita. Dà l'impressione di inseguire il compromesso senza raggiungerlo mai appieno.

**Ha ancora tempo, un anno prima della scadenza del mandato. Riuscirà a recuperare?**

«Può farcela. È persona di grande intelligenza e capacità, verso cui nutro grande ammirazione. Dico di più: sarà riconfermato per un secondo mandato». ♦

→ **Christine Lagarde** incalza l'Unione e avverte che «le turbolenze possono riaffacciarsi»

# Fmi: subito il piano per Atene

L'Fmi va in pressing sull'Europa perché attui subito il piano di salvataggio della Grecia. Pena «nuove turbolenze». Ma diversi governi, a cominciare da Berlino, scontano resistenze e difficoltà ad andare avanti.

**MARCO MONGIELLO**  
BRUXELLES

«Le turbolenze potrebbero riaffacciarsi». Nonostante gli sforzi, nonostante l'accordo per la Grecia della scorsa settimana. Ora quell'accordo va applicato, «si faccia presto», incalza Christine Lagarde, direttore del Fondo monetario internazionale. Che non nasconde, anzi, la preoccupazione per «il grado di incertezza», accresciuto per l'impasse americana sul debito.

Il fatto è che il piano per salvare Atene, raggiunto dai leader dell'eurozona, non sembra aver convinto i mercati. Persistono i dubbi sulla tenuta degli altri Paesi con la moneta unica, come Italia e Spagna, e l'applicazione dell'accordo rischia di essere meno semplice del previsto, soprattutto per la cancelliera tedesca Angela Merkel. Ma non solo. «Quest'anno non farò vacanze», ha annunciato ieri il premier belga Yves Leterme in un'audizione parlamentare, «sarebbe imprudente mettere questo Paese in una situazione in cui il governo non potesse prendere delle decisioni rapide». Il Belgio ha un debito pubblico intorno al 100%, il terzo per grandezza in Europa dopo quelli di Grecia e Italia, dove invece nessuno rinuncia ad andare al mare.

## IGUAI DI MERKEL

A rischiare di rovinarsi le ferie sono stati anche i parlamentari tedeschi, che qualcuno voleva far tornare al Bundestag questa settimana in una riunione d'emergenza per approvare gli aiuti ad Atene. Alla fine si è deciso di rimandare tutto a settembre, ma sicuramente le nuvole che si addensano all'orizzonte renderanno meno rilassanti le vacanze per Angela Merkel. Diversi parlamentari della coalizione di maggioranza sono in rivolta contro la decisione presa a Bruxelles dalla Cancelliera di staccare un corposo assegno ad Atene.



Il direttore generale del Fondo monetario internazionale Christine Lagarde

Kurt Lauk, il presidente del consiglio economico della Cdu, il partito dei cristiano-democratici di cui fa parte la Merkel, ha messo in guardia contro il rischio di un'Europa che «precipiti a grande velocità verso un'Unione dei trasferimenti senza con-

«un passo verso un'Unione dei trasferimenti». La maggioranza dispone soltanto di 21 seggi di vantaggio e secondo il capo dell'opposizione social-democratica (SPD) al Bundestag, Frank-Walter Steinmeier, «in autunno ci sarà il vero test».

altri leader dell'eurozona che il piano ammontava a 159 miliardi complessivi, di cui 109 erano quelli messi soltanto dai fondi pubblici.

Ne è nata una disputa politica con tanto prime pagine dei giornali olandesi che hanno titolato «Rutte in di-

## Berlino Parlamentari della coalizione in rivolta per il generoso assegno

trollo» e che la Germania perda la sua «sovranità finanziaria».

Otto Fricke, portavoce degli alleati liberal-democratici della Fdp, ha sottolineato che il fondo salva-stati deve acquistare titoli sul mercato secondario, cioè dai privati, solo «in circostanze di emergenza» e che comunque questo non deve diventare

## LE DISPUTE OLANDESI

Non se la passa meglio Mark Rutte, il premier dell'esecutivo di centro-destra dell'Olanda, l'altro Paese dove gli aiuti alla Grecia sono visti dall'elettorato come il fumo negli occhi, come succede in Germania e Finlandia. I parlamentari, che già hanno dovuto interrompere la pausa estiva per discutere il piano di salvataggio ad Atene, sono andati su tutte le furie quando il premier è arrivato a riferire che gli aiuti ammontavano a 109 miliardi di euro, di cui 50 miliardi messi dalle banche. Tutti quanti avevano sentito dire dagli

## Bruxelles Il premier belga: «Non farò vacanze. È imprudente assentarsi»

sacordo con l'Europa». Il ministro delle Finanze Jan Kees de Jager ha cercato di metterci una toppa spiegando che il premier si riferiva al periodo fino al 2014, mentre la cifra complessiva di 159 miliardi indicata dagli altri leader si riferisce al periodo che arriva al 2020. Altri dell'opposizione hanno contestato entrambe



Merkel deve però fare i conti con la propria maggioranza. In difficoltà anche Olanda e Belgio

# In Europa tornano i malumori

Foto ansa



## È cinese un trilione del debito americano E Pechino ha paura

Il gigante asiatico è il più grande creditore straniero degli Usa e ha ancora bisogno dei tassi di interesse americani  
Pena un rallentamento drastico della sua economia

### L'analisi

UGO PAPI

La crisi del debito americano si fa sempre più drammatica. Persino il presidente Obama ha nominato per la prima volta il rischio di un default, se non si arriverà ad un'intesa con il Congresso nei prossimi giorni. La più preoccupata è la Cina. E a ragione. Il gigante asiatico, oggi la seconda economia al mondo, è infatti il più grande creditore straniero degli Stati Uniti e detiene più di un trilione di dollari del debito del Tesoro americano. Ma come nasce questa simbiosi economica tra le due economie e quali possono essere le conseguenze reali di una bancarotta statunitense?

**Il modello di crescita degli anni pre-crisi** ha avuto i paesi ricchi come consumatori, la Cina e il resto dei paesi asiatici nella parte dei produttori e altri paesi, come la Russia o i paesi del Golfo come fornitori delle materie prime. Il risveglio della Cina negli anni 80 si è basato sulla possibilità di svilupparsi senza avere all'inizio ne la tecnologia necessaria ne un sistema finanziario. Gli investimenti stranieri sono stati invogliati dal basso costo del lavoro e da lautí guadagni. Ma gli investimenti erano comunque a rischio, in un paese appena uscito dall'era maoista e con leggi arretrate che non garantivano le imprese straniere. Non a caso i primi investitori, nelle aree speciali, furono quelli della diaspora cinese di Hong Kong, Taiwan e Singapore. Ma con l'avvio delle massicce espor-

tazioni a prezzi stracciati, e con poche importazioni, la Cina ha accumulato ben presto enormi riserve valutarie presto investite in obbligazioni a stelle e strisce. Sono state le obbligazioni a rappresentare la vera garanzia per gli investimenti stranieri in Cina. I crediti cinesi e gli investimenti Usa nel paese asiatico, hanno costruito negli ultimi anni una zattera per mezzo della quale o ci si salvava tutti o si affondava insieme. Senza questo sistema di reciproco "controllo", sarebbe stato difficile per il dragone asiatico attirare tanti investimenti da farne il primo paese al mondo in questo campo. E' per questo che, nonostante le divergenze strategiche, le due parti si sono sforzate finora di trovare un interes-

### Effetti

Con il dollaro svalutato le merci cinesi diventano meno competitive

se comune sul quale convergere. In questo modo, per vent'anni, i cinesi hanno risparmiato senza consumare, consentendo all'America di continuare a consumare senza risparmiare un dollaro. Questo metodo ha permesso a centinaia di milioni di cinesi di uscire dalla povertà e di mantenere, fino ad ora, un ampio consenso verso un sistema politico a partito unico che non concede diritti civili e libertà, ma la contropartita è stata l'accumulazione di troppi crediti verso l'America. Con l'inizio della crisi economica globale la Cina è corsa ai ripari. Sentendosi troppo esposta, ha cercato di spostare la propria economia da una forma attualmente radicata sulla produzione a basso co-

sto e trainata dalle esportazioni, verso un sistema innovativo e basato sul consumo. Per il dodicesimo piano quinquennale (una volta snobbato e irriso dagli analisti internazionali e oggi studiato fin nelle virgole), si indica una crescita del Pil del 7%, ugualmente incredibile, ma ben più basso dei tassi sopra al 10% degli ultimi decenni.

### Questo spostamento dell'ottica economica

ha visto un'ingente quantità di denaro pubblico investito in lavori pubblici e finanziamento delle nuove attività della green economy e a supporto dei consumi. Il desiderio delle autorità cinesi è quello di cambiare il modello economico mantenendo "l'armonia" nella società, cioè: niente disordini sociali o proteste.

La cosa risulta assai problematica visto che la Cina si trova davanti ad enormi problemi: l'inflazione, l'opacità del sistema bancario, la carenza di energia, l'aumento del costo del lavoro a seguito delle proteste operaie, l'invecchiamento precoce della popolazione, le enormi disparità sociali e le nuove sacche di disoccupazione. In fondo la Cina è un paese a medio reddito (4000 dollari pro capite) con ancora centinaia di milioni di poveri. Eppure, per l'Impero di mezzo, questa è l'unica strada per non dipendere più in futuro dalla potenza americana.

Il problema è che questo cambiamento richiede tempo e per ora la Cina ha ancora bisogno dei tassi d'interesse americani. Pena un rallentamento drastico della sua economia con ulteriori effetti a catena nel mondo intero. Una nuova grave crisi economica americana finirebbe inoltre per svalutare il dollaro e rendere meno competitive le merci cinesi per gli impoveriti consumatori americani. La Cina ha già cominciato a diversificare i suoi investimenti ed è di pochi giorni fa la notizia che i cinesi intendono pagare il petrolio iraniano con il baratto, cioè in cambio di manufatti invece che dollari. Saranno coincidenze, ma la sola ipotesi che il dollaro non possa più rappresentare la moneta di riferimento degli scambi internazionali, spaventa il mondo intero e fa temere il peggio. ❖

le cifre e il risultato è che ora nessuno ci capisce più niente. Ieri il governo olandese ha inviato una lettera a Bruxelles per chiedere chiarimenti. «Abbiamo ricevuto la lettera, piuttosto lunga e complessa», ha confermato Amalia Torres, una portavoce della Commissione Ue, «i nostri servizi la stanno esaminando attentamente e risponderemo appena possibile».

In tutta quest'agitazione l'iperattivo presidente francese Nicolas Sarkozy non poteva farsi rubare la scena e ieri ha inviato una lettera a tutti i parlamentari per chiedere di inserire nella costituzione la cosiddetta "regle d'or", ovvero il vincolo di bilancio per rendere «la Francia esemplare nel risanamento dei conti pubblici e della sua economia». I leader che insistono nell'andare in vacanza sono avvertiti: meglio mettere in valigia un abito adatto ad un vertice straordinario. ❖

→ **Una seduta** senza forti scarti per le piazze del continente dopo le tensioni del giorno prima

→ **Il differenziale** Btp/Bund resta su livelli elevati. Monito dell'Fmi: «Subito il fondo europeo»

# Borse più tranquille ma preoccupano valute e titoli di Stato

Foto Ansa



## Protesta degli allevatori: in Piazza Affari con i maiali

La crisi del settore e i rincari dei mangimi hanno portato gli allevatori a protestare ieri davanti a Piazza Affari a Milano, con decine di maiali dati simbolicamente in adozione perché - denuncia Coldiretti - gli allevamenti stanno chiudendo. Davanti alla Borsa si sono radunati allevatori provenienti da molte regioni chiedendo innanzitutto che si ponga fine alle speculazioni dei mercati sulle materie prime che hanno fatto lievitare del 17% i costi per l'alimentazione degli animali. «La finanza si tolga dal mercato ce-

realicolo affinché i prezzi tornino alla normalità», ha detto Andrea Cristini, presidente dell'Associazione nazionale allevatori. Dati alla mano, la Coldiretti denuncia che, dal maiale alla braciola, i prezzi aumentano di almeno cinque volte: «Il nostro prodotto è sottopagato a 1,4 euro al chilo, mentre i consumatori, al termine della filiera, lo pagano 6,85 euro». Il ministero delle Politiche agricole ha risposto convocando un tavolo per il 29 luglio per affrontare, forse un po' in ritardo, i problemi del settore.

Giornata di tregua per le Borse europee che si sono mosse con variazioni minime, Milano compresa. Ma l'attenzione si è concentrata sulle aste di Bot e Ctz, con rendimenti in preoccupante aumento. Tensioni sui mercati valutari.

**MARCO VENTIMIGLIA**

MILANO  
mventimiglia@unita.it

Un rapido sguardo alle principali Borse del continente, Londra +0,08%, Francoforte +0,07%, Parigi -0,66%, potrebbe far pensare che la giornata di ieri sia stata tutto sommato tranquilla, tanto più che anche Piazza Affari, da settimane nell'occhio del ciclone, si è mossa in sintonia con il resto dell'Europa come testimonia la variazione minima del Ftse Mib, +0,27%. Ma di tranquillo, in quest'estate dei mercati, sembra non esserci più nulla, ed anche i dati appena citati si sono inseriti in un contesto finanziario che rimane sempre molto teso, dove gli strappi degli indici azionari sono come un fiume carsico che emerge e si inabissa a giorni alterni. Tanto più che continuano a suonare, senza soluzione di continuità, altri campanelli d'allarme.

**REPLICA ALLA MERKEL**

Ieri, ad esempio, si sono registrate forti tensioni sui mercati valutari, oltre che la permanenza su livelli preoccupanti del differenziale fra il Bund tedesco e i titoli di Stato dei Paesi più fragili dell'area euro. Il tutto mentre il neo direttore del Fondo monetario internazionale, Christine Lagarde, è tornata a chiedere all'Europa di applicare «rapidamente» il recente piano contro le crisi del debito pubblico con l'adozione del nuovo "fondo salva Stati". «Le turbolenze possono facilmente riapparire», ha ammonito la Lagarde rispondendo indirettamente ad Angela Merkel. Infatti, pochi giorni fa il cancelliere tedesco aveva affermato che «la nuova versione del fondo europeo per la stabilità finanziaria dovrà attendere la fine delle vacanze parlamentari per divenire operativa».

Per quanto riguarda i titoli di Stato, per l'Italia si è trattato di una giornata molto significativa perché, oltre all'ormai abituale e preoccupato monitoraggio dello spread Btp/Bund, c'era da verificare l'esito di un'asta del Tesoro, sul piatto 7,5 miliardi di Bot semestrali e 1,5 miliardi di Ctz con scadenza aprile 2013. Ebbene, la domanda è stata buona, Buona la domanda, anche se il rapporto con





l'offerta è sceso a 1,561 per l'asta dei Bot (1,721 a giugno) e a 1,657 per i Ctz (da 1,87). Però, per quanto attiene ai tassi pagati da Via XX Settembre, il rendimento del Bot è lievitato fino al 2,269% (1,988% a giugno), mentre quello del Ctz è balzato al 4,038% (da 3,219%). L'attenzione si sposta adesso a domani, quando andranno in asta tra 2,5 e 3,5 miliardi del nuovo Btp triennale, nonché 2-3 miliardi del Btp con scadenza settembre 2021 e un discreto ammontare di Cct.

Gli innalzamenti dei tassi riflettono implacabilmente l'aggravarsi del differenziale con il Bund tedesco, tornato su livelli preoccupanti dopo il leggero miglioramento registrato sul finire della scorsa settimana. In particolare, lo spread di rendimento dei Btp è rimasto anche ieri vicino ai 300 punti base. Un livello non lontano dal picco di oltre 340 punti base toccato di recente, e poi scemato dopo l'intesa nell'area euro sui nuovi aiuti alla Grecia. E così, l'interesse del Btp decennale è tornato a sfiorare il 5,70%, a poca distanza da quel 6% oltrepassato nei giorni di maggiore tensione.

**BENE I TITOLI BANCARI**

Spostandoci sul fronte valutario, a pesare è soprattutto lo stallo delle trattative fra Casa Bianca e repubblicani per scongiurare un default del debito americano. Una situazione che ieri ha penalizzato vistosamente il dollaro, calato ai minimi storici sullo yen giapponese e sul franco svizzero, due valute in questo momento ritenute più "sicure", allo stregua dell'oro, il bene rifugio per eccellenza la cui quotazione continua a restare su livelli altissimi con un prezzo che è arrivato a 1.614,43 dollari l'oncia, ritoccando il record storico della vigilia. E nonostante i perduranti timori sulla tenuta di diversi Paesi di Europa, ed a testimonianza della particolare debolezza del dollaro, ieri si è rafforzata anche la valuta europea, toccando ripetutamente quota 1,45 nei confronti del biglietto verde, sui massimi dallo scorso 5 luglio.

Tornando in Piazza Affari, c'è da registrare la risalita del comparto bancario dopo la caduta della seduta precedente: Mediobanca ha chiuso in rialzo dell'1,46%, Mps del 2,55%, ed ancor meglio i due "big" Intesa SanPaolo e Unicredit, in aumento rispettivamente del 3,11% e del 4,41%. Il calo più vistoso è stato invece quello di Stmicroelectronics, il cui titolo è scivolato addirittura dell'11,51% dopo il taglio delle stime trimestrali, seguito da Ansaldo Sts, che ha ceduto il 5,15% (-3,81% la controllante Finmeccanica) dopo una revisione al ribasso soprattutto per il proseguire della crisi libica. ♦

**L'ANALISI**

*Massimo D'Antoni*

# TORNA IL DILEMMA: PIÙ TAGLI O PIÙ INVESTIMENTI?

Gli americani e il mondo intero assistono con ansia al braccio di ferro in atto tra l'amministrazione del presidente Obama e il Congresso, che potrebbe portare al default del governo americano. La formale insolvenza del governo americano sarebbe tuttavia evento di natura ben diversa da quello che si teme per la Grecia e forse altri paesi europei, in cui il rischio di non onorare i debiti contratti ha per conseguenza l'indisponibilità dei mercati a concedere altro credito. Nel caso degli USA, ciò che determinerebbe il default è una norma che fissa un limite alla possibilità di indebitarsi, limite che il Congresso a maggioranza Repubblicana si rifiuta di rimuovere. L'obiettivo è quello di indebolire politicamente Obama, spingendolo ad accettare una drastica riduzione della spesa pubblica, cioè a rimangiarsi aspetti qualificanti delle politiche perseguite dalla sua amministrazione, quali la riforma sanitaria e gli aumenti di imposte a carico dei contribuenti più abbienti.

Ciò che in ultima istanza differenzia la situazione d'oltreoceano da quella europea, e rende minimo il rischio associato all'investimento in titoli del Tesoro americano, è la garanzia fornita dalla presenza di una banca centrale disposta a sostenere il valore dei titoli con operazioni sui mercati finanziari. Questa possibilità è formalmente preclusa per l'Europa, anche se le decisioni della settimana scorsa hanno aperto uno spiraglio in questa direzione. La possibilità di utilizzare la leva monetaria, dosando la spinta inflazionistica, fornisce inoltre un canale attraverso cui la banca centrale americana potrebbe agevolare il rientro dalla situazione debitoria, contribuendo a mantenere bassi, al limite negativi, i tassi di interesse reali. Anche da questo punto di vista l'Europa è in svantaggio: anche



una volta ricondotto a limiti fisiologici il differenziale tra i tassi dei paesi "a rischio" e la Germania, è difficile immaginare che la politica monetaria, visti i vincoli cui è sottoposta, possa dare un contributo importante al rientro dal debito.

Questo spiega perché da questa parte dell'Oceano le scelte fiscali dei singoli paesi abbiano un'importanza centrale, anche agli occhi degli operatori dei mercati finanziari; ad esse soltanto è affidata la responsabilità di rendere sostenibile nel medio/lungo periodo il debito accumulato (sia quello pubblico sia, nell'ipotesi in cui si rendessero necessari ulteriori salvataggi bancari, quello privato).

In tema di politica fiscale, due visioni si contrappongono. Da un lato coloro che pensano che una robusta cura dimagrante nella spesa pubblica sia la strada per

rilanciare lo sviluppo del continente. Sono grosso modo coloro che, nei due decenni trascorsi, hanno puntato il dito contro l'eccessiva presenza pubblica, che caratterizza il modello sociale europeo, quale causa della crescita più lenta di questo continente rispetto ai paesi anglosassoni; che vedono dunque in un aumento delle disuguaglianze che inevitabilmente deriverebbe da un ritiro dello stato sia sul lato delle entrate che su quello delle spese un ingrediente essenziale dello sviluppo economico; che confidano nel fatto che l'unico valido modo per accrescere la competitività del sistema produttivo sia la deregolamentazione dei mercati.

Sull'altro versante sono coloro che riconoscono alla spesa sociale, all'investimento pubblico in istruzione e infrastrutture, al sostegno alla ricerca, una funzione insostituibile per la crescita tout court prima ancora che per una crescita equilibrata e socialmente compatibile; che vedono tra le cause della crisi non solo gli eccessi della finanza ma gli squilibri nella distribuzione del reddito determinatisi nell'ultimo trentennio e la perdita di potere di acquisto delle famiglie dovuta all'arretramento del sistema di welfare e alla precarizzazione del mercato del lavoro.

Non si tratta di una disputa accademica, le due visioni sono distinguibili nelle scelte di politica economica. In America la prima visione ha assunto la forma estrema del movimento anti-tasse del Tea Party. In Europa, in modo più misurato nelle forme, essa rappresenta lo sfondo ideologico delle scelte di austerità portate avanti dalle cancellerie europee, a prevalente guida conservatrice. La seconda visione è condivisa dai partiti progressisti europei, che guardano con preoccupazione al rischio che politiche restrittive attente solo ai saldi di finanza pubblica portino con sé una spirale recessiva, e quindi finiscano per peggiorare il problema che dichiarano di voler risolvere. Confidiamo nel fatto che il sistema istituzionale americano consentirà ad Obama di spuntarla nel suo braccio di ferro con il Congresso a maggioranza Repubblicana. Quando l'opportunità di invertire la rotta in Europa?

→ **Il sottosegretario** all'Economia Giorgetti: «Chi non aveva diritto deve restituire i soldi»

→ **«Ma a creare confusione** è stata la lettera inviata dal Presidente del Consiglio ai neonati»

# Bonus bebè Il ministero e l'Unità a confronto

## LA LETTERA

### La verifica doverosa

Gentile Direttore,  
mi riferisco all'articolo pubblicato sul Suo giornale il 25 luglio 2011 sotto il titolo "Bonus bebè, sorpresa di governo: rivuole i mille euro con la penale".

Al riguardo, reputo opportuno precisare quanto segue. I beneficiari del "Bonus bebè" sono stati circa 700 mila.

L'erogazione del bonus è stata effettuata sulla base dell'autodichiarazione, da parte del beneficiario, con la quale veniva attestato il possesso dei requisiti per la fruizione.

Tra i predetti requisiti era previsto anche un limite di tipo reddituale. Non si aveva difatti diritto al bonus se il reddito della famiglia era superiore a 50 mila euro annui lordi.

L'Amministrazione ha effettuato, doverosamente, i prescritti controlli di legge per verificare il possesso dei requisiti.

All'esito di detti controlli è emerso che, in poco più di 8 mila casi, il bonus è stato erogato a soggetti che in sede di autocertificazione per il bonus hanno dichiarato un reddito inferiore a 50.000 euro, ma che all'opposto in sede di dichiarazione fiscale hanno essi stessi invece dichiarato un reddito superiore.

Si è, quindi, dato inizio al procedimento di recupero del bonus, con l'invio di una comunicazione individuale agli interessa-

ti, ai quali è stato segnalato che essi hanno comunque la possibilità di far valere eventuali errori in cui fosse incorsa l'Amministrazione.

In questi termini il recupero del bonus è doveroso e gli uffici stanno semplicemente svolgendo il proprio dovere a norma di legge.

In ogni caso, si valuterà la possibilità di destinare a finalità sociali le somme che verranno recuperate.

**ALBERTO GIORGETTI**

*Sottosegretario all'Economia*

## LA RISPOSTA

### La propaganda ingannevole

Ringrazio il sottosegretario Alberto Giorgetti per la lettera inviataci. Ma mi permetta di dire che ci pare tutt'altro che convincente. Per almeno tre ragioni. La prima sta nel carattere ingannevole della comunicazione, fornita dal governo Berlusconi al momento dell'erogazione del bonus bebè. Eravamo nella lunga campagna elettorale che ha preceduto il voto del 2006. Ai genitori dei neonati venne recapitata a casa una missiva autografa del presidente del Consiglio. Non solo: la lettera, con spericolata demagogia, era indirizzata addirittura al neonato. Nel breve testo era scritto poco più di questo: "Lo sai che la nuova legge finanziaria ti assegna un bonus di mille euro?". Il tutto corredato dall'indirizzo dell'ufficio postale più vicino, dove la somma era già disponibile. È vero che la lettera autografa fu affiancata da un allegato



to con l'indicazione dei requisiti per il bonus, ma ammetterò il sottosegretario Giorgetti che il primo a voler confondere le acque, per far apparire il governo più generoso di quanto in realtà non poteva essere, fu proprio Berlusconi.

Del resto - e veniamo alla seconda ragione - se il governo avesse davvero voluto comportarsi in modo serio, non si sarebbe affidato all'autocertificazione, ma avrebbe previsto, come per analoghi adempimenti, l'intervento dei Caaf. Invece, come ha scritto per noi Maria Cecilia Guerra, si voleva generare confusione e "non spezzare il filo diretto tra il presidente e il cittadino". In questo clima populista ottomila contribuenti hanno chiesto e ottenuto un bonus che non spettava loro. Una parte di questi, certamente, avrà agito con furbizia. Tuttavia neppure gli allegati alla lettera brillavano per chiarezza. Se la decisione viene rimessa ai singoli (perché il primo a voler abbattere ogni filtro di verifica e controllo è lo stesso governo), come lamentarsi se poi qualcuno non riesce a distinguere tra reddito complessivo, reddito imponibile e reddi-

to netto? Peraltro il tetto a 50 mila euro era fissato per il reddito familiare mentre invece le dichiarazioni dei redditi sono individuali. È troppo facile oggi scaricare tutte le colpe su chi ha incassato il bonus e discolpare un presidente del Consiglio a cui, in quella occasione, premeva innanzitutto la propaganda.

Ma c'è ancora una terza ragione. Il sottosegretario ora dice che quanti hanno percepito del bonus di mille euro senza averne i titoli devono restituirlo. Il rispetto del principio di legalità impedisce a chiunque di sostenere il contrario. Tuttavia ciò che Giorgetti non dice è che il recupero dei mille euro è accompagnato da una sanzione di tremila euro. Il che francamente è una beffa intollerabile. Quantomeno il governo cancelli le sanzioni. Non può cavarsela destinando a "finalità sociali" le somme. La vera sanzione dovrebbe essere comminata a chi usa il proprio ruolo di governo, non già per amministrare le scarse risorse, ma per carpire il consenso con metodi che tendono all'inganno.

**CLAUDIO SARDO**



Il Senato ha bocciato la richiesta delle opposizioni di posticipare alla prossima settimana l'esame del ddl sul processo lungo. Oggi in Aula il ddl Lussana, in origine dedicato al rito abbreviato e all'ergastolo.

## Subito in Aula il processo lungo Sulle missioni trovato l'accordo

**SUSANNA TURCO**

ROMA

Processo lungo: basta la parola, per scatenare Palazzo Madama. Ieri, mentre il decreto di rifinanziamento delle missioni militari trovava senza troppi scossoni la strada verso l'approvazione (il voto finale è slittato a stamattina), con la Lega piuttosto tranquilla (salvo la polemica provocata da un suo emendamento, poi ritirato, che sostanzialmente allentava i controlli sulle armi) e il Pd pronto a votare sì (è stato trovato un accordo sui fondi per la cooperazione chiesti dai democratici per dare il loro via libera: 8 milioni di euro sono stati stanziati subito, gli altri 8,5 con la finanziaria), il Senato si è infatti infiammato per il primo apparire sulla soglia dell'Aula dell'ennesima legge ad personam.

**COMODO**

Il ddl Lussana detto «processo lungo», appunto, che in origine trattava dell'«inapplicabilità del giudizio abbreviato ai delitti puniti con la pena dell'ergastolo», ma poi - grazie agli emendamenti introdotti in commissione - è virato decisamente di tema, diventando il contenitore di due novità che fanno comodo al premier: la possibilità per la difesa di portare in aula un elenco infinito di testimoni, senza

che il giudice possa farci granché (l'obiettivo è di arrivare alla prescrizione, processo Ruby ma non solo); l'impossibilità di usare una sentenza passata in giudicato come prova in un altro procedimento (processo Mills, in verità già di suo matematicamente prescritto).

Codeste norme, come altre disseminate in Parlamento e soggette a un andamento ciclotimico di inabissamenti e accelerazioni, ora il Pdl vorrebbe vedere approvate il prima possibile. Prima dell'estate il processo lungo al Senato, magari: forse senza riuscire, ma almeno per «fare un tentativo» - spiegano nella maggioranza. Per questo ieri la conferenza dei capigruppo guidata dal presidente Renato Schifani ha confermato l'ordine dei lavori in virtù del quale da oggi, subito dopo l'approvazione del decreto missioni, sarà appunto il ddl Lussana ad approdare in Aula. Una decisione che ha fatto infuriare le opposizioni, che hanno votato contro il calendario ed espresso in Aula il loro dissenso.

La capogruppo del Pd Anna Finocchiaro ha protestato contro la «prepotenza» della maggioranza, chiedendo il «ritorno in commissione» di un ddl che comporta «il rischio di un conflitto politico che

mi chiedo se siamo in condizioni di affrontare». Posizioni cui si sono associati il capogruppo Udc Giampiero D'Alia («non si può pensare di dedicare un giorno e mezzo per cambiare il sistema di procedura penale»), quello dell'Idv Felice Belisario e il leader dell'Api Francesco Rutelli, il quale si è detto disponibile «ad allungare i lavori del Senato» per un esame più approfondito.

A tutte queste obiezioni - pur precisando che il rinvio in commissione «si potrà discutere quando il ddl sarà esaminato» - il presidente Schifani ha però risposto con un mezzo appeasement: «Anche per non disperdere quel clima che ci ha portato ad approvare la manovra in tre giorni, mi sforzerò di fare da mediatore sempre nel rispetto delle procedure, per arrivare a un clima di confronto e non di scontro».

**GIUSEPPE LUMIA**

«La possibilità di presentare elenchi infiniti di testi pur di arrivare alla prescrizione è l'ennesima vergogna di un governo senza il senso del pudore. Tutto pur di salvare il Cav dai guai giudiziari».

Un inatteso atteggiamento che ha un suo perché. C'è infatti che il cosiddetto «processo lungo» è oggetto di non poche perplessità all'interno della maggioranza. Dal punto di vista politico, i mal di pancia arrivano soprattutto dalla Lega, oggi propensa assai meno che in passato a mettere la faccia su provvedimenti che sono mal visti dalla sua base elettorale. Dal punto di vista tecnico, poi, nello stesso Pdl - oltretutto nel Carroccio - alligna scetticismo: alcuni senatori, infatti, si sono resi conto che nel testo sono contenute «contraddizioni che non possono essere risolte solo con degli emendamenti», e non troverebbero sbagliato «un ritorno in commissione per una riflessione ulteriore». Perplessità che complessivamente conducono la maggioranza alla tattica del «mezzo tentativo». Vale a dire: «Ora proviamo a incardinare il provvedimento in Aula, ci penseremo poi».

Un modo per «mostrare i muscoli»: anche se, spiega un uomo di governo «pare ormai di essere sulle leggi ad personam alla fase della navigazione inerziale: quella che consente di procedere ancora per un po', anche se non c'è più il propulsore».

Il propulsore sarebbe Berlusconi, per inciso. ♦

## Duemilaundicibattute

Francesca Fornario

### Il criceto deputato



Dialogo tra due deputati che hanno affossato la legge contro l'omofobia. «Sia chiaro: io non ho niente contro i gay». «Figurati io: c'ho tutti i dischi dei Queen. Sono pure andato a sentirli a Parigi nell'82. Con quella che poi è diventata mia moglie». «We are the champions... wee are the chaampioons...». «No time for loosers...» «'CAUSE WE ARE THE CHAAMPIOONS... OF THE WOOOOORD!». «Io c'ho pure il trolley di Dolce&Gabbana». «Ma infatti, per quanto mi riguarda, il principio è proprio che non faccio discriminazioni. Se un gay viene picchiato a me non interessa che è gay:

sono fatti suoi. Per me è liberissimo di essere gay, musulmano, filippino: fatti suoi, io sono un liberale puro». «Che poi la politica è fatta di coerenza. Io non sopporto certi nostri colleghi bigotti - senza fare nomi - che vogliono riformare la 194 poi però fanno abortire la stagista. Se io voglio divorziare, voto a favore del divorzio». «Sempre per citare la teoria della regolazione spontanea dello scambio e delle attività produttive di Adam Smith, se io voglio costruire sul terrazzo una pista d'atterraggio per l'elicottero voto a favore del condono edilizio». «Soprattutto se l'ho già costruita la pista». «Ma infatti fan-

no bene i colleghi omosessuali come Paola Concia a presentare la legge contro l'omofobia o le unioni civili: tanto di cappello». «Se sei gay rispondi ai tuoi elettori gay ed è giusto che ti batti per i loro diritti». «Come Mandela». «Mandela era gay?». «Intendevo Mandela che si batteva per i diritti dei negri». «Coerentemente». «Uhm...». «Che c'è?». «Pensavo alla legge contro la vivisezione. Per rimanere nel solco di Adam Smith, bisognerebbe farla presentare a un criceto. Ma te ce lo vedi un criceto deputato?». «Non mi stupirei. Solo che dove li trova gli altri 315 criceti che votano a favore?». ♦

→ **In Aula** Pdl, Lega, Udc e Responsabili bloccano il ddl votando per le pregiudiziali di costituzionalità  
→ **Bersani:** «Una delle pagine più brutte». Bindi: «Un voto di inciviltà da parte di una destra ipocrita»

# Affossata la legge sull'omofobia Pd: «È vergognoso»

Con 293 sì, 250 no e 21 astenuti la Camera ha approvato le pregiudiziali di costituzionalità che bloccano, per la seconda volta, la norma che puntava a introdurre l'aggravante di omofobia nei reati penali.

**ROBERTO BRUNELLI**

ROMA  
rbrunelli@unita.it

«Oggi la maggior parte del Parlamento ha deciso di stare dalla parte dei violenti e non delle vittime delle violenze e delle discriminazioni...». La democratica Anna Paola Concia guarda con durezza verso i banchi della maggioranza e dell'Udc, dopo che, intorno alle 17, la Camera dei deputati affossa per la seconda volta in due anni il disegno di legge che puntava a introdurre l'aggravante di omofobia nei reati penali: in 293 hanno detto di sì alla pregiudiziale di costituzionalità presentata da Udc, Pdl e Lega, contro 250 no e 21 astenuti. Anche i cosiddetti «ex Responsabili» hanno votato a favore della pregiudiziale. Contro Pd, Idv, Fli e Api. Il ministro per le Pari opportunità, Mara Carfagna, si è astenuta, e così Claudio Scajola e altri 17 depu-



Diritti Manifestazione contro l'omofobia e per i diritti dei gay a Roma

Foto di Roberto Monaldo/LaPresse

tati del Pdl, mentre ha votato contro, in dissenso con il partito berlusconiano, il deputato-stilista Santo Versace. Gianfranco Fini ha dichiarato che «se fossi stato un semplice deputato avrei votato convintamente contro le pregiudiziali. D'altro canto avete visto con quanti voti è passata...».

Il voto è avvenuto a poco meno di due anni dalla prima bocciatura. Lo scorso maggio la commissione giustizia aveva bloccato due tentativi di mediazione. Una brutta pagina nella storia politica italiana. «Una delle più brutte», dice il segretario Pd, Pier Luigi Bersani. Anzi, «una vergogna, una pagina che spero non passi inosservata». Per Nichi Vendola, leader di Sel, «ancora una volta questo Parlamento si mostra incapace di capire ciò che accade nella società e si chiude nel proprio cuore di tenebra».

Ovviamente maggioranza e Udc non la pensano così. A destra e a centro si va ripetendo il mantra che, anzi,

**Consiglio europeo**  
Il commissario Hammarberg «rattristato» per il voto

**Pari opportunità**  
L'imbarazzo di Mara Carfagna: la sua decisione è l'astensione

la norma bocciata avrebbe in qualche modo creato un principio di non uguaglianza di un cittadino omosessuale rispetto agli altri, «sanzionando in maniera diversa rispetto allo stesso reato se commesso contro un eterosessuale», per dirla con Rocco Buttiglione (Udc). La vede così anche la leghista Carolina Lussana, secondo cui si rischiava di offrire «una protezione pri-

**SARDEGNA**  
**50% DI SCONTO\***  
SULLA TARIFFA DI RITORNO DELL'AUTO  
PER PRENOTAZIONI EFFETTUATE  
ENTRO IL 31 AGOSTO



SARDEGNA - CORSICA - ELBA



Call Center 199.30.30.40\*\* o [www.moby.it](http://www.moby.it)

\*Offerta valida su tutti i ritorni dalla Sardegna esclusi i venerdì, sabato e domeniche di luglio ed agosto. Lo sconto è applicabile per biglietti di andata e ritorno acquistati simultaneamente, non è cumulabile con la tariffa residenti e nativi in Sardegna e non potrà essere applicato su tasse, diritti, oneri ed altri costi. In caso di annullamento del viaggio di andata, verrà eliminato lo sconto sul ritorno ed applicata la tariffa disponibile al momento dell'annullamento. Offerta non retroattiva e soggetta a disponibilità e restrizioni. Altre norme [www.moby.it](http://www.moby.it)

\*\*Da rete fissa: lun-ven h. 08-18.30 e sab h. 08-13 max €cent. 14,25/min, senza scatti alla risposta e restanti orari/giorni max €cent. 5,58/minuto. IVA inclusa. Da rete mobile costi legati all'Operatore utilizzato.

L'OFFERTA  
CONTINUA  
FINO AL  
31 AGOSTO



ARMANDO TESTA

**MOBY**  
CHI NON SI ACCONTENTA, MOBY.



vilegiata alla persona offesa in ragione del proprio orientamento sessuale». Sentite Fabrizio Cicchitto, capogruppo Pdl: «Consideriamo i gay uguali agli altri e proprio per questo contestiamo ogni trattamento giuridico specifico e differenziato». Carfagna, in evidente imbarazzo, ha cercato di articolare le ragioni della sua astensione: «Pur non condividendo alcuni passaggi della proposta di legge presentata dal Pd, avrei preferito che si arrivasse alla discussione nel merito...». Interessante notare come, a titolo personale, il portavoce del Pdl Daniele Capezzone abbia voluto sottolineare che «la Camera ha perduto un'occasione per dare un contributo positivo al contrasto di ogni discriminazione a sfondo sessuale».

Il Pd si è invece compattato intorno a Paola Concia. Rosy Bindi è stata chiarissima. «Un voto di inciviltà, che rivela tutta l'ipocrisia di questa destra. Sanno solo condannare la violenza contro gli omosessuali a parole e poi con i fatti bloccano una legge contro l'omofobia. Senza questa legge il nostro ordinamento registra un altro triste primato negativo dell'Italia. Noi non ci arrendiamo e torneremo a proporre la legge». Bindi non ci pensa due volte ad attaccare l'Udc: «Il loro comportamento è stato deludente: non è vero che l'aggravante per atti di violenza contro gli omosessuali aprirebbe la strada a una legislazione di favore su altri diritti. Pur di non affrontare serenamente il confronto sulle unioni civili si è disposti a sopportare la violenza contro gli omosessuali». Anna Finocchiaro è altrettanto netta: «Sono stati cancellati sacrosanti diritti di civiltà». Altroché: la brutta performance italiana ancora una volta ha imbarazzanti echi europei. Interpellato dall'Ansa, il commissario per i diritti umani del Consiglio d'Europa Thomas Hammarberg ha detto di sentirsi «rattristato» per il fatto che «che ancora una volta il Parlamento italiano abbia bocciato la legge sull'omofobia». Così è: claustrofobici e sempre più lontani dal resto del mondo. ❖

**Intervista ad Anna Paola Concia**

# «Ma la battaglia non si ferma, presto un nuovo testo»

**La deputata Pd:** «La maggioranza degli italiani è d'accordo con noi. Subito dopo l'estate riparte la mobilitazione. Su questo il partito è compatto»

**ALESSANDRA RUBENNI**

ROMA  
arubenni@unita.it

**P**urtroppo è andata come immaginavo. Pdl, Lega e Udc hanno deciso di stare dalla parte dei violenti e non dalla parte delle vittime. Hanno dimostrato di non voler costruire gli anticorpi alla cultura dell'odio e di questo porteranno la responsabilità». Paola Concia, che da anni si batte per la legge contro l'omofobia, non getta la spugna neanche dopo il nuovo stop alla Camera.

**E ora, cosa succede?**

«A settembre, col Pd, riparte la battaglia. Ricominceremo con un nuovo testo. Vedremo se puntare su una legge di iniziativa popolare: le firme che servono si raccolgono in cinque minuti, fra il nostro popolo ma non solo».

**Eppure il centrodestra alla fine è riuscito a fermarvi. Non sarà facile...**

«Hanno azzerato il nostro lavoro già una volta, ora una seconda. Ma noi non ci fermiamo. Su questo fronte siamo stati compatti, questa battaglia non l'ho fatta da sola e anzi sono molto contenta che il partito l'abbia sostenuto».

**Chi è**

**Da vent'anni in prima linea nella lotta per i diritti**



**ANNA PAOLA CONCIA**

NATA AD AVEZZANO IL 4 LUGLIO 1963

DEPUTATA PD E ATTIVISTA PER I DIRITTI LGBT

nuta convintamente. E poi abbiamo lottato insieme all'Idv. È un buon segnale. È chiaro che l'obiettivo di costruire un'Italia migliore, quello di chi si candida a governare, passa attraverso questi temi, che saranno dentro il nostro programma. Un testo contro la violenza omofoba è una legge minima. Poi c'è da dare diritti a chi,

come gli omosessuali, non li ha».

**Delusa da chi nel centrodestra, come la Carfagna, aveva sostenuto la legge e poi non ha votato con voi?**

«Da loro mi aspettavo più coraggio, ma continuerò a tenere aperto il dialogo, come ho sempre fatto. Il voto di tutti quelli del Pdl che si sono astenuti dimostra comunque che in tanti, soprattutto i più giovani, hanno capito che mostrare la faccia dura non paga neanche elettoralmente. C'è una parte del Pdl che vorrebbe una destra moderna, inclusiva e liberale».

**Cicchitto però dice che è stato proprio il Pd a voler calendarizzare il voto sulle «pregiudiziali».**

«Cicchitto perde occasioni preziose per tacere. A poche ore dal voto noi abbiamo fatto anche un ultimo tentativo per chiedere di ritirare le pregiudiziali e non c'è stato niente da fare. Si prenda la responsabilità di essere uno dei protagonisti dell'affossamento di questa legge. Questo voto mette a nudo una maggioranza che somiglia a una destra xenofoba e che non vuol neanche far parte del partito popolare europeo. Mentre c'è un Pd che vuol essere il futuro dell'Italia. Sono d'accordo con il mio segretario Bersani: il centro destra ha scritto una delle pagine più tristi e vergognose della storia repubblicana».

**Ma che spazio c'è per questa battaglia?**

«Lo spazio c'è, eccome. La maggioranza degli italiani è d'accordo con noi, non con questi oscurantisti medievali. E solo una decina di giorni fa il commissario europeo dei Diritti umani ha chiesto al nostro Parlamento di votare una legge contro l'omofobia. Lo stesso ha fatto il Presidente Napolitano. Ma questa maggioranza non aiuta l'Italia a crescere da nessun punto di vista. Per questo siamo considerati alla stregua dei Paesi più a rischio omofobia. E questo fa male anche all'economia. Le società aperte e inclusive sono le più ricche. Questa è la via maestra che il Pd deve costruire».

**SE NON ORA QUANDO? ADESSO  
PER ESSERE ANCHE TU PROTAGONISTA DEL CAMBIAMENTO.  
DONA, ANCHE SOLO UN EURO, EFFETTUANDO UN BONIFICO  
BANCARIO AL CONTO CORRENTE NUMERO  
155 055 PRESSO BANCA ETICA, ROMA  
IBAN IT Y 13 05018 03200 000000 155055  
INTESTATO AD APS SE NON ORA QUANDO**



→ **Depositata** la proposta: il 70 % eletto col maggioritario a doppio turno, il 30% col proporzionale

# Legge elettorale, il Pd accelera

Il Pd ha depositato al Senato la proposta di legge elettorale: 70% dei deputati scelti col maggioritario e doppio turno, 28% col proporzionale, 2% riservato al diritto di tribuna. Il testo è stato inviato anche a Udc e Lega.

**SIMONE COLLINI**

scollini@unita.it

Il Pd accelera sulla riforma della legge elettorale: perché non si può tornare a votare per la terza volta di seguito col "Porcellum" e perché nell'opposizione nessuno crede che il governo possa arrivare veramente a fine legislatura. Il tempo stringe e così, ieri, il testo a cui la scorsa settimana la Direzione ha dato via libera è stato approvato dai gruppi parlamentari la mattina e depositato al Senato il pomeriggio. Si tratta di 21 pagine che il Pd ha già provveduto a far arrivare attraverso vari canali a tutte le forze parlamentari. L'obiettivo è infatti aprire un confronto serio non solo con l'Idv e l'Udc ma anche con la Lega. L'impianto della proposta di legge, che prevede una quota di seggi assegnati con sistema maggioritario e doppio turno e una col proporzionale, potrebbe infatti interessare i centristi ma anche il Carroccio, lacerato al suo interno sull'opportunità di continuare ad appoggiare Silvio Berlusconi.

## UNA BUONA MEDICINA

Pier Luigi Bersani sostiene che «dovrebbe interessare tutti», ma la sua è più una sfida a chi, come il premier, continua a sostenere che l'attuale sistema elettorale è buono. «Adesso ci interessa vedere chi si attacca al Porcellum e chi è pronto a muoversi», dice il leader del Pd. Bersani sa benissimo che con i soli voti delle forze di opposizione sarà impossibile approvare una nuova legge elettorale, ma sa anche che nello stesso centrodestra comincia ad emergere un malcelato malessere. «Il punto dirimente è superare il Porcellum e liberare i cittadini dandogli la possibilità di scegliersi i loro rappresentanti», spiega Bersani illustrando poi i principi basilari della proposta di legge del Pd (e non a caso mettendo al primo e al secondo posto due caratteristiche che dovrebbero pia-



Il Pd ha presentato una sua proposta per la legge elettorale

cere a Lega e Udc): «Noi lo facciamo con un privilegio del territorio, con un meccanismo a doppio turno, con la parità di genere, e con il divieto a formare gruppi parlamentari per chi non si è presentato col proprio simbolo alle elezioni. Credo che queste norme sarebbero veramente salutari, una buona medicina per il sistema, una vera medicina».

## VOTO UNANIME DAI GRUPPI PD

Si saprà nelle prossime settimane se il canale di comunicazione aperto con le altre forze parlamentari darà frutti. Per ora il leader dell'Udc Pier Ferdinando Casini si limita a liquidare la faccenda con una battuta («io mi occupo di cose serie, non della legge elettorale del Pd»), dice sorridendo a Enrico Letta davanti ai gior-

nalisti), mentre la Lega rimane in silenzio. Ma nel Pd spiegano entrambi gli atteggiamenti col fatto che scoprirsi adesso sarebbe più che altro dannoso, se si vuole realmente raggiungere l'obiettivo. E invece al Nazareno si sottolinea il fatto, tutt'altro che scontato fino a poco tempo fa, che sulla legge elettorale il partito abbia dato un chiaro segno di compattezza.

Già la scorsa settimana la bozza messa a punto da Luciano Violante e Gianclaudio Bressa era stata approvata con tre voti negativi (Arturo Parisi, Giulio Santagata e Sandra Zampa) e un pugno di astensioni (i veltroniani di Movimento democratico). Dopodiché è partito un lavoro di mediazione con la minoranza e si è arrivati al testo approvato ieri pra-

tivamente all'unanimità dall'assemblea di deputati e senatori Pd: si sono astenuti Enrico Morando e Pietro Ichino, mentre non hanno partecipato al voto Parisi e alcuni dei promo-

## MASSIMO D'ALEMA

«Con il doppio turno previsto dalla nostra proposta si garantiscono maggioranze più efficaci ed un bipolarismo maturo ed europeo, in cui ci sono partiti e non agglomerati intorno a un leader».

tori del referendum per tornare al Mattarellum.

A far trovare l'intesa con i veltro-



L'obiettivo è aprire un serio confronto non solo con l'Udc e Idv, ma anche con la Lega Nord

# Bersani: «Medicina per il sistema»

Foto Lapresse



## Una scheda, un segno

Ecco cosa prevede il testo per superare il Porcellum

La proposta di nuova legge elettorale approvata dai gruppi parlamentari del Pd prevede un sistema misto per l'assegnazione dei seggi per la Camera. Il 70% dei deputati (cioè 433) è eletto in collegi uninominali maggioritari a doppio turno. È eletto al primo turno il candidato che ottiene la metà più uno dei voti, altrimenti si dà luogo ad un secondo turno aperto a tutti i candidati che abbiano ottenuto almeno il 10% dei voti. Il 28% di seggi (cioè 173) è attribuito con metodo proporzionale su base regionale o pluriprovinciale. È prevista una soglia di sbarramento del 5%. Il 2% dei seggi (cioè 12) è attribuito con metodo proporzionale ai partiti che non siano riusciti ad eleggere candidati.

L'elettore dispone di una sola scheda, su cui vota solo per un candidato di partito in collegi uninominali; il voto, automaticamente, è attribuito anche alla lista del partito.

L'assegnazione dei seggi per il Senato avviene attraverso due "canali": collegi uninominali (70% dei seggi) e una quota proporzionale.

Per la pari opportunità è previsto che nessuno dei due generi possa essere rappresentato in misura superiore al 50% e che le liste prevedano l'alternanza di genere nella successione dei candidati.

niani è stato soprattutto l'aumento della quota di seggi assegnati alla Camera con il sistema maggioritario (dall'originario 65% al 70%) la riduzione della quota assegnata col proporzionale (dal 30% al 28%) e anche del diritto di tribuna (dal 5% al 2%). E soddisfazione viene espressa un po' da tutti. Da Massimo D'Alema, per il quale il testo depositato dal Pd al Senato «affronta decisamente il problema di leggi del passato che favorivano le alleanze ma non la coesione delle maggioranze»: «Con il doppio turno previsto dalla nostra proposta di legge invece - sottolinea il presidente del Copasir - si garantiscono maggioranze più efficaci e un bipolarismo maturo ed europeo, in cui ci sono i partiti e non agglomerati attorno a un lea-

der». Ma anche da chi nelle scorse settimane ha lavorato per tentare di cambiare la legge elettorale attraverso il referendum. Il tema di trovare un ulteriore pungolo per costringere la maggioranza ad affrontare la materia comunque rimane. Non a caso nel corso dell'assemblea dei gruppi Pd c'è stato chi ha suggerito, come Paolo Gentiloni, di lanciare subito nel paese una sorta di campagna anti-Porcellum. «In Parlamento - spiega il senatore Giorgio Tonini - siamo minoranza ed è evidente che il Pdl non vuole la riforma, mentre la Lega non dice parole chiare. Per uscire dallo stallo ci vuole un'iniziativa politica che ponga il tema tra le riforme prioritarie». E Bersani sta già pensando di impegnare le Feste del Pd anche su questo fronte. ♦

## IL CASO

S.C.

## E PARISI RIMANE SOLO A DIFENDERE IL REFERENDUM

È rimasto solo Arturo Parisi, nel Pd, a difendere il referendum come strumento per superare il "Porcellum". All'assemblea dei gruppi di Camera e Senato non partecipa al voto sulla proposta di legge elettorale depositata in Parlamento dai Democratici (ma la giudica «un ritorno indietro, a prima dell'Ulivo, alla Quercia e ai cespugli, all'idea di costruire una maggioranza di governo affidandola al partito dominante»). Poi la sera convoca a Santi Apostoli gli altri promotori della campagna referendaria per il ritorno al Mattarellum. «Oggi ci avviamo, ma poi ci rivediamo a settembre - è la sua preoccupazione - intanto qui passano le ore e se ne va la possibilità di cambiare il Porcellum». Per questo, spiega allontanandosi da Montecitorio, «occorre mantenere viva l'iniziativa referendaria». Parisi però non sa che gli altri parlamentari del Pd con cui aveva lanciato la battaglia, così come pure il leader di un altro partito che era stato coinvolto nella raccolta di firme, hanno già deciso di tirarsi fuori.

Nei giorni scorsi infatti Walter Veltroni, Pier Luigi Castagnetti e il presidente dell'Idv Antonio Di Pietro si sono incontrati, e pochi minuti di colloquio sono bastati per arrivare a una conclusione unanime: il referendum può servire come pungolo nei confronti delle Camere, ma un nostro impegno diretto in questa campagna rischia di conflagrare con la battaglia parlamentare dell'opposizione, indebolendola. Un ragionamento fatto soprattutto dai due esponenti del Pd, scontenti dalle

modifiche (aumento dei seggi assegnati con il maggioritario) apportate alla proposta di legge depositata al Senato. Ma c'è anche un altro motivo se Veltroni e gli altri esponenti Pd che in un primo momento avevano appoggiato il referendum pro-Mattarellum ora abbandonano la partita. Dice lo stesso Parisi: «Il Pd rifiuta il referendum perché lo percepisce come divisivo». Non è un segreto. Nelle scorse settimane una parte del partito si è schierata con il referendum per il ritorno al proporzionale lanciato da Stefano Passigli, una parte con quello pro-Mattarellum. Una situazione giudicata pericolosa da Pier Luigi Bersani, che ha lanciato diversi appelli ai «dirigenti Pd» a non impegnarsi in una battaglia che deve essere propria della società civile. La risposta di Veltroni è stata che finché fosse rimasto in campo il referendum promosso da Passigli, visto il rischio insito in un ritorno al proporzionale puro, loro non si sarebbero tirati indietro. Il fatto è che quell'iniziativa referendaria ora sembra abortita. La Cgil ha fatto sapere, contrariamente a quanto sembrava all'inizio, che non intende impegnarsi nella raccolta delle firme. E senza il sostegno del principale sindacato italiano, è praticamente impossibile collezionare 500 mila firme entro il 30 settembre, che è l'ultima data utile per poter votare il referendum nel 2012, cioè prima delle prossime politiche (sempre che si arrivi a fine legislatura). ♦

## Il reportage

VLADIMIRO FRULLETTI

INVIATO A SAN MINIATO (PI)

**N**on vorrei che il qualunque dilagante, il "sono tutti uguali" spingesse ancora più persone a starne a casa. Sarebbe l'inizio del disastro». C'è sì rabbia e preoccupazione, ma anche orgoglio e passione tra i militanti del Pd. Tra quelli che passano un bel pezzo della loro estate a montare stand, a allacciare fili della corrente, a far da mangiare e a servire la gente ai tavoli. Enzo Cintelli, classe 1943, pizzo ri-

## Diversità

«Quando qualcuno viene toccato gli chiediamo un passo indietro»

sorgimentale, è il veterano della festa del Pd di San Miniato, a metà strada tra Firenze e Pisa. È dal '68 che non se ne fa mancare una. Da quando c'era il Pci e la festa era de l'Unità. Sta apparecchiando i tavoli fischiettando "Morti di Reggio Emilia".

**L'altra sera**, quando sono arrivati prima Franceschini e poi D'Alema, nel grande ristorante coperto da un tendone bianco hanno messo a tavola più di 400 persone. In tre settimane questa festa, che il Pd toscano ha scelto come propria kermesse regionale, ha già contato più di 35mila presenze. Un mese per tirarla su e poi un altro mese per rimettere tutto a posto. E nel mezzo ventun giorni di festa che per chi lavora in cucina vuol dire iniziare a lavorare dal primo pomeriggio e tirare avanti fino alle dieci di sera. E tutti (sono più di 350 persone) a lavorare gratis da volontari per garantire incassi che poi servono «a pagare il telefono, i manifesti, a fare politica» spiega il tesoriere Vincenzo Mastroianni mentre fa i conti dopo aver finito la sua giornata di lavoro in banca. Volontari come Sauro Scardigli, 58 anni di cui 40 passati a conciare le pelli, che alle domande risponde con una domanda «chiediti perché la manovra del Governo colpisce come al solito lavoratori e pensionati». Perché la politica è sì quella dei vitalizi e dei benefit, ma è anche questa qui. Di chi decide di dedicare un po' del proprio tempo a un progetto senza altra molla che non la passione. Che però non è cieca.

Ovvio quindi che quando qual-



## «Noi molto diversi dal Pdl Però vogliamo sapere tutta la verità»

Tra i volontari del Pd rabbia, preoccupazione, ma anche orgoglio e passione  
«No al qualunque dilagante, però Tedesco deve dimettersi»

cuno del Pd scivola su brutte storie il colpo più duro lo sentono questi militanti di base. «La magistratura deve poter indagare e scoprire la verità - spiega Filippo Buonaccorsi, 54 anni, titolare di una piccola impresa edile e responsabile di tutta l'organizzazione della festa - perché per noi volontari sapere la verità è di primaria importanza. Non siamo mica il Pdl». «Mi fanno sentire male certe notizie - dice Marita Ferhati, 21 anni, albanese, la tessera del Pd in tasca, una laurea in giurisprudenza a Pisa come obiettivo a breve termi-

ne e decine di tavoli con le tovaglie rosse da sistemare -. Ma in questo partito ci crediamo, perché crediamo che possa fare la differenza». Che possa «cambiare la società» come dice il capocuoco, Giuseppe Ghiribelli, 59 anni, pensionato dopo aver fatto l'operaio in conceria e anche il ristoratore. C'è da fare le salse per i primi, il tempo non è molto. E c'è da spiegare a tre studenti dell'alberghiero (che stanno ai fornelli da volontari, pur non avendo la tessera del Pd, per imparare po' di trucchi del mestiere) che cosa fare. «La gen-

te chiede una svolta - incalza Ghiribelli -, vuole più giustizia sociale: dalle pensioni alla difesa della scuola pubblica, al futuro dei nostri ragazzi. Di questo ci dobbiamo occupare. Ed è per questo che uno di sinistra certe cose non le deve fare». «Tedesco doveva dimettersi subito» taglia corto Mimma Loierro, 48 anni, casalinga, un marito a casa senza lavoro e tre figli poco più che ventenni che vanno avanti fra contratti a termine e cococo. Mimma, specializzata nelle insalate e nelle torte, però difende con orgoglio la diversità del





Foto di Paolo Salmoirago



Pd rispetto agli altri partiti «altrimenti mica sarei qui a lavorare gratis».

**Questi volontari** insomma non hanno nessuna intenzione di finire nel calderone dell'antipolitica né di vederci finire dentro il «loro» Pd. «Non siamo come il Pdl. Quando qualcuno viene toccato gli facciamo fare un passo indietro, non gridiamo al complotto dei giudici o alla persecuzione politica» puntualizza Massimo Baldacci, 58 anni, insegnante di latino e greco a liceo classico Galilei di Pisa, che del Pd di San Miniato è segretario da meno di un anno. Alle spalle ha una lunga militanza nei Ds e prima ancora nel Pci. Baldacci ha visto il passaggio dal Pci al Pds, e poi Mani Pulite, ma rispetto al '92, a quel clima, vede una profonda differenza: «Quei partiti - spiega - erano forti e radicati, gli stessi episodi che lambirono il Pci furono vissuti con grande drammaticità. Oggi i fenomeni di malaffare lasciano abbastanza indifferente l'opinione pubblica. Dopo vent'anni di berlusconismo - ragiona - la gente è come narcotizzata. Nessuno si meraviglia quasi più che ci sia chi non rispetti la legge. Gli unici a reagire siamo noi. E nonostante il rapporto fra le notizie che riguardano il Pd e quelle che toccano il Pdl sia di 10 a 100,

tuttavia il nostro elettorato e i nostri militanti rimangono estremamente esigenti. E questo è un bene perché dobbiamo essere una forza politica che non solo non tollera l'illegalità, ma nemmeno l'ombra di una commistione fra ruolo politico e interessi privati. Noi ci dobbiamo distinguere dagli altri».

Anche perché, aggiunge Cintelli, «dobbiamo convincere gli indecisi e i delusi. Perché se poi se ne stanno a casa non cambieremo nulla». E il Pd («siamo piccini, c'è ancora da fare tutte le vaccinazioni» scher-

### Malattia

**«Ancora siamo piccini ci sono da fare tutte le vaccinazioni»**

za Cintelli) deve fare la sua parte e mettere la legalità al centro del progetto di ricostruzione dell'Italia: «Il rispetto delle regole che vale per il deputato e per il singolo cittadino» dice Cintelli.

Operazione non facile visto che col berlusconismo è passata l'idea che «se rubi e non ti fai prendere, sei un furbo». Ma per questo servirà un medicinale potente e se il Pd vuole curare il Paese non può permettersi di ammalarsi. ♦

### LA LETTERA

David Sassoli

## UN PARTITO DI VOLONTARI SEVERO CON SE STESSO

**C**aro direttore, come tanti parlamentari e dirigenti del Pd sto partecipando a molti incontri organizzati nelle feste democratiche che in questo periodo colorano le nostre città. Da quando sono impegnato nel Pd non mi era mai capitato di assistere ad una partecipazione così massiccia e diffusa di cittadini, resa possibile dal lavoro di decine di migliaia di volontari che gratuitamente mettono a disposizione il loro tempo e la loro passione.

Molti di loro passano in cucina o servendo ai tavoli le ferie estive. Si tratta di uno sforzo stupefacente, controcorrente, davvero alternativo nell'epoca del profitto e della produttività esasperata.

Un soffio di gratuità che impone al Pd grandi responsabilità, per la moralità che reclamano tante persone che non vogliono rinunciare al gusto e al sapore della buona politica. Le feste, in questo momento, sono davvero l'alternativa popolare all'offerta pubblica di acquisto lanciata da molti salotti - poteri forti? - sul Partito democratico.

Il dibattito di questi giorni ne è la prova. Di fronte ad un governo che non sta più in piedi, crollato nell'efficienza e piegato nell'autorevolezza, numerosi ambienti sono alla ricerca della via gattopardesca al declino di Berlusconi. Purché nulla cambi, naturalmente.

La via invece, se vi fosse la consapevolezza dei rischi cui andiamo incontro, è solo quella delle elezioni. Lo reclama la situazione di difficoltà del paese; lo impone la necessità di assumere responsabilità e condividere le difficoltà.

Soltanto un governo politico può imporre l'agenda per salvare l'Italia, rilanciarla sul piano internazionale, consentirle di giocare da protagonista le sfide che abbiamo davanti.

Uscire dal berlusconismo tramite un papocchio può assicurare quegli ambienti che nella crisi si sono rafforzati a scapito di giovani esclusi e famiglie in difficoltà, che non hanno mai pagato dazio e con conformismo hanno assecondato la perdita di autonomia della politica.

Ha fatto bene il Pd a rispedire al mittente la proposta avanzata dal presidente Fini di un governo presieduto dal leghista Maroni. Tutto possiamo immaginare, tranne di andare al prossimo dibattito, in qualsiasi festa del Pd, ad annunciare un simile proposito. Sarebbe tradire quella gente che con umiltà e generosità è ancora motore di partecipazione e chiede che alle parole corrispondano comportamenti coerenti.

Abbiamo bisogno di essere severi con noi stessi se vogliamo il cambiamento. E la regola principale ce la indicano proprio i volontari delle nostre feste quando con durezza e candore invitano a non coprire niente e nessuno, ad essere trasparenti e intransigenti. Sarebbe come nascondersi dietro l'albero della vergogna.

I democratici devono dimostrare di sapere come si sta in politica, per non rinunciare - come scrive il priore di Bose, Enzo Bianchi - alla consapevolezza «di aver condotto i propri passi e aver aiutato quelli degli altri fino al crinale di un presente aperto su un futuro di speranza».

→ **L'ex consigliere politico** del ministro ha consegnato in Giunta una memoria di 81 pagine  
→ **La decisione** sul suo arresto slitta a settembre. «Ce l'hanno con me perché teste nella P4»

# La difesa di Milanese: «Tremonti pagava l'affitto in contanti»

Puntigliosa difesa dell'ex consigliere politico di Tremonti. «Mai nulla in cambio per aver segnalato curriculum per le nomine pubbliche». Le case, le barche, gli orologi, i redditi milionari: 713 mila solo nel 2006.

**CLAUDIA FUSANI**

cfusani@unita.it

Allora, *reset e rewind*, cioè cancellare tutto e ricominciare: il ministro Giulio Tremonti ha pagato regolarmente l'affitto della lussuosa casa in via Campo Marzio 22. Non è vero che la permanenza in quel signorile alloggio nel cuore della vecchia Roma è stato un favore fatto al ministro dal suo più stretto collaboratore, l'onorevole Marco Milanese, in cambio di chissà cosa. Tremonti pagava mille euro alla settimana fin dalla seconda metà del 2008 e sempre in contanti.

## LA NUOVA «VERITÀ»

È scritta nelle 81 pagine della memoria difensiva che Milanese ha consegnato ieri ai suoi colleghi di giunta in modo che possano farsi anche loro un'idea prima di sentirlo questa mattina in giunta. «Il complotto», stavolta, non è ad opera dei soliti magistrati. Piuttosto Milanese si sente vittima di un disegno perverso (e quindi del *fumus persecutionis*) che ha a che fare, da un lato, con un diffuso sentimento anticasta. Dall'altro con il fatto che Milanese è anche uno dei testi chiave dell'inchiesta P4 (quello dei pm Curcio e Woodcock e dove sono indagati Bisignani e Papa e i generali della Guardia di finanza Adinolfi e Bardi) e quindi «si vuole sfruttare la impressionante pressione psicologica nella quale mi trovo, sotto tutti i profili, per ottenere da me informazioni nell'ambito di quell'altro procedimento». Una motivazione che i deputati membri della



Marco Mario Milanese alla Camera

Foto Lapresse

Giunta giudicano «ardita», «assai poco lineare» per non dire «piena di falle». A cominciare proprio dalla casa di via Campo Marzio: «Ma se le cose stanno così» si osserva, «perché Milanese o lo stesso ministro non l'hanno detto subito?». Ognuno si difende nei modi e nei tempi che preferisce. Di certo Milanese, indagato dal pm Piscitelli per corruzione e rivelazione di segreto, lo fa entrando molto nel merito delle accuse. Cosa che non aveva fatto, ad esempio, Alfonso Papa. E, di certo, l'inchiesta di Piscitelli è assai rigorosa nelle perizie contabili e nella ricostruzione dei flussi di danaro.

## LA CASA DI VIA CAMPO MARZIO

Milanese l'ha presa in affitto nel 2008 dal Pio Sodalizio dei Piceni. Tremonti la abita da allora e fino a venti giorni fa e, secondo l'accusa, non ha mai pagato l'affitto. Cosa che invece avrebbe fatto per lui Milanese (collaboratore di Tremonti dal 2001 e suo consigliere politico dal 2008). Quella casa aveva bisogno di circa 200 mila euro di lavori di ristrutturazione affidati alla Edil Ars di Proietti che li ha eseguiti ma non li ha mai fatturati. L'accusa fa notare che Edil Ars ha ricevuto da Sogei, controllata dal Tesoro, appalti per un totale di 25 milioni tra il 2002 e il 2010 e che la figlia di Proietti (titolare di Edil Ars) è stata assunta in Sogei. Tutto parzialmente vero, scrive Milanese: «Edil Ars lavora quasi in esclusiva con il Sodalizio dei Piceni dal 2001»; i lavori eseguiti ammontano a «50 mila euro» e «l'affitto doveva essere scalato da quella cifra» fino ad esaurimento. Ed ecco i due passaggi bollenti: «Il Ministro ha corrisposto, quale partecipazione all'affitto dell'immobile, a partire dalla seconda metà del 2008, la somma mensile di circa 4000 euro ogni settimana»; «Detratta la somma versata dal ministro Tremonti a mia volta ho corrisposto la somma di circa 30.000 euro versata con bonifici bancari».

Per questo filone Milanese è indagato a Roma dal pm Paolo Ielo per corruzione e finanziamento illecito ai partiti.

## LA MAIL ALLA GELMINI

Ha una spiegazione per tutto, o quasi, Milanese. Elenca il proprio reddito anno per anno, 713 mila euro solo nel 2008, grazie a stipendi e incarichi vari «che però lascio quando divento consigliere politico del ministro nel 2008». La casa per la figlia è stata acquistata con un milione di eu-



ro «provenienti dalla vendita della casa di Cannes». «Non sono il re delle nomine» scrive Milanese «e non c'è stata alcuno scambio per aver segnalato curriculum. Mi risulta che alcuni incarichi siano stati affidati ad uno dei due coindagati (Guido Marchese e Carlo Barbieri, commercialista e sindaco di Voghera, arrestati e poi liberati, ndr) grazie all'intervento di terzi». Agli atti della giunta c'è una mail di Barberi, un vero collezionista di nomine pubbliche. L'11 febbraio 2011, grazie alla Gelmini, è entrato nel board della Scuola Europea di Parma. Il 4 aprile scrive al ministro la seguente mail: «Gentile Maria Stella, ti ringrazio per la tua squisita disponibilità unitamente all'amico comune Marco Milanese. Su indicazione degli amici, ecco il mio curriculum per la valutazione per incarichi di nomina Miur. Ti ringrazio per quello che potrai fare».

Da arrestando a testimone. Milanese oggi, dopo la Giunta che deve sì o no all'arresto, sarà infatti a Napoli dove sarà sentito dai pm Woodcock e Curcio. Quelli della P4, dove è testimone dell'accusa. ❖

## Caso Falck, interrogato Princiotta: «Coinvolto per colpire Penati»

Il primo interrogatorio è quello di Antonino Princiotta. L'ex segretario generale della provincia di Milano durante la giunta di Filippo Penati è stato sentito ieri dal pm di Monza Walter Mapelli. Il funzionario, oggi segretario della provincia di Novara, è accusato di corruzione nell'inchiesta sulle presunte mazzette prese da Penati nell'ambito degli interventi edilizi sulle aree Falck, Ercole Marelli e sulla gestione del trasporto Altomilanese (Sitam). È proprio questo l'ambito dell'indagine, molto articolata e divisa in più filoni, che coinvolge Princiotta. A puntare il dito contro di lui è lo stesso accusatore di Penati, Piero

Di Caterina. L'imprenditore sestese è titolare della «Caronte», che gestisce in subconcessione dall'Atm - azienda dei trasporti di Milano - gli autobus locali in alcuni comuni dell'Altomilanese. Il problema di Di Caterina è che, a suo dire, Atm non avrebbe riconosciuto alla Caronte tutti i compensi dovuti per il servizio reso nel circuito Sitam. Nel 2008, con Penati presidente il contenzioso tra Atm e Caronte è stato posto all'attenzione della provincia. L'obiettivo era risolvere il problema al tavolo istituzionale senza arrivare in Tribunale. Stando ai racconti resi ai pm, Di Caterina avrebbe pagato mazzette fino a centomila

euro a Princiotta affinché «spingesse» per una delibera della giunta Penati a suo favore. Delibera che effettivamente arrivò il 9 gennaio 2009: la giunta stabilì che Atm avrebbe dovuto dare 12 milioni di euro a Di Caterina. L'azienda di trasporti di Milano ricorse in tribunale e l'esecutività della delibera venne fermata. A Penati non è contestata la firma della delibera, anche perché le presunte mazzette vengono a lui imputate fino al 2003 (mentre nel complesso le accuse a suo carico vanno dal 2001 al 2010). Princiotta davanti al pm Mapelli ha detto di essere stato tirato in ballo da Di Caterina per colpire Penati e il suo braccio destro Giordano Vimercati, anche lui indagato. Tra le novità emerse ieri anche presunto coinvolgimento dei vertici del Ccc, il consorzio di costruttori edili oggi nella cordata dei proprietari dell'area Falck. Secondo l'accusa, uno dei manager avrebbe imposto all'allora proprietario dell'area Falck Giuseppe Pasini di pagare consulenze milionarie, e fittizie, a due manager legati alla Ccc.

**GIUSEPPE VESPO**

  
**RILASTIL**<sup>®</sup>  
LABORATORI MILANO  
SUN SYSTEM

TUTTA LA SICUREZZA E LA PROTEZIONE DERMATOLOGICA UVB - UVA



[www.solesalute.it](http://www.solesalute.it)

Istituto Ganassini S.p.A. di Ricerche Biochimiche, via Boncompagni 63 - 20139 Milano

\* Ognuno inferiore ad una parte per milione. Piccole quantità possono essere responsabili di sensibilizzazione cutanea.



**IN FARMACIA**

La polizia norvegese pensa di invocare una nuova disposizione del codice penale per «crimini contro l'umanità» nei confronti di Anders Behring Breivik, in questo modo il terrorista potrebbe essere condannato a 30 anni.

**UMBERTO DE GIOVANNANGELI**

udegiovannangeli@unita.it

La Procura punta ad accusarlo di crimini contro l'umanità, per ottenere una pena più dura. Lui, Anders Behring Breivik, potrebbe chiedere l'infermità mentale, consigliato dal suo avvocato. Queste le mosse, ieri di accusa e difesa, a proposito delle due stragi che venerdì, in Norvegia, hanno causato la morte di almeno 76 persone. Geir Lippestad, legale dell'omicida, ha dichiarato alla stampa che il massacro perpetrato dal suo assistito dimostra che l'uomo è «malato di mente» e che gli consiglierà di chiedere l'infermità mentale. Lippestad ha detto di aver incontrato l'assassino in tre occasioni e di aver trascorso «molte ore» con lui. Lo descrive calmo, collaborativo; e «non ha mostrato alcun segno di pentimento». L'uomo ha ammesso di aver portato a termine i due attacchi (a Oslo e sull'isola di Utoya) ma si è dichiarato «non colpevole». Questo perché, ha spiegato il legale, Breivik è «convinto che sia in corso una guerra e si considera un guerriero».

**ACCUSA E DIFESA**

«Crede che in guerra puoi fare cose così e non dichiararti colpevole» rimarca Lippestad. «Ha detto di essere dispiaciuto di aver dovuto fare tutto ciò, ma era necessario per dare inizio a una rivoluzione nel mondo occidentale». «Crede che in 60 anni - ha aggiunto l'avvocato - questa guerra sarà vinta». Ha poi spiegato che Breivik si aspettava di essere ucciso durante l'attacco: «Si è detto sorpreso di aver raggiunto il suo obiettivo». Lippestad è membro del partito laburista, accusato da Breivik di aver permesso ai musulmani di colonizzare la Norvegia. Del suo assistito ha detto: «Non posso descriverlo. Non è come noi. Detesta tutti coloro che credono nella democrazia, che non sono estremisti». «Se non accetta il consiglio di chiedere l'infermità mentale - aggiunge - dovrà cercarsi un altro avvocato. L'intero caso indica che non è sano». Intanto, le autorità norvegesi riflettono sull'ipotesi di applicare al caso di Breivik una recente disposizione introdotta nel codice penale norvegese, che punisce i «crimini contro l'umanità» e prevede una pena massima di 30 anni di carcere. Citato in for-



Rose in una fontana di Oslo per non dimenticare le vittime

→ **La Procura** punta su un reato più grave per superare la pena a 21 anni

→ **L'avvocato** gioca la carta dell'infermità mentale: si considera guerriero

# Crimini contro l'umanità Oslo prova a condannare il killer a trenta anni

ma indiretta dal quotidiano *Aftenposten*, il procuratore Christian Hatto ha sottolineato che, al momento, il ricorso a questa norma non è che un'eventualità. Finora, contro Breivik, si è fatto riferimento ai primi due commi dell'articolo 147 del codice penale su «atti di terrorismo», che prevedono una pena massima di 21 anni. Sarà il giudice a decidere, nel caso l'accusa intendesse procedere con questo capo d'imputazione. «La disposizione è abbastanza nuova,

quindi non abbiamo esempi simili», osserva il docente di diritto penale norvegese Stale Eskeland, interpellato dal quotidiano *Bergens Tidende*, uno dei principali giornali del Paese. «Se fossi il pubblico ministero - afferma il giurista - prenderei sicuramente in considerazione l'ipotesi». Guardare al futuro. In nome di chi non c'è più. Il partito laburista norvegese (Ap) ha lanciato la «ricostruzione» di Utoya, l'isola sulla quale venerdì scorso Breivik ha ucciso a sangue

freddo 68 giovani che partecipavano al campo estivo del movimento giovanile (Auf), trasformandola in un «simbolo per tutti i norvegesi», nella «culla per tutti i giovani impegnati».

**LA SOTTOSCRIZIONE**

Il miliardario Petter Stordalen, 49 anni, tycoon dell'industria alberghiera, ha aperto la sottoscrizione pubblica con una offerta di 5 milioni di corone (circa 650.000 euro): «Quelli che



Foto di Joerg Carstensen/Ansa-Epa



# La follia di Borghezio: «Le idee del Breivik? Ottime e sacrosante...»

**La Lega costretta a chiedere ufficialmente scusa, il Pd e l'Idv che ne chiedono le dimissioni: le dichiarazioni dell'eurodeputato leghista mettono in imbarazzo l'Italia. «Giusta la crociata per difendere i cristiani dall'Islam...».**

**ROBERTO BRUNELLI**

ROMA  
rbrunelli@unita.it

Nella mente di Mario Borghezio anche una strage di ragazzi può avere degli aspetti positivi. Prendete la storia della crociata per salvare i cristiani dall'invasione islamica: per l'eurodeputato leghista - lo stesso che qualche anno fa spruzzò del disinfettante su un treno frequentato da viaggiatori extracomunitari, lo stesso che nel 2005 fu condannato in via definitiva per l'incendio delle masserizie di alcuni immigrati che vivevano sotto un ponte a Torino - ebbene, quel Borghezio li pensa che quell'uomo alto e biondo (un vero ariano, insomma) che ha ucciso 76 persone, quasi tutti ragazzi, inseguendoli uno ad uno sull'isola di Utoya, in fondo aveva le sue ragioni. «Al netto della violenza», s'intende. Sostiene, il Borghezio, che le posizioni espresse da Anders Behring Breivik «siano sicuramente condivisibili». Anzi, ha detto il nostro alla «Zanzara» di Radio24, «è sacrosanto sostenere la necessità di una crociata». Alcune delle idee di Breivik, rincara Borghezio, sono «buone, in qualche caso ottime». Casomai «è l'ideologia della società aperta a creare mostri... è la strada del buonismo a portare all'inferno». In pratica se la sono cercata, gli chiedono i conduttori della trasmissione: «Se l'è cercata quella parte di norvegesi... (pausa) beh, ora non è il caso di parlare dei socialisti, perché ne hanno ammazzati 90 e trattandosi di giovani, per di più pacifici, è particolarmente doloroso, ci vuole un minimo di umanità». Un minimo: tante grazie.

Le parole dell'eurodeputato della Lega - che alcuni anni fa si distinse per la partecipazione ad un meeting dei partiti di estrema destra in quel di Colonia - hanno scatenato una bufera nel mondo politico italiano, sprofondando nell'imbarazzo lo stesso Carroccio, che al termine della giornata finirà, attraverso una dichiarazione



L'eurodeputato leghista Mario Borghezio

## Il caso

### «Utoya come Gioventù hitleriana», bufera su leader destra Usa

Il campo estivo sull'isola norvegese di Utoya, teatro della strage di venerdì scorso, ricorda le riunioni della Gioventù Hitleriana, ha affermato un noto e controverso commentatore della destra americana, Glenn Beck, beniamino del Tea Party antitasse. «C'è stata una sparatoria a un campus politico, che sembra un po', sapete, come quelli della gioventù hitleriana. Voglio dire, chi può organizzare un campo estivo per bambini dedicato alla politica? È inquietante», ha affermato Beck nel suo programma radiofonico.

Parole che hanno provocato l'immediata reazione e condanna ad Oslo, dove Torbjorn Eriksen, un ex addetto stampa del premier norvegese Jens Stoltenberg ha sottolineato che «giovani attivisti politici si riuniscono a Utoya da 60 anni per imparare come essere parte di una democrazia, ovvero l'opposto di ciò che era la Gioventù Hitleriana». Tentando una marcia indietro, Beck ha poi affermato che la strage è stata «opera di un pazzo», che ha paragonato ad Osama bin Laden.

ne del ministro Calderoli - che a caldo si era affrettato a definire «farneticanti» le frasi del collega - per «chiedere ufficialmente scusa alla Norvegia, già così duramente colpita dai folli attentati di venerdì scorso, e soprattutto ai familiari delle vittime, per le terribili e inqualificabili considerazioni espresse a titolo personale da Borghezio, considerazioni che ho già definito come farneticazioni e che ribadisco essere tali».

Ma ormai il caso deflagra a tutti i livelli. Pd e Idv chiedono le immediate dimissioni («le dichiarazioni di Borghezio - scrivono David Sassoli, Pd, e Niccolò Rinaldi, Idv, in una nota - sono il segno che si sta oltrepassando la linea rossa non solo della democrazia, ma anche della civiltà»), il ministro degli Interni Roberto Maroni fa sapere che sottoscrive

## Il Carroccio

Calderoli e Maroni:

«Ci dissociamo, sono frasi farneticanti»

## La replica

«Sono come Don Abbondio: non hanno i coglioni...»

le parole di Calderoli, per il Pdl Giovanni Bossi deve cacciare Borghezio dal partito, poi si dissociano i deputati veneti della Lega, imitati a stretto giro di posta dai senatori Divina, Garavaglia, Rizzi, Vaccari, Filippi e Montani, che lo pregano di «lasciar stare Oriana Fallaci, che si starà rivoltando nella tomba».

Il pensiero della Fallaci c'entra nella misura in cui Borghezio è tornato alla carica aggravando, se possibile, la sua posizione. Sì, perché lui afferma che le sue idee «sull'Islam e sull'Europa sono esattamente le stesse» della giornalista fiorentina. Non tentenna, il nostro: c'è chi vuole «criminalizzare» queste idee «attraverso il gesto di un folle». Anzi, per dirla più precisamente: «Se facciamo due più due capiamo che questa strage viene utilizzata per condannare posizioni come quelle della Fallaci. Io non ci sto. Insomma, io non sono nella testa dello squilibrato di Oslo, ma i cristiani non devono essere bestie da sacrificare».

Ovviamente, l'uomo che ci rappresenta in Europa si guarda bene dal dimettersi da alcunché. «Mica siamo matti! Io tengo la posizione». A Calderoli manda a dire che è come «Don Abbondio», mentre per avere certe posizioni «bisogna avere i coglioni». Lui è tragicamente convinto che ce l'ha anche Breivik, questo è certo. ♦

hanno perso la vita devono vedere che lottiamo per il futuro della democrazia norvegese». Il lancio del progetto di ristrutturazione e della raccolta di fondi è stato annunciato dal leader dell'Auf, Eskil Pedersen, e dallo stesso Stordalen con una conferenza stampa tenuta all'aperto nella piazza Youngstorvet, di fronte alla sede dello Arbeiderpartiet. Una pagina internet è stata aperta con l'obiettivo di raggiungere la somma di 15 milioni di corone, indicata da Stordalen e Pedersen come quella approssimativamente necessaria per rifare le

## Investire sul futuro Ricostruire l'isola di Utoya, per farne la «culla del dialogo»

strutture dell'isola in modo che Utoya - donata nel 1950 al partito laburista e da allora sede del tradizionale campeggio estivo dei suoi giovani militanti - possa continuare ad ospitare i campi senza suscitare ricordi visivi dell'orrore del 22 luglio. La «nuova Utoya» secondo Pedersen dovrà «essere un posto per tutti, non solo per i giovani dell'Auf, ma un posto in cui si possa crescere nella pace e nella democrazia». ♦



www.facebook.com/segretiebugie

**L'Unità** presenta

**SEGRETI  
&  
BUGIE**



I grandi film-inchiesta per capire il mondo



thewashingmachine.it

# QUESTO È STATO.



## “GGATE”: GENOVA 2001, IL MASSACRO DEL G8

Il 20 e il 21 luglio del 2001 gli occhi del mondo erano puntati su Genova. Durante quei giorni la città fu la capitale del mondo. GGate è un'inchiesta sul G8 del 2001. Racconta quei due indimenticabili giorni, anche attraverso le parole di chi li ha vissuti, le speranze dei manifestanti, i meccanismi che hanno portato alla violenza indiscriminata da parte delle forze dell'ordine e di una parte dei dimostranti, gli interessi politici internazionali intorno a quel vertice. Un viaggio attraverso le forze dell'ordine e la catena di comando, nazionale ed internazionale. A dieci anni di distanza GGate racconta tutta la verità sul G8 di Genova. Una emozionante ricostruzione selezionata tra i finalisti al Premio Ilaria Alpi 2011.

**IN EDICOLA CON L'UNITÀ A SOLO €7.90**

# La religione fai da te dietro la tragedia di Oslo

La follia non può spiegare il gesto di Anders Breivik, la sua religiosità è figlia della secolarizzazione, sensibile ai richiami allo scontro di civiltà

## L'analisi

PAOLO NASO \*

La follia non può spiegare tutta la tragedia di Oslo e dell'isolotto di Utoya. Il delirio anti-islamico di Anders Breivik ha una cornice che non possiamo ignorare né semplificare ricorrendo alla facile etichetta del fondamentalismo cristiano che avrà molte responsabilità – ad esempio nell'estremismo di certi settori della destra religiosa nordamericana – ma che in questo specifico caso non c'entra nulla.

**Il fondamentalismo cristiano** è un fenomeno molto articolato e complesso, non necessariamente violento o politicizzato; possiamo anzi affermare che la maggioranza dei credenti che si richiamano a questa corrente teologica sono piuttosto disincantati nei confronti della città dell'uomo e rivolgono il loro sguardo, il loro cuore e le loro speranze alla città di Dio, alla Gerusalemme celeste che scenderà dal cielo. La radicalizzazione e talvolta la violenza di questa corrente sorta all'interno del protestantesimo del secolo scorso è un fatto recente, politicamente molto rilevante ma quantitativamente minoritario.

Ieri come oggi, i fondamentalisti sono soprattutto credenti evangelici che interpretano la Bibbia in senso letterale e rigorista, ricavano precisi valori, dogmi teologici stringenti e selettivi e norme di comportamento vincolanti individuale. È sulla base di una lettura «letteralista» della Bibbia, ad esempio, che essi fondano la convinzione creazionista contro l'evoluzionismo o la loro concezione della famiglia tradizionale in opposizione a ogni riconoscimento delle coppie omosessuali o delle unioni di fatto.



Il terrorista Anders Behring Breivik, responsabile del massacro di Oslo

Dal diario-manifesto di Anders Breivik emerge un quadro del tutto diverso e distante da quello del fondamentalismo e del letteralismo biblico: lo stragista di Oslo aveva fede e frequentazioni massoniche, si nutre dell'ideologia dei templari, fre-

quentava testi esoterici. La sua biografia dice che ha accettato consapevolmente la fede protestante e che, più recentemente, abbia però auspicato un «ritorno» delle chiese riformate alla grande Chiesa cattolica. Salvo poi lanciare strali contro il

papa ed il Vaticano, a suo avviso ormai pronti nei confronti dell'islam. Nel blog di Breivik, più che la Bibbia sono citati testi militari e politici; più che di amore cristiano si parla di odio anti-islamico; più che della croce si discute di armi e di tecniche stragiste. La radice di tutto questo non è nel fondamentalismo religioso, per quanto estremizzato, ma semmai in una confuso identitarismo culturale - religioso, nutrito dal teorema dello scontro di civiltà. Nel mirino di Breivik ci sono, insieme alle vittime innocenti di un campeggio di giovani laburisti, il papa e le chiese, l'amore cristiano e la tolleranza illuminista, lo spirito di accoglienza e il pluralismo religioso, la cultura del mondo moderno e la sua complessità. Nell'affollato pantheon ideale dello stragista norvegese, la religione cristiana convive con la massoneria e con i templari, con l'esoterismo e con il paranormale. Questo puzzle disordinato fa di Breivik il figlio confu-

**Il suo diario-manifesto**  
Dai suoi scritti emerge che aveva fede massonica

**Il puzzle disordinato**  
Il suo credo costruito nel proprio garage e veicolato con il pc

so di una secolarizzazione allo stato terminale, in cui la religione rientra nella vita privata e pubblica, ma trivialisata e ridotta in piccoli frammenti che convivono e si confondono con idee e comportamenti che con essa nulla hanno a che fare.

**In questo senso** Breivik interpreta allo stadio estremo quella tendenza, ormai nota da anni, alla self made religion, ad una fede fai da te, costruita nel proprio garage e veicolata dal proprio pc: discutibile, problematica, bizzarra ma in tempi normali innocua.

Se però i tempi non sono normali, se alcuni settori politici chiamano ad una nuova crociata postmoderna e se molti media gareggiano nell'amplificare l'appello alla guerra di civiltà, questa self made religion figlia della secolarizzazione può diventare eccezionalmente violenta e devastante.

*Politologo, Master in religioni e mediazione culturale  
La Sapienza  
Università di Roma*

## IL COMMENTO

LE OMBRE  
DEI MERCATI

→ SEGUE DALLA PRIMA

Che verrebbe a danneggiare la già debole ripresa mondiale e a destabilizzare i flussi di capitale. In più si sono moltiplicati gli attori. Una volta potevamo riferirci alle politiche dei governi, oggi è l'intero quadro delle contese interne ai singoli paesi a essere rilevante perciò che attiene alla politica. L'incertezza è tale e tanta, le minacce alla stabilità sono tali e tante che ogni giorno offre un focolaio, che, se non viene spento o contenuto, rischia di infiammare tutto. Ma una volta spento, si riapre altrove.

Gli Usa sono da sempre il cuore dell'economia mondiale, per cui da questo angolo visuale non vi è nulla di nuovo. In termini più ristretti o allargati, con più o meno autointeressi (a seconda delle epoche), le sue classi dirigenti hanno sempre mantenuto una responsabilità per le vicende mondiali. Ciò che è nuovo è il venir meno di questa responsabilità nell'opposizione repubblicana (con maggioranza nel Parlamento) per puro calcolo elettorale e per cecità ideologica. Un cupio dissolvi. Con una disoccupazione al 9,2%, i prezzi delle case ancora in caduta che erodono la ricchezza delle famiglie, la spesa di queste ultime in discesa e le imprese caute nell'investimento, Obama non ha altra alternativa che sostenere la domanda e quindi incorrere in deficit di bilancio che innalza il debito complessivo degli Usa, il cui tetto è vincolato dalla legge. Il braccio di ferro è sulla rimozione di quel tetto. I Repubblicani obbietano sui tempi a cui riferirla (pochi mesi) allo scopo di tenere in scacco Obama fino alle elezioni di Novembre 2012, sull'entità dei tagli alle spese per ridurre il deficit (in gioco è quell'embrione di welfare che Obama voleva introdurre) sulla possibilità che siano rimossi gli sgravi fiscali (regressivi) concessi da Bush nel 2011 dopo l'attacco alle Torri gemelle. Un mancato accordo sul debito statunitense entro il 2 agosto provocherebbe conseguenze catastrofiche. Un declassamento del debito sarebbe inevitabile con immediato incremento dei tassi di interesse sui mercati obbligazionari (che già ora salgono) e una caduta dei valori azionari; altrettanto inevitabile

una crisi di fiducia che accrescerebbe l'incertezza mondiale. Tutto si ripercuoterebbe sull'economia reale, anche perché, nella difficoltà a effettuare pagamenti, verrebbe meno parte del sostegno all'economia, e perché l'incertezza sul futuro e l'aumento dei costi del denaro e delle materie prime (che diventano beni rifugio) sono in grado di precipitare una recessione, che, dato il peso dell'economia statunitense sulla produzione mondiale diventerebbe recessione

mondiale. Si calcoli che quel poco regolazione che è stata introdotta in Usa e altrove, non ha intaccato la finanziarizzazione dell'economia (mondiale) per cui non è difficile immaginare la miriade di posizioni scoperte che diventerebbero insolubili in una recessione, con ripercussioni che possono arrivare al sistema bancario (mondiale).

Non è sorprendente in questo scenario che in Europa stenti a tornare la fiducia, dopo gli accordi sul debito greco della scorsa settimana. L'Europa non potrebbe isolarsi da una recessione mondiale e non potrebbe evitare gli effetti su scala mondiale dei tassi di interesse statunitensi. Il che diversificherebbe ancora di più le performance dei paesi in salute (che diventerebbero rifugio degli investimenti finanziari) e dei Piigs, che sarebbero colpiti su tutti i fronti nei loro difficilissimi sforzi di aggiustamen-

to. Certo quel ruolo di titoli rifugio avrebbe potuto essere adempiuto da obbligazioni comunitarie (eurobonds) create in sostituzione di debito sovrano dei singoli paesi o per sostenere la spesa infrastrutturale dell'Europa. Forse con i piccoli passi un giorno si arriverà anche a questo, ma i tempi con cui cammina l'Unione non quelli con cui corrono i processi dell'economia mondiale. Forse un giorno l'Unione si renderà conto di dover rendere un servizio all'economia mondiale proponendosi riequilibrare le fonti di crescita della domanda mondiale anche gestendo programmaticamente un deficit esterno complessivo di conto corrente. Ma forse tutto ciò è solo un libro dei sogni.

Questo non vuole sminuire i passi compiuti nell'accordo sulla Grecia, che creano embrioni di istituzioni, ne ampliano le prerogative, estendono a altri paesi i tassi applicati alla Grecia, fanno intravedere un primo embrione dell'Agenzia del debito, passano per cessioni di sovranità, ma soprattutto fanno capire che c'è un desiderio collettivo a non lasciar dissolvere l'euro. Il dato saliente, tuttavia non è questo. E' nel fatto - al di là delle ripercussioni che possono abbattersi con le vicende americane - il mercato ha mostrato di non credere in sé negli effetti salvifici degli interventi proposti. Quanto meno nel fatto che siano definitivi. E non gli si può dare nemmeno torto perché troppe rimangono le zone d'ombra, a partire da una chiara dimostrazione che la Grecia possa tornare solvibile, pur nella migliore delle ipotesi che un 30% del suo stock di debito possa essere abbattuto. Come dare alla Grecia quella crescita che attenui le sofferenze sociali di un rigore che si preannuncia prolungato e accompagnato da ulteriori (anche se declinati) deficit di bilancio e di conto corrente esterno? Cosa può prevedersi per gli altri paesi in difficoltà, a partire dal più problematico, l'Irlanda? Con quali risorse e con quali meccanismi di governance le istituzioni preposte opereranno? Ancora col diritto di veto? L'indicatore di questa diffidenza è nel mercato azionario e negli spread ancora alti. Purtroppo una risposta forte richiede di essere ancora rafforzata in una direzione che porti in aree così delicate verso una parvenza di governo centrale, capace di decisioni rapide e di risposte ai mercati centrate sulla capacità di fuoco e di progetti unitari. Finché ciò non è a portata di mano l'Italia, prima ancora di ogni singolo paese in difficoltà, dovrà salvarsi da sola perché ne ha la possibilità economiche, ma dovrà far percepire al mondo che può essere governata razionalmente e secondo disegni di lungo periodo.

SALVATORE BIASCO

## Fronte del video

Maria Novella Oppo

## Vecchi delitti, solita tv

**F**rancamente, con quel che capita giorno per giorno, non si sentirebbe proprio il bisogno di rievocare anche i delitti di vari decenni fa. Ma sembra diventata ormai una tradizione estiva. Perciò, Bruno Vespa è di nuovo impegnato a tirar fuori dal suo archivio degli orrori domestici i più sanguinosi eventi del passato. Sempre meglio, del resto, della pornografia politica del berlusconismo calante o dei bilocali ministeriali (ex Reali) che i leghisti occupano abusivamente a Monza (con l'aggravante della Brambilla che se la ride alla faccia

dell'Italia unita). E poi chi non vorrebbe sapere tutto del delitto Fenaroli o della fine della contessa Vacca Agusta? Anche perché Bruno Vespa, finché lo vediamo in video, vuol dire che non scrive e soprattutto non promuove i suoi libri, vero genio guastatori dei palinsesti, senza riguardo per nessuna rete. I delitti del lontano passato, poi, anche quando irrisolti, hanno di bello che ormai sono diventati letteratura e non si prestano più all'uso politico della cronaca nera tanto caro alla Lega e agli Alemanno, quando non governano. ♦

## Maramotti







**L'ANALISI**

# CREDERE IN DEMOCRAZIA

→ **SEGUE DALLA PRIMA**

Ma con il tormento nel cuore, che è qualche cosa che i cattolici dovrebbero conoscere bene. Il tema dei cattolici in politica è strettamente legato al problema dell'unità e dell'identità nazionali: prima di essere un tema religioso è stato ed è un tema fondamentale della nostra storia, anche di quella più recente, dell'Ulivo/Pd o del Pdl.

Se i cattolici italiani avessero anche solo il compito di richiamare al valore della verità e al significato della pace e della giustizia, avrebbero un compito importantissimo. Ma in Italia hanno ben altre responsabilità: non tradire la loro storia politica e dare una mano alla Chiesa, spesso lasciata sola a predicare dall'alto e trattata con sufficienza. Più è complessa la vita civile di un popolo, più preziosi diventano i riferimenti alla coesione, alla definizione di valori comuni, in una parola alla ricerca dell'unità. Chi se non i cattolici, che già faticano a rimanere uniti nella fede e che sanno quanto difficile sia pregare insieme malgrado le miserie della Chiesa, dovrebbero insegnare la pazienza e il rispetto reciproco?

Agli occhi del mondo l'unità e il pluralismo nella fede sono un assurdo, ed è compito dei cristiani dimostrare che non è così, almeno in politica, che significa intelligenza del possibile e sofferenza per l'impossibile. L'unità nella fede è prima di tutto una sfida alla miseria umana e dunque qualche cosa di più nobile dell'unità in un partito o in uno schieramento: è una tensione verso il meglio, un'assunzione di responsabilità a costruire una società più libera e giusta, a non fare il male, a dimostrare che i laici sono indispensabili per la vita stessa della Chiesa. Destra e sinistra, sistema elettorale maggioritario o proporzionale, sono schemi interpretativi e strumenti per la costruzione della rappresentanza, ma non sono necessità storiche o un destino. Chi si dice cristiano non può accontentarsi di essere un buon militante, perché non vi è passione politica che possa da sola assolverlo davanti alla sfida della fede. Ma certamente è fortunato quel credente che può sentirsi realizzato in un'identità politica sincera, con passione autentica, con impegno generoso.

Tutto questo manca e non solo ai cattolici: manca a tutti gli italiani. Di-

scutere sull'opportunità che in Italia si riformi un partito di chiara ispirazione cattolica e democratica è legittimo e può persino essere utile. Tuttavia il partito dei cattolici non può rinascere per forza e sarebbe in ogni caso costretto a misurarsi con la pluralità delle opzioni politiche dei credenti: la storia non può certo tornare indietro. Se si pretendesse di governare solo con la fede a che cosa servirebbe la politica rispetto alla dottrina della Chiesa? Si dovrebbe poi accettare il fatto che il fallimento o l'insuccesso politico siano colpa di quella fede, come alcuni a sproposito credono.

Allo stesso modo non si può impunemente governare male e per fini ignobili avvisando che comunque l'insuccesso politico non riguarda la fede di chi partecipa alla vita politica. La storia insegna che se una buona fede - semplice, libera, chiara - non è mai stata di ostacolo alla vita democratica, ma anzi ne è una risorsa importante, una cattiva politica è invece un danno grave soprattutto per chi cerca l'unità del genere umano e la sostanza etica del vivere civile. Che i cattolici italiani si interrogano sull'opportunità di riconoscersi in una storia e in una prospettiva etica comuni è un'opportunità soprattutto per quei partiti che fanno della laicità e del pluralismo il cuore della loro azione.

La presunzione di ritenere che sia meglio che i cattolici restino divisi tra buoni e cattivi è sbagliata al pari della presunzione che i cattolici non possano essere incisivi in politica se non tutti insieme. Il frazionismo e la massificazione sono entrambe concezioni politiche arcaiche che mal si conciliano con la vita democratica e con l'intelligenza.

Ridurre tutto a quantità è il peggior tradimento che si possa fare della funzione nobile che la fede e il sapere hanno in una società democratica. Il nostro compito è più difficile di quello dei padri della Repubblica, perché il mondo è molto più complicato. Ma una volta che la democrazia ci è stata offerta e che ne abbiamo fatto un uso pieno non è più possibile ripudiarla. La democrazia non è ingenua e serve fino in fondo soltanto chi è in grado di servirla fino in fondo. La democrazia invoca la fedeltà.

**BEPPE TOGNON**

## ALTRO CHE PIANO SUD QUESTO GOVERNO È CONTRO IL MERIDIONE

**PROPAGANDA  
ZERO FATTI**

**Sergio  
D'Antoni**  
PARLAMENTARE  
DEL PD



**C**he fine ha fatto il Piano Sud? Dove sono le Tennessee Valley Authority, le banche del Mezzogiorno, le cabine di regia annunciate da Berlusconi in persona due anni fa? Fumo negli occhi dei meridionali, che il governo ha alzato per coprire il più totale immobilismo e nascondere nuovi e spudorati tagli alle risorse destinate alla convergenza e alla coesione nazionale. Ripercorrere le tappe di questa vicenda significa guardare all'essenza di un governo che mortificato l'unità nazionale e ha sostituito vuoti slogan a una politica di sviluppo degna di questo nome.

Doveva essere l'esecutivo del federalismo, ma ha aumentato le tasse e umiliato le autonomie locali. Doveva essere la coalizione del rigorismo, ma ha sfasciato i conti senza produrre crescita. Dovevano essere quelli che mai avrebbero messo le mani in tasca agli italiani, ma hanno sistematicamente impoverito i più deboli. Aspetti ben visibili nell'ultima manovra, che falcidia gli enti locali e inverte letteralmente il principio costituzionale della progressività delle imposte. Saranno soprattutto le famiglie più povere del Mezzogiorno, tendenzialmente più numerose e monoreddito, a sentire gli effetti del ticket sanitario, a subire l'azzeramento delle agevolazioni Irpef, a dover fare i conti con le gravissime sanzioni introdotte sui bonus bebè.

A questa deriva antisociale, si è accostata poi una feroce azione antimeridionale. In appena tre anni il governo ha smantellato gli strumenti di fiscalità di sviluppo introdotti dall'esecutivo di centrosinistra come il credito d'imposta per gli investimenti e l'occupazione, azzerando nel contempo i 37 miliardi del Fas nazionale stanziati dal governo Prodi per realizzare infrastrutture e investimenti produttivi nelle aree a maggiore potenziale di crescita. È quasi ironico rilevare che

l'ultimo scippo di 5 miliardi è stato disposto con il decreto che porta il nome - e solo quello - di Piano Sud.

Questa impostazione disgregante e antiunitaria non danneggia solo il Sud, impedisce il rilancio di tutto il paese, nord incluso. Non è di due uffici ministeriali che ha bisogno il settentrione, ma di rilanciare una economia che è profondamente legata ai consumi del Mezzogiorno. Per capirlo basti ricordare che su 72 miliardi di spesa effettuata dai cittadini del Sud, ben 63 riguardano beni e servizi prodotti al Nord. Le interrelazioni economiche tra le due aree sono dunque così profonde da condizionare i risultati di ciascun territorio. È quindi nella riaffermazione del patto di coesione nazionale la sola strada in grado di portare l'Italia verso nuovi orizzonti di vero sviluppo.

Abbiamo bisogno di una poli-

### **Deriva antisociale Tutte le scelte hanno penalizzato i più deboli**

tica di sviluppo che riconosca nel riscatto delle fasce e delle zone deboli il principale obiettivo strategico nazionale. Non è uno sterile invito "buonista", ma una pragmatica esortazione a percorrere l'unica via data al Paese per tornare a crescere a livello degli altri paesi europei. Riconoscere nell'unità e nella coesione nazionale i fondamenti principali dell'azione pubblica nazionale significa creare ricchezza dove ce ne è maggior bisogno - e dunque compiere una urgente operazione di giustizia sociale - e nel contempo rilanciare produttività, consumi e occupazione in tutta l'Italia. Il Mezzogiorno deve essere considerato sotto questo profilo la più grande opportunità di rilancio economico, sociale e morale del Paese. Ma non è certo questo governo antisociale, antimeridionale e al capolinea politico che potrà raccogliere questa sfida. Questo caravanserraglio deve farsi da parte. Permettere l'apertura di una stagione di vera coesione nazionale e di responsabile concertazione tra tutti gli attori capaci di dare un contributo. ♦

## Cara Unità

VIA OSTIENSE, 131/L - 00154 - ROMA  
MAIL LETTERE@UNITA.IT

## Dialoghi

Luigi Cancrini



ROBERTO FARABONE

## Il garantismo a senso unico

Quando i ministri dell'attuale governo verranno finalmente "ospitati" negli "hotel a 5 stelle" (tipo il Cie di via Corelli), di leghista memoria, per una lunga "vacanza"? Naturalmente trattandoli come tutti gli altri "ospiti", senza favoritismi da parte della C.R.I.

Quando le persone da detenere sono troppe e la loro detenzione costa troppo ci si serve dei campi. Era già successo con il nazismo ad Auschwitz e Dachau ed in tanti altri luoghi, nel Cile di Pinochet e nei gulag di Stalin raccontati da Solgenitsin. Succede ora nell'Italia di Berlusconi, di Maroni, dei parlamentari e dei giornali come Libero, Il giornale, Il tempo che amano definirsi garantisti ma che considerano del tutto normale la reclusione nei CIE (Centri di Identificazione ed Espulsione) di decine di migliaia di persone colpevoli solo di aver cercato rifugio politico in Italia. Meglio di loro, paradossalmente, stanno gli immigrati che hanno commesso dei reati perché il carcere dove comunque la magistratura arriva e il personale di polizia è più competente è sicuramente meglio dei campi dove i detenuti non godono di nessuna tutela giuridica. E questo è oggi il nostro paese, purtroppo un paese in cui a definirsi "garantista" è ormai soltanto la rete di protettori (e di complici) che circonda i meno presentabili dei VIP. Gente cui, per storia e per cultura, i "campi" sono sempre piaciuti.

FRANCESCA ZACCARIOTTO\*

## A proposito di doppio incarico

Egregio Direttore, nella lettera pubblicata il 22 luglio sul Vostro quotidiano ci sono alcune inesattezze che mi riguardano. Il gentile signor Dorigo dovrebbe informarsi meglio, o forse riflettere prima di scrivere, magari animato dalla volontà di rinfocolare sterili polemiche in modo demagogico, sull'onda della campagna contro la cosiddetta casta, e relativi costi della politica.

È vero che sono sindaco di San Donà dal 2003, riconfermata nel 2008 al

primo turno con pieno consenso, vero anche che nel 2009 sono stata eletta presidente di una Provincia amministrata da oltre vent'anni dal centrosinistra. Ma non è vero, né corretto, che la sottoscritta percepisca due stipendi, nel mio caso ho un solo compenso, quello di presidente della Provincia; più che merito mio, è la legge che non consente il cumulo delle due indennità. Argomento già trattato ampiamente in questi giorni con altri quotidiani, e diverse interviste radiofoniche nazionali e locali: il mio unico reddito annuale al lordo delle tasse è di 98 mila euro, nulla da nascondere.

Veniamo alla questione del doppio incarico. Secondo il signor Dorigo verreb-

be meno la qualità del servizio nei confronti del cittadino. Niente di più falso. Posso affermare con forza che è grazie alla carica di primo cittadino, maturata nell'arco di due mandati, se oggi riesco ad amministrare con concretezza e lungimiranza la provincia veneziana: non sono stata catapultata in un attimo a Ca' Corner, ci sono arrivata dopo aver fatto una lunga gavetta.

\* Presidente della Provincia di Venezia

CLAUDIO GANDOLFI

## L'Unità, Piccolo e il «brutto clima»

Come scrive Piccolo, è vero "C'è un brutto clima" con molti, troppi (e anche purtroppo dalla nostra parte) impegnati a dimostrare che tutti sono colpevoli, quindi nessuno è colpevole. Va detto però che nessuno ci obbliga ad occuparsi/ci di "indagati, processati, arrestati e autorizzazioni all'arresto"; la colpa non è certo di chi ne scrive, come dice Piccolo, ma la responsabilità di scegliere e decidere di cosa scrivere (e cosa leggere) certamente sì e il nostro giornale in questi anni lo ha fatto, tutti i giorni, andando controcorrente, scrivendo quello che vedeva e decidendo di farlo anche quando questo poteva essere politicamente "sconveniente" perché non gradito ai "nostri". È il motivo per cui ho continuato ostinatamente a scegliere, comprare e leggere tutti i giorni il mio (il nostro) giornale l'Unità, la cui redazione, i cui giornalisti per me (e tanti altri amici e compagni lettori) sono sempre stati i "ragazzi fuori dal coro" in un mondo di opportunismi e servilismi anche giornalistici.

MARCO ADDIVINOLA

## Straniero a Monza la mia città

Sabato scorso nella mia città sono

stati inaugurati i famosi Ministeri del Nord! A protezione dei dirigenti della Lega un ampio dispiego di polizia in tenuta antisommossa. Le strade di accesso al palazzo Reale erano proibite ai liberi cittadini Monzesi (se muniti di un arma pericolosissima! La bandiera Italiana!). Per la prima volta mi sono sentito straniero nella mia città!

Quei signori che con il tricolore ci hanno fatto di tutto e di più, per promuovere il loro spot, si sono barricati dietro la Polizia, come se di fronte avessero dei pericolosi terroristi. Tengo a precisare che tutta quella polizia, non era a protezione dei Ministri, bensì a protezione dei Ministri! Ieri, infatti, si poteva arrivare fino all'ingresso dei medesimi senza nessunissimo controllo da parte di nessuno!

ELVIO BERALDIN

## Menti malate e ideologie razziste

Quanto è successo in Norvegia, fa veramente pensare. Menti malate, ideologie razziste, povertà intellettuali e, chi più ne ha più ne metta. Ma il grave fatto ci riporta a tanti slogan e parole che una ben precisa parte della nostra classe politica, da diverso tempo, sta seminando attraverso stampa e televisione.

Parlamentari che vanno sui treni a «disinfettare» i sedili dove sono seduti gli immigrati, «vestiamoli da leprotti, per poi andare a caccia», il buono di natalità ai soli bambini dei residenti, «con la bandiera italiana si pulisca...», l'invenzione di fantomatiche regioni del nord, la bandiera celtica, punteggi aggiuntivi per i concorrenti nordisti...

Non fanno pensare anche questi messaggi che, giorno dopo giorno ascoltiamo?



## La satira de l'Unità

virus.unita.it



**Blog**

contatti  
[www.unita.it/blog](http://www.unita.it/blog)



**Leonardo Tondelli**  
**Leonardo**  
 Ho una teoria

**La leggenda del Piccolo Opinionista Nero**

C'era una volta, in un Paese di bianchi, un piccolo uomo nero, a cui la sorte non aveva davvero regalato molto. Solo un briciolo di orgoglio, qualche etto di astuzia e tanta, tantissima ambizione. Ma cosa ci fai con l'astuzia e l'ambizione, se ti ritrovi piccolo e nero in un Paese di bianchi? È una vera ingiustizia, pensava il piccolo uomo: in altri Paesi uno come me potrebbe fare perfino il Presidente. Aveva ragione, tra l'altro.

“Usa l'astuzia”, gli diceva il suo demone interiore. “Trasforma la tua debolezza in forza. Tu hai una cosa che i bianchi non hanno, ci hai mai pensato? Tu sei nero”. “Lo so bene, ed è il motivo per cui mi sputano”. “Ti sputano perché hanno paura dei neri come te, che sono tantissimi e arrivano da tutte le parti”. “Ah sì? Non lo sapevo. È orribile!”. “Sì, in effetti non sono proprio tantissimi, e non arrivano proprio da tutte le parti. Però non importa, con la paura non si ragiona. A questo punto arrivi tu”. “E che ci faccio io?”. “Tu fai il nero buono, il nero che ha studiato, il nero che parla come i bianchi, e li tranquillizzi. Gli spiegherai che i neri sono brava gente, gli racconterai i loro costumi, la loro cultura, la ricchezza dell'Islam”. “Ma che ne so io, scusa, ho studiato dai salesiani”. “Vuoi dire che non sei neanche musulmano?”. “Boh”. “Vabbe', convertiti, insomma, studia, datti da fare. Devi amare un poco i neri per piacere a certi bianchi”.

[leonardo.blog.unita.it](http://leonardo.blog.unita.it)

**Social Se Berlusconi paga**



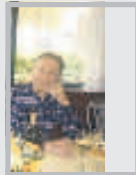
**Sabatini Francesco**

Si potrebbe intitolare la sfida tra il caimano e l'anaconda. anche De Benedetti ha fatto i suoi danni. Ha acquistato la Perugina a quattro soldi con la promessa di risanarla e l'ha rivenduta alla Nestlé tre volte quanto l'aveva pagata. Mandando a spasso circa 4000 persone...  
[www.facebook.com/unita](http://www.facebook.com/unita)



**Rina Loddo**

e poi ci dobbiamo pure sentir dire che l'Italia è forte perché gli italiani sono benestanti! Forse se avessimo meno ladri e sfruttatori lo saremmo almeno un po'. Chissà quante famiglie di disoccupati ci potrebbero campare con quei soldi, che detto chiaramente, nessuno che lavori onestamente riuscirebbe a guadagnare tanto nemmeno in mille anni.  
[www.facebook.com/unita](http://www.facebook.com/unita)



**Modesto Valzasina**

Quanto mi dispiace, poverini!!!! Fininvest adesso dovranno fare gli straordinari per recuperare tutti quei soldi, ma va a cagare, ben gli stà.  
[www.facebook.com/unita](http://www.facebook.com/unita)



**Daniele Cardelli**

ero più contento se li davano in beneficenza...  
[www.facebook.com/unita](http://www.facebook.com/unita)

**Pasquale Bisceglia**

Chi può pagare 560 mln di euro e non andare dal culo x sempre? solo 1 in ita  
[www.facebook.com/unita](http://www.facebook.com/unita)

**Mariaelvira Cestarolo**

e adesso De Benedetti pensi a La7 !!  
[www.facebook.com/unita](http://www.facebook.com/unita)

**Giuseppe Prete**

Politica Onesta Il 'maltolto' va sempre restituito!  
[www.facebook.com/unita](http://www.facebook.com/unita)



**Daniela Sammito**

De Benedetti non è un santo, ma la notizia mi ha causato un certo godimento...!  
[www.facebook.com/unita](http://www.facebook.com/unita)

**l'Unità**

Quotidiano fondato da Antonio Gramsci nel 1924

**DIRETTORE RESPONSABILE**  
 Claudio Sardo

**VICEDIRETTORI**  
 Pietro Spataro, Rinaldo Gianola, Luca Landò  
**REDATTORE CAPO** Paolo Branca (centrale)  
 Daniela Amenta, Fabio Luppino  
**ART DIRECTOR** Loredana Toppi  
**PROGETTO GRAFICO** Cases i Associats

**NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE SPA**  
 via Ostiense, 131/L - 00154 Roma

**CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE:**  
**PRESIDENTE E AMMINISTRATORE DELEGATO**  
 Fabrizio Meli

**CONSIGLIERI**  
 Edoardo Bene, Marco Gulli

**www.unita.it**

**POLITICA**  
**Legge elettorale, ecco la proposta del Pd**

**MONDO**  
**L'omaggio ai ragazzi di Utويا «Dal sangue nasca la pace»**

**POLITICA**  
**Napolitano preoccupato per i ministeri al Nord**

**lotto**

MARTEDÌ 26 LUGLIO

Nazionale	36	34	17	60	50
Bari	21	57	56	45	9
Cagliari	44	61	41	79	6
Firenze	18	65	60	56	59
Genova	36	90	67	6	34
Milano	64	29	27	67	89
Napoli	85	37	30	12	64
Palermo	37	16	58	81	75
Roma	31	8	32	16	40
Torino	76	16	23	37	27
Venezia	86	35	6	25	28

I numeri del Superenalotto					Jolly	SuperStar	
6	38	50	63	65	74	11	76
Montepremi					2.688.802,78	5+ stella	
Nessun 6 - Jackpot					€ 44.440.826,10	4+ stella € 48.014,00	
Nessun 5+1					€	3+ stella € 2.124,00	
Vincono con punti 5					€ 57.617,21	2+ stella € 100,00	
Vincono con punti 4					€ 480,14	1+ stella € 10,00	
Vincono con punti 3					€ 21,24	0+ stella € 5,00	
10eLotto					8 16 18 21 29 31 35 36 37 41	44 56 57 61 64 65 76 85 86 90	

→ **Bandiere** Vessillo No Tav issato sul monumento ai caduti, l'equivoco: ammainato il tricolore

→ **L'appello** 150 docenti scrivono a Napolitano: è un'opera sconsigliata sul piano scientifico

# Val di Susa, No Tav bloccano l'uscita di camion e operai



Foto di Di Marco/Ansa

La bandiera No Tav issata dai manifestanti sul monumento dei caduti del mare in Piazza D'Armi a Susa

**Un'altra giornata di tensione in Val di Susa. Pd: «Dissenso legittimo ma non si impedisce ciò che è stato democraticamente deciso». Ghiglia (Pdl): «Bisogna far assaggiare un po' di galera a Perino».**

**JOLANDA BUFALINI**

jbufalini@unita.it

Una guerra di simboli e bandiere, una linea di confine molto labile fra manifestazione del dissenso, azioni violente, criminalizzazione, uso sproporzionato della forza. È la Val di Susa in questo fine luglio. C'è una netta richiesta di dissociazione dalle azioni violente, «la nostra linea è dare tutto lo spazio legittimo al dissenso ma

bloccando sul nascere qualsiasi azione che voglia impedire la regolare applicazione delle scelte democratiche», dichiarano per il Pd Emanuele Fiano e Stefano Esposito, a cui rispondono i «Notav» che «bisogna ascoltare la popolazione». E c'è l'insistenza sulla decisione democraticamente presa di far ela grande opera infrastrutturale a cui dagli esponenti del movimento viene la replica: «C'è il silenzio della politica sul merito di un'opera che sarà enorme solo nel debito» (Vanni Calissi, Notav Valsugone).

Comincia per tempo a mattina - attorno alle 6 e trenta - la contestazione all'Italcoge, una delle ditte impegnate nei lavori di preparazione del cantiere per l'Alta velocità o, come sostengono i comitati notav, di «infinite opere di recinzione». Il

gruppo di contestatori, fra i quali c'è anche Alberto Perino, leader del movimento di Chiomonte, ostacola l'uscita dei camion, l'impresa chiama i carabinieri e c'è una trattativa alla fine della quale i contestatori si spostano fuori dai cancelli ma, denuncia ancora Italcoge, «dai mezzi vengono rimossi i tappi dei serbatoi di carburante, gli operai sono stati insultati». I mezzi Italcoge, sia pure con un ritardo di due ore, partono e la scena si sposta a Susa, dove è già in programma un volantinaggio. Megafoni, volantini e una bandiera con il simbolo del divieto sul muso di un treno ad alta velocità che viene issata sul pennone del monumento ai caduti della Marina. Subito un'agenzia batte «ammalnata bandiera italiana». Controreplica movimentista: «Abbiamo aggiunto, non

## IL CASO

### «Governo affossa rilancio siti olimpici» Il Piemonte protesta

La decisione del Governo di rinviare la discussione sulla mozione per liberare 40 milioni di euro destinati ai siti olimpici del 2006 «risparmiati» dalla gestione dell'Agenzia Torino 2006, ha suscitato le proteste dei parlamentari piemontesi promotori della mozione. «Il Governo ci dica se vuole affossare definitivamente il rilancio dei siti olimpici o se, invece, punta a sfruttare l'enorme patrimonio di Torino 2006 sbloccando subito le risorse, inutilizzate, attualmente bloccate», ha detto Stefano Esposito, deputato del Pd e tra i più forti sostenitori della mozione. Esposito si appella quindi al presidente del Piemonte, Roberto Cota, perché intervenga, «in modo fermo e risoluto per impedire che il ministro Tremonti penalizzi ancora una volta il Piemonte» e anche al sottosegretario Gianni Letta «che in questi mesi è stato l'unico a prestare attenzione a questa battaglia che vede tutte le forze politiche impegnate».

tolto, la nostra bandiera e organizzeremo anche una manifestazione con marinai valsusini». Effettivamente le fotografie mostrano le due bandiere insieme, come nella strada principale di Chiomonte dove il tricolore si alterna al simbolo valligiano. Ma tanto basta, Agostino Ghiglia, vicecoordinatore del Pdl in Piemonte invoca la galera: «La vocazione al martirio politico di Alberto Perino va assecondata facendo fare loro un po' di galera», Perino - che è un esponente conosciuto da tutti - si accompagna, secondo l'esponente Pdl, «con anarchici ed estremisti», e Osvaldo Napoli, deputato Pdl della Val di Susa, ricorda l'incendio di un mezzo Italcoge avvenuto il 25 notte, solo che i Notav hanno respinto in modo molto netto ogni responsabilità sull'atto di vandalismo. L'inter-



ruzione del lavoro all'Italcoge è, comunque, condannata da tutte le forze politiche, anche Antonio Ferrentino, esponente di Sel e sindaco di Sant'Antonino, ha condannato il fatto come «scandaloso» esprimendo solidarietà ai lavoratori. La tensione fra i presidi antitav e l'impresa valsusina che fa i lavori preparatori del cantiere dura da molto tempo, il titolare della ditta, Lazzaro, rivendica le proprie origini siciliane, e osserva: «per me questo è lavoro, non sta a me stabilire se l'opera debba o non debba essere fatta», da parte dei contestatori, invece, si adombrano sospetti sulla trasparenza dell'impresa.

**L'APPELLO**

Quanto al merito dell'opera, 150 fra docenti e ricercatori delle università italiane hanno scritto a Napolitano, chiedendo un ripensamento: «Il pluridecennale processo decisionale che ha condotto a questa situazione - si legge - è stato sempre afflitto da una scarsa considerazione del contesto tecnologico, ambientale ed economico tale da giustificare la scelta, data sempre per scontata dal mondo politico, imprenditoriale e dell'

**Nuove iniziative  
Sabato in programma  
un'altra marcia  
di contestazione**

informazione, come assoluta fonte di giovamento». «Tuttavia - aggiungono i firmatari - è ormai nota una consistente e variegata documentazione scientifica che contraddice alcuni assunti fondamentali a supporto dell'opera e ne sconsiglia nettamente la costruzione. Nel nostro Paese, in molti casi, grandi opere sulla cui realizzazione ci si è caparbiamente ostinati, si sono in seguito rivelate causa di danni, vittime e ingenti costi economici e ambientali che avrebbero potuto essere evitati». Da qui la preoccupazione che «la scelta intransigente» di andare avanti a oltranza porti «a doversi dolere, in futuro, di questa leggerezza ingiustificabile».

Se l'ex sindaco di Torino, Sergio Chiamparino, su l'Unità, ha ricordato che l'attuale progetto è frutto di discussioni e di modifiche che hanno tenuto conto delle valutazioni delle popolazioni, un esponente Nottav, Claudio Giorno, è convinto che l'unico senso economico della mega-infrastruttura è «far lavorare le Tbm, le talpe scavatrici». Sono gigantesche fabbriche sotterranee che, per essere ammortizzate, «hanno bisogno di lavorare sempre e, in Val di Susa, ce ne vorrebbero 12». ❖

→ **Un anno fa il massacro** a colpi di spranga di Chiara, 34 enne di Bari  
→ **Domenico Iania** condannato a 30 anni, era il suo fidanzato sul web

# Il caso Brandonisio, l'orribile fine di un amore travolgente e virtuale

**Depositare le motivazioni della sentenza che ha condannato Domenico Iania per l'omicidio di Chiara Brandonisio. L'uomo viaggiò da Piacenza a Bari con il solo scopo di uccidere la sua fidanzata «virtuale» che l'aveva lasciato.**

**IVAN CIMMARUSTI**

BARI  
ivan-cimmarusti@libero.it

Un amore travolgente nato sulle pagine internet di una chat. Una passione sfrenata degenerata nella «esaltazione della violenza» quando lei, Chiara Brandonisio, 34 anni, originaria di Bari, decise di interrompere quella relazione che «di fisico non aveva nulla» con il suo amore divenuto poi carnefice: Domenico Iania, originario di Catanzaro ma residente a Morfasso, in provincia di Piacenza.

Ad un anno dal barbaro gesto sulla giovane, avvenuto l'8 luglio 2010 con una spranga di acciaio, il tribunale di Bari ha condannato Iania a 30 anni per omicidio volontario premeditato. Nelle 20 pagine di motivazione del giudice Michele Parisi, sono ripercorse le tappe di questa vicenda, di come un uomo di 53 anni decida di affrontare un viaggio da nord a sud dell'Italia solo per incontrare la donna che, dopo pochi mesi, ha deciso di interrompere quel rapporto sentimentale ma fasullo, perché basato solo su scambi di messaggi. E di come tutto questo si sia riflesso sulla «lucida volontà di infliggere una sofferenza indiscutibilmente esorbitante - scrive il giudice - rispetto a quella necessaria e sufficiente a



Foto di Luca Turi/Ansa

Le foto di Domenico Iania e della home page dell'uomo iscritto su facebook sotto falso nome

causare la morte».

**L'ESALTAZIONE DELLA VIOLENZA**

Così come c'è stata l'esaltazione del rapporto sentimentale, così c'è stata «l'esaltazione della violenza», manifestata in «un'azione efferata, rivelatrice di un'indole malvagia e priva del più elementare senso d'umana pietà». L'8 luglio 2010, dopo un lungo viaggio, si presentò sul luogo del lavoro di Chiara. «Mi era venuto un forte mal di testa», racconterà Iania agli investigatori della squadra mobile di Bari. «Vidi un uomo che stava parlando con una ragazza - racconta uno dei testimoni -. I due stavano parlando tranquillamente, almeno così mi pareva in un primo momento anche se poi ho visto che l'uomo impugnava un bastone che alzava verso il cielo

e pareva che volesse minacciarla (...) ho visto che l'uomo ha incominciato a picchiare la donna violentemente con il bastone». I risultati furono lo «sfondamento della teca cranica - scrive il perito della Procura sul referto dell'autopsia - e la perdita di tessuti ossei, cutanei e cerebrali».

**IN VIAGGIO CON LA SPRANGA**

Per il giudice, Iania non ha attraversato l'Italia intera per «riallacciare il rapporto sentimentale, se si è presentato al cospetto della donna non con un dono o dei fiori», ma con una spranga di ferro. Iania non voleva solo uccidere, ma accanirsi sulla donna che non voleva più corrispondere quell'amore virtuale, «sfigurando» la sua bellezza. ❖

**COMUNE DI GROTTAZZOLINA (FM)**  
**BANDO DI GARA - PROCEDURA APERTA**  
Il Comune di Grottozzolina rende noto di volere procedere all'affidamento tramite gara d'appalto dei servizi di raccolta dei rifiuti urbani. E 1.237.500,00 +IVA, per mesi 84. Presentazione offerte entro il 23.08.11 ore 12. Le imprese interessate possono prendere visione del bando integrale pubblicato su [www.comune.grottozzolina.ap.it](http://www.comune.grottozzolina.ap.it). Per informazioni rivolgersi a Comune di Grottozzolina, C.so V. Emanuele II 56, 63844 Grottozzolina, Tel.0734.639518, Fax 0734.632615.

**COMUNE DI MONSERRATO (CA)**  
**Avviso di Gara Esperita - Procedura aperta**  
**CIG 1006847C6A - CPV 85320000**  
E' stato aggiudicato l'appalto dei Servizi di assistenza educativa territoriale, scolastica e segretario socio pedagogico e psicologico per mesi 24 (da luglio 2011 a giugno 2013). L'appalto è quantificato a misura. Il criterio di aggiudicazione è quello dell'offerta economicamente più vantaggiosa art.38 L.R. 23/2005. Punti di contatto del comune: [www.comune.monserrato.ca.it](http://www.comune.monserrato.ca.it) e nel sito della Regione Sardegna [www.regione.sardegna.it](http://www.regione.sardegna.it). Importo contrattuale aggiudicato € 555.374,88. Ribasso applicato dell'1,50% sui prezzi unitari posti a base d'asta. Per informazioni mail: [bruna.frau@comune.monserrato.ca.it](mailto:bruna.frau@comune.monserrato.ca.it). La Responsabile: **Dott.ssa L.B. Frau**

**UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI VERONA**  
L'Università di Verona Direzione Informatica, Via dell'Artigliere 8, 37129 Verona, tel.045/8028212 fax 045/8028471, PEC: [direzione.informatica@pec.univr.it](mailto:direzione.informatica@pec.univr.it) indice una procedura aperta ai sensi dell'art. 3 co. 37 del D.Lgs.163/06 per il Servizio di Connettività tra le sedi dell'Università degli Studi di Verona Rif. DI-11.01 CIG 3002516A93. Importo netto a base d'asta € 450.000,00 (Oneri sicurezza rischi interferenti pari a € 00,00). Il bando integrale ed i documenti di gara sono visionabili presso la stazione appaltante e scaricabili da [www.univr.it/gare](http://www.univr.it/gare). Le offerte dovranno pervenire entro e non oltre le ore 12 del 05.09.11 all'indirizzo sopra specificato con le modalità indicate nel Capitolato d'Oneri. Responsabile del procedimento: Dott. Giovanni Bianco. Bando inviato alla G.U.C.E. il 14.07.11 e pubblicato sulla G.U.R.I. il 22.07.11. Il Direttore Amministrativo: **Dott. Antonio Salvini**

→ **Approvato un odg** che obbliga l'esecutivo a dare il via libera ai trasferimenti. Lega sconfitta

→ **A Palazzo Chigi** De Magistris incontra Berlusconi e chiede i fondi per la differenziata

# Blitz Pd, governo alle corde Al Nord i rifiuti di Napoli

Nel giorno in cui il premier Silvio Berlusconi e il sindaco di Napoli Luigi De Magistris s'incontrano per la prima volta a Palazzo Chigi, un odg presentato dal Pd manda all'aria la strategia del governo sui rifiuti.

**MASSIMILIANO AMATO**

ROMA  
massimilianoamato@gmail.com

Il blitz del Pd è scattato sulla legge Comunitaria, e il felice esito dell'operazione potrebbe rendere inutile perfino la riesumazione del decreto "parcheeggiato" in Commissione da circa una settimana per i contrasti tra Pdl e Lega. Nell'aula di Montecitorio esecutivo e maggioranza sono andati sotto su un ordine del giorno presentato dal capogruppo democratico in Commissione Ambiente, Alessandro Bratti, che impegna il governo «a consentire il trasporto dei rifiuti dalla Campania in tutte le regioni italiane», in particolare in quelle del Nord. Il documento sul quale il governo è stato battuto indica in primo luogo l'inceneritore di Brescia e gli altri impianti del nord gestiti dalla società A24 (che a Napoli controlla la Partenope Ambiente) come luogo dove avviare lo smaltimento dei rifiuti del capoluogo campano. Inoltre l'ordine del giorno chiede al governo di verificare «quali altri impianti del Nord Italia possano ospitare e assorbire parte delle giacen-

## L'allarme

**Corsa contro il tempo per non perdere i finanziamenti europei**

ze della Provincia di Napoli»: in pratica, tutto ciò che la Lega aveva cercato di evitare affossando il decreto. La "bomba" esplose proprio nel giorno del vertice romano tra Silvio Berlusconi e Luigi de Magistris. Venti minuti di faccia a faccia, presenti i vice: Tommaso Soda-



Rifiuti in strada a Napoli

no da una parte, Gianni Letta e Paolo Bonaiuti dall'altra. Sul tavolo, la lenta agonia di Napoli. Era la prima volta che il premier e il sindaco "arancione" s'incontravano di persona. In campagna elettorale, appena due mesi fa, non si erano risparmiati frecciate al curaro; ieri si sono stretti la mano a beneficio di fotografi e cameramen e, a quanto sembra, non è stato solo un fatto protocollare. «Incontro proficuo, il primo di una serie con la presidenza del Consiglio», afferma de Magistris, lasciando Palazzo Chigi per raggiungere il Ministero degli Affari regionali, dove ha in programma un altro vertice, con Raffaele Fitto. «Non abbiamo chiesto soldi in più per Napoli, abbiamo chiesto che vengano immediatamente sbloccati i fondi già assegnati dalla Regione a Napoli ma bloccati per il

## AGITAZIONE DEI NETTURBINI

**Emergenza continua Anche a Palermo slalom tra i cumuli**

— Torna critica la situazione dei rifiuti a Palermo, dove i dipendenti dell'Amia, l'azienda che si occupa di raccogliere e gestire la spazzatura, dopo un giorno di tregua, sono tornati a riunirsi in assemblea. L'agitazione, che andrà avanti fino a venerdì, riguarderà tutti i turni di raccolta. Con una nota, i sindacati hanno chiesto scusa ai cittadini «per i disservizi creati, ma - scrivono - a rischio ci sono 2500 posti di lavoro. Il ripristino delle condizioni di normalità è ancora una volta nelle mani dell'amministrazione comunale che ha già le risorse per l'azienda, risorse

che solo per beghe politiche restano chiuse nel cassetto di Palazzo delle Aquile». Le proteste sono sorte dopo la mancata concessione, da parte del Comune, di 18 milioni di euro chiesti dai commissari straordinari di Amia per il risanamento dell'azienda. Risorse che eviterebbero il tracollo, così come lo spettro della messa in mobilità di circa 400 dipendenti. Intanto le strade della città, specialmente quelle del centro storico, tornano a riempirsi di cumuli di immondizia, costringendo le auto e gincane tra i rifiuti, e le migliaia di turisti, a visitare i monumenti di Palermo tra i sacchetti di spazzatura. Una situazione difficile che rischia di precipitare in concomitanza con l'innalzamento delle temperature, che rischiano di rendere l'aria irrespirabile.

Foto di Cesare Abbate/Ansa



patto di stabilità. Invece Napoli può spenderli e quindi abbiamo indicato al presidente del Consiglio una serie di impegni dalla cultura al turismo, alle infrastrutture e all'ambiente, che consenta a tutta la città di ripartire immediatamente. Abbiamo riscontrato - osserva - attenzione da parte del governo e l'impegno a farci sapere nei prossimi giorni che cosa si può immediatamente fare per la città di Napoli». Il riferimento di de Magistris è a 500 milioni di euro di fondi Fas: soldi che servono alla terza città italiana per riprogrammare un ciclo virtuoso, dai trasporti alla cultura, al nuovo ciclo integrato dei rifiuti. Nel corso dell'incontro, non si sarebbe parlato del decreto: «Sono fatti che attengono all'attività di governo - spiega il sindaco di Napoli. - Una parte dei fondi già destinati a Napoli ma bloccati dalla Regione potrebbero essere, con un intervento anche del governo, assegnati a Napoli, per essere investiti nell'im-

**NUOVA ERUZIONE DELL'ETNA**

**Nuova spettacolare eruzione dell'Etna, la settima dall'inizio dell'anno. L'altezza massima della fontana di lava è arrivata intorno a 250-300 metri, con alcuni getti alti fino a 350 metri.**

piantistica, nella raccolta differenziata e nel ciclo dei rifiuti. Non sono grosse cifre e ci tengo a ribadire che non si tratta di un intervento straordinario di ulteriori fondi per Napoli, ma di fondi che ci spettano già assegnati alla regione Campania». L'obiettivo resta il 70% della raccolta differenziata, che ora (dati Istat diffusi proprio ieri) è al 17%: «Sono dati che abbiamo ereditato e quella è la situazione, per questo abbiamo fatto un investimento straordinario con la capitalizzazione dell'Asia, e da settembre si parte con 325 mila abitanti. Con l'accordo col governo che dovremo formalizzare arriveremo a 500 mila abitanti. Con la mobilitazione dei cittadini e gli impianti di compostaggio Napoli sta portando avanti una sfida epocale. Ma l'emergenza - sottolinea - sarà finita quando non si vedrà più neanche un sacchetto per strada». Poi, conclude: «Se non accade quello che noi abbiamo proposto al governo, la Regione non potrà spendere quei soldi, ci sarà il disimpegno e torneranno a Bruxelles. È la prima volta che una grande città del Mezzogiorno chiede di essere direttamente assegnataria di fondi che le spettano». ❖



Foto di Filippo Venezia/Ansa

Un'immagine del Lago d'Iseo di fronte a Clusane d'Iseo

## La sentenza di Legambiente «Fortemente inquinato l'80% dei laghi italiani»

**Un monitoraggio della "Goletta dei laghi" fotografa una situazione delicata per i bacini idrici italiani. Oltre all'inquinamento preoccupa il cemento. Legambiente: «C'è un rischio concreto di privatizzazione delle spiagge».**

**LUCIANA CIMINO**

ROMA  
luciana.cimino@gmail.com

Inquinati e soffocati dalle costruzioni. È questa la fotografia dei grandi laghi italiani. A firmarla ancora una volta è Legambiente con la sua "Goletta dei laghi" giunta quest'anno alla sesta edizione. Un monitoraggio con il "Cigno Blu" in 6 regioni con l'intenzione di verificare lo stato di salute degli specchi lacustri italiani. Con un verdetto: altro che acque dolci. L'80 per cento è fortemente inquinato. E in questa percentuale figurano alcuni tra i più suggestivi angoli della nostra penisola come il Lago di Garda o di Bolsena. Sono stati in totale 41 i punti critici rilevati. In 32 la concentrazione di batteri fecali è risultata pari almeno al doppio del limite concesso dalla legge.

Il nord Italia si trova in cima alla classifica, con il Lago di Como a cui spetta la maglia nera per l'annoso problema del deficit di depurazione. Il maggior numero di campioni risultati fuori legge sono stati infatti prelevati alla confluenza di fiumi e torrenti, a conferma che i problemi per i laghi sono causati anche dagli scarichi dei comuni dell'entroterra. Preoccupa anche la situazione dell'alto lago d'Iseo su cui continua a pesare la quasi totale assenza di depurazione della Valcamonica. Lo stesso per il Lago di Garda, il Lago Maggiore, quello di Lugano e di Bolsena, nel Lazio.

Ma al di là dell'inquinamento che, secondo Legambiente, «non dovrebbe ingenerare problemi di sicurezza alimentare col pescato di lago», è il cemento l'altra questione che opprime i paesaggi italiani. L'art. 33 della Finanziaria, ha detto il presidente nazionale di Legambiente Vittorio Cogliati Dezza, «riapre il rischio di privatizzazione delle spiagge. Perciò la Goletta dei laghi ha puntato quest'anno i riflettori anche sul tema dell'accessibilità: 9 laghi su 13, il 70% pertanto, non sono liberamente fruibili dai cittadini». Tra questi il lago di Fondi (Latina), che è monumento naturale, ha accesso impossibile per le rive date a proprietà private, capanni dei cacciatori, club. E il 90% del territorio praticabile attorno al Lago di Garda risulta cementificato.

«Sulla balneabilità l'Italia si è adeguata da un paio di anni alla legislazione Ue, più permissiva - ha conclu-

### Accessibilità difficile 9 laghi su 13 non sono liberamente fruibili da parte dei cittadini

so Giorgio Zampetti, portavoce della campagna di Legambiente e coordinatore scientifico dell'associazione - Negli ultimi due anni sono aumentati le aree balneabili dal punto di vista legale, ma solo perché la normativa comunitaria è stata pensata per le acque del Nord più fredde. Con la vecchia normativa i nostri laghi sarebbero fuorilegge». «Non basta cambiare la normativa, se il problema dell'inquinamento resta. Dobbiamo sanare - ha detto ancora Zampetti - in tempi brevi il deficit di depurazione». ❖

## Italia-razzismo

**OSSERVATORIO**  
info@italiarazzismo.it



### Ecco perché informare sui Cie per il Ministero vuol dire «intralciare»

LasciateCIEntrare è il nome dell'iniziativa organizzata lunedì dalla Federazione nazionale della stampa italiana che ha coinvolto i centri di identificazione ed espulsione (i Cie, appunto) i Cara e i Cai di tutta Italia. Dal centro di Ponte Galeria a Roma, a quello di Gradisca a Udine, dal Seraino Vulpitta a Trapani, a quello di via Corelli a Milano, centinaia di persone si sono date appuntamento davanti ai cancelli chiusi di queste strutture. Molte le organizzazioni della società civile che hanno aderito e numerosi i parlamentari che hanno sostenuto l'iniziativa visitando i centri.

I parlamentari, insieme ai consiglieri regionali, sono le uniche figure che possono varcare la soglia dei centri senza autorizzazione. Neanche i sindaci delle città dove questi luoghi sorgono possono accedervi liberamente. I giornalisti, poi, non ne parliamo. La circolare 1305, firmata dal ministro dell'Interno il primo aprile scorso, vieta loro l'ingresso «al fine di non intralciare le attività» rivolte agli immigrati. Fare informazione da questi luoghi è sempre più difficile e le poche notizie che circolano vengono fornite direttamente dagli "ospiti" (chiamati così in quanto non propriamente detenuti) dei centri. È successo così lunedì, quando Fortress Europe ha pubblicato le foto di una ragazza tunisina all'interno del Cie di Roma. Nelle immagini si vede la schiena nuda della ragazza segnata da lividi grossi e scuri. Lei denuncia che sono stati due agenti della Guardia di Finanza a farle questo, con dei manganelli usati per sedare una rissa. Le foto sono state pubblicate perché la giovane è stata liberata e non rischia più ritorsioni. Forse è più chiaro, adesso, che tipo di "intralcio" possono rappresentare i giornalisti. ❖

### Italia-razzismo è promossa da:

Luigi Manconi, Laura Balbo, Rita Bernardini, Andrea Billau, Andrea Boraschi, Valentina Brinis, Valentina Calderone, Giuseppe Civati, Silvio Di Francia, Francesco Gentiloni, Betti Guetta, Pap Khouma, Ernesto M. Ruffini, Iman Sabbah, Romana Sansa, Saleh Zaghoul, Tobia Zevi.



## Vedeteci meglio.

Guardate cosa c'è dietro le apparenze, dietro le discariche di governo, dietro gli appalti sugli smaltimenti. Dietro, c'è sempre un'altra verità. Lì c'è l'Unità.

IN EDICOLA, INTERNET, IPAD



→ **Piazze occupate** contro il caro vita e l'impennata dei prezzi delle abitazioni

→ **Peres:** «Ceti medi in ginocchio». Il premier Netanyahu crolla nei sondaggi e scende al 31%

# Israele, rivolta contro la destra: non si arriva alla fine del mese

Occupano le piazze. Conquistano le prime pagine dei giornali. Costringono Netanyahu sulla difensiva: sono gli «indignados» israeliani, protagonisti di una protesta sociale sostenuta dal 90% dell'opinione pubblica.

**UMBERTO DE GIOVANNANGELI**

udegiwannangeli@unita.it

Da Tel Aviv a Gerusalemme, da Haifa a Beer Sheva: la protesta sociale dilaga in Israele, con pesanti ricadute sugli equilibri politici nello Stato ebraico. Gli «indignados» conquistano le piazze e le prime pagine dei giornali e le aperture dei Tg.

Davanti alle dilaganti proteste di piazza per il caro alloggi e la crisi sociale, il premier israeliano, Benjamin Netanyahu, in una frettolosa conferenza stampa, ha illustrato ieri a Gerusalemme un piano volto ad assicurare in meno di due anni abitazioni a un costo accessibile per studenti, giovani coppie e soldati smobilitati.

Dopo aver esordito con l'ammissione che «la crisi degli alloggi è reale», Netanyahu ha annunciato che il piano, che in alcuni punti dovrà essere approvato dalla Knesset (il Parlamento), prevede una serie di riforme in grado a suo dire d'immettere sul mercato 50 mila nuovi appartamenti entro un anno e mezzo. È inoltre prevista la costruzione di 10 mila alloggi a prezzo contenuto per gli studenti e il dimezzamento del costo di tutti i trasporti pubblici per quelli che vivono in località periferiche distanti dalle sedi di studio.

Netanyahu - allarmato per l'ondata di contestazioni tanto da rinviare una visita ufficiale in Polonia - ha attribuito parte considerevole della crisi alle «intollerabili» lentezze burocratiche nell'approvazione dei programmi di edilizia da parte delle competenti commissioni e al fatto che il 90% delle terre è nelle mani dell'Israel Land Administration (monopolio governativo che amministra il demanio). Il piano -



Foto di Oliver Weiken/Ansa-Epa

In piazza a Tel Aviv contro la politica economica del governo Netanyahu

ha promesso - intende forzare comunque anche i proprietari privati di case sfitte, attraverso strumenti fiscali, a metterle sul mercato. A giudicare dalle prime reazioni, raccolte dai media locali, le misure del premier non sembrano aver tuttavia convinto la piazza, simboleggiata fra gli altri dai manifestanti accampati nel centralissimo Boulevard Rotschild, nel cuore mondano di Tel Aviv.

## LA PROTESTA DILAGA

Tanto più che la «rivolta sociale» contro la destra di governo - inedita da molti anni in queste forme nel Paese - si è già allargata ben oltre la questione casa, per coinvolgere settori diffusi dei ceti medi toccati dal caro vita, dalle crescenti disparità e dal livello degli stipendi medi israeliani, che restano stagnanti a dispetto del buon andamento dei dati macroeconomi-

ci degli ultimi anni.

Ieri, toccando per la prima volta l'argomento, il presidente, Shimon Peres, ha parlato della necessità di dare risposte concrete a ceti sociali che «hanno contribuito in modo decisivo alla crescita» di Israele, riconoscendo apertamente che fasce della

## La mappa della protesta Manifestazioni ad Haifa Gerusalemme Tel Aviv e Beer Sheva

classe media «non riescono ad arrivare ormai a fine mese». Un sondaggio, pubblicato dal quotidiano liberal *Haaretz*, indica intanto che Netanyahu ha già subito una forte perdita di consensi, scendendo dal 51% di due mesi fa al 31 di adesso.

Dalla rilevazione risulta inoltre che le manifestazioni contro il caro alloggi e quelle dei medici per un miglioramento delle condizioni di lavoro e della sanità pubblica possono contare sul sostegno di massa di quasi il 90% della popolazione.

Nonostante le rassicurazioni ventilate, il bersaglio numero uno della protesta resta il premier, Benjamin «Bibi» Netanyahu. «Ne abbiamo abbastanza di Bibi», era la scritta più gettonata - insieme con «Pane e casa non sono un lusso» - fra i cartelloni inalberati qualche sera fa nella piazza del teatro Habima di Tel Aviv, dove all'improvviso si sono ritrovate 20.000 persone. Mentre a Gerusalemme la campagna degli «indignados» israeliani - sebbene partita più tardi - è sfociata nei giorni scorsi in un doppio blocco degli accessi della Knesset. ♦

→ **Primo cda** che comprende anche i conti della casa Usa. Per Marchionne trimestre «storico»

→ **Il titolo crolla** nonostante i dati positivi, pesa l'indebitamento. La Panda resterà nel sito campano

# Fiat, sale l'utile con Chrysler Su Pomigliano confronto chiuso

Migliorano i conti del gruppo, l'utile netto sale. Ma il titolo crolla in Borsa: pesa l'indebitamento. Marchionne annuncia la riorganizzazione del management e su Pomigliano tira dritto: «Il negoziato è chiuso».

**LAURA MATTEUCCI**

MILANO  
lmatteucci@unita.it

Il gruppo Fiat chiude il secondo trimestre con un balzo dell'utile netto: 1.237 milioni rispetto alla perdita di 17 milioni dello stesso trimestre dello scorso anno. Si tratta dell'utile consolidato, che include anche un mese di conti di Chrysler (da giugno), controllata da Fiat con una quota del 53,5%. Un trimestre «significativo», anzi «storico», come dice l'ad di Fiat Sergio Marchionne, con un miglioramento netto, dovuto anche a proventi straordinari che, al netto di svalutazioni e altri oneri non ricorrenti, ammontano a 1.058 milioni. Ma, anche senza questi, l'utile netto ricorrente è comunque salito a 156 milioni di euro rispetto al rosso di 8 milioni dello stesso trimestre 2010. Per Chrysler un trimestre in rosso per il rimborso dei prestiti a Usa e Canada, ma con ricavi a più 30%, a 13,7 miliardi di dollari. Quanto a Fiat group Automobiles, i ricavi sono di 14,6 miliardi, in aumento del 2,6% rispetto ai primi sei mesi del 2010.

Dal primo consiglio di amministrazione chiamato ad approvare la seconda trimestrale che comprende anche i conti di un mese di Chrysler (che si è tenuto in Brasile, come segno dei tempi della globalizzazione della casa torinese), Marchionne manda anche un avviso all'Italia: «Se il sistema Italia non ci aiuta trarremo le conseguenze. Servono garanzie per gestire bene gli stabilimenti italiani». Su Pomigliano Marchionne tira dritto: Fiat non riaprirà alcun confronto sul contratto, comunque l'investimento sul sito campano andrà



Foto di Tonino Di Marco/Ansa

L'ad di Fiat Sergio Marchionne

avanti.

Marchionne parla poi della struttura comune di leadership tra Fiat e Chrysler, annunciandone l'arrivo tra pochi giorni. «Abbiamo stabilito i giusti rapporti tra le due organizzazioni - dice - passo molto tempo a pensare alla scelta delle persone giuste». Per Marchionne la struttura comune «è davvero il modo migliore di estrarre il massimo valore possibile dall'alleanza, e mostrerà effetti positivi molto in fretta». Anche perché Chrysler «contribuisce per la maggior parte degli utili - aggiunge - è nell'interesse di Fiat mantenere e accrescere il valore di questo asset».

**CONFERME**

Torniamo ai conti. I ricavi netti sono stati pari a 13.153 milioni di euro (+40%), l'utile della gestione ordi-

**IRISBUS, TUTTO FERMO**

**Nessun passo avanti per «Irisbus» di Valle Ufita (Avellino), l'azienda che Fiat ha deciso di dismettere, dopo l'incontro interministeriale sul rilancio del trasporto pubblico locale in Italia.**

na 525 milioni (+218%), l'utile operativo a 1.583 milioni (+1.301%). La liquidità totale consolidata è pari a 19,2 miliardi di euro. Esclusa Chrysler, Fiat ha registrato ricavi per 10 miliardi (+6,5%), il risultato di gestione è a 375 milioni (+22,1%), l'indebitamento netto è sotto quota 1 miliardo. Le stime di Chrysler per l'anno sono tutte confer-

mate, compreso l'obiettivo di 2 milioni di vendite. E i target del gruppo per il 2011 sono stati rivisti al rialzo. Ricavi attesi oltre 58 miliardi di euro, utile gestione ordinaria a circa 2,1 miliardi, utile netto a circa 1,7 miliardi, investimenti a 5,5 miliardi, mentre l'indebitamento netto industriale è stimato tra i 5 e i 5,5 miliardi. Ed è proprio il peso dell'indebitamento, che gli analisti si attendevano a 4,8 miliardi, ad aver trascinato il titolo al ribasso: -4,46% a 7,17 euro.

Il mercato europeo dell'auto rimane comunque debole. «Siamo sui livelli del 1996 mentre continuano ad andare molto bene i veicoli commerciali», dice Marchionne. In continua crescita, invece, il mercato in Brasile, mentre va bene anche l'Argentina. ♦



## Affari

EURO/DOLLARO 1,4515

FTSE MIB  
19.029,86  
+0,27%

ALL SHARE  
19.729,41  
+0,13%

### Ryanair, da Roma 7 nuove rotte Sorpasso su Alitalia

Ryanair punta sull'Italia, in particolare su Roma, dove da novembre saranno operative sette nuove rotte. L'obiettivo è sancire la posizione come compagnia aerea «numero uno» nel Paese. Le stime dell'azienda guidata da Michael O'Leary per il 2011, infatti, danno per oltrepassata la soglia dei 25 milioni di passeggeri da e per la penisola, confermando «il sorpasso» sull'Alitalia, già ottenuto l'anno scorso se si tiene conto dei voli nazionali ed europei, escludendo quelli intercontinentali su cui Ryanair non può contare.

### Chimica-ceramica, firmato l'accordo per il rinnovo

Confartigianato e le altre Confederazioni dell'artigianato e delle Pmi, Filctem-Cgil, Femca-Cisl e Uilcem-Uil hanno firmato l'accordo per il rinnovo del contratto collettivo nazionale dell'area chimica-ceramica. Il contratto, che copre il triennio 2010 - 2012, riguarda 40mila dipendenti delle imprese artigiane dei settori chimica, gomma, plastica, vetro e ceramica. Prevede per il terzo livello un incremento salariale a regime di 89,50 euro, da erogarsi in tre tranches.

### Fatturato a più 20% per Optima, leader del gelato artigianale

Optima, leader mondiale nei prodotti per il gelato artigianale con il marchio Mec3 (fatturato previsto 2011 a 66 milioni), sbanca il mercato nazionale e internazionale con «Quella», crema spalmabile al cacao e noccioline che non solidifica col freddo. Il successo del prodotto sta imponendo ritmi di crescita impegnativi, tanto che Optima ha già stanziato oltre 5 milioni di euro per un ampliamento della sua sede, da realizzare entro l'anno.

→ **La Sardegna** contro la cessione alla Cin della compagnia marittima

→ **Il governatore** puntava ad entrare nel cda della nuova società

## Tirrenia, ricorso alla Consulta Cappellacci tradito dal suo governo

Scontro tra la Regione Sardegna e la Cin, che ha firmato col governo la privatizzazione della ex Tirrenia. Cappellacci «tradito» dall'esecutivo, che darà i finanziamenti pubblici alla Cin per i collegamenti con l'isola.

**G.VES.**

g.vespo@gmail.com

Altro che sodalizio: tra la Regione Sardegna e la Cin, la cordata di armatori che ha rilevato la Tirrenia, è guerra aperta. Il problema sono, manco a dirlo, i soldi. Precisamente quei 72 milioni di euro che nei prossimi otto anni lo Stato darà alla Cin - Compagnia italiana di navigazione - per garantire i collegamenti tra la Penisola e la Sardegna. Perché non c'è solo l'estate, e quando la tratta è poco redditizia va comunque garantita con l'aiuto di soldi pubblici. La cosa ha fatto infuriare il governatore Ugo Cappellacci, che da quando ha in gestione la parte sarda dell'ex Tirrenia, la Saremar, ha deciso di correre con le altre compagnie sul libero mercato del trasporto marittimo. Ma senza soldi pubblici farlo è più difficile.

Con la privatizzazione della Tirrenia Cappellacci puntava ad entrare nella proprietà della nuova società «con pari dignità rispetto agli altri soci (25%) e con diritti ammi-



È scontro sulla ex Tirrenia

nistrativi speciali, che devono essere statuari». Il governatore non è riuscito nel suo intento, che era quello di partecipare alla Nuova Tirrenia-Cin come socio pubblico, quindi con possibilità di un voto determinante su rotte, frequenze, qualità delle navi e politica tariffaria su ogni singola rotta. A «tradirlo» è stato il governo: il contratto di acquisizione del ramo d'azienda di Tirrenia - firmato dal commissario straordinario Giancarlo D'Andrea e dall'amministratore delegato di Cin Etto-

re Morace - non contempla la partecipazione di Cappellacci e della Saremar, che hanno addirittura saputo della firma ministeriale solo dalle agenzie di stampa.

L'intesa, firmata frettolosamente non ha ancora avuto l'ok dell'Antitrust europeo, che dovrà legittimare l'accordo. Adesso a complicare le cose adesso arriverà il ricorso contro la privatizzazione che Cappellacci intende presentare alla Corte Costituzionale, chiamata dalla Regione a dirimere un presunto conflitto di attribuzione. Ma ci vorrà del tempo. Eppure la Saremar è passata in mano alla Sardegna nel 2008, quando tutte le società satellite della Tirrenia sono state affidate alle Regioni di riferimento per avviare le privatizzazioni. Un'operazione riuscita praticamente solo alla Torem Toscana, non alla Siremar Sicilia, alla Caremar Campania né alla Saremar Sardegna.

Ora i sindacati nazionali Filt, Fit e Uilt, parlano di tragedia sociale scampata, con più di 1.600 lavoratori salvati, mentre quelli regionali si preparano alla lotta. «Faremo valere le nostre ragioni in sede europea, dinanzi alla Corte Costituzionale ed anche in sede civile», ha detto ieri in Consiglio Ugo Cappellacci. Che forse doveva farsi sentire prima dai suoi colleghi di partito e di governo. ♦

## La benzina riprende a correre Stangata da 165 euro l'anno

Ennesimo record della benzina, che vola oltre 1,64 euro portando il costo di un pieno a oltre 82 euro, contro i circa 70 di un anno fa. Rincarì «insostenibili», tuonano le associazioni dei consumatori, che mettono nel mirino compagnie petrolifere e governo, con le ultime decisioni sulle accise. A mettere mano ai listini, rompendo una tregua che andava avanti da una decina di giorni, è stata la Ip, con un aumento di un centesimo sia sulla verde che sul gasolio. Sempre più problematico, dunque, l'imminente esodo di agosto: mettendo nel conto almeno due pieni per famiglia se ne andranno, per un'auto di media

cilindrata, circa 25 euro in più rispetto allo stesso periodo del 2010. Se si calcola la stangata per l'intero anno, Adusbef e Federconsumatori fanno notare che l'aggravio sarà di 165 euro per ogni automobilista: «Un prezzo mai raggiunto, nemmeno quando il petrolio era a 147 dollari al barile (la benzina era venduta a 1,56 euro al litro). Le responsabilità non sono

solo delle compagnie petrolifere, che applicano il meccanismo della doppia velocità come una pratica legalizzata. I centesimi di troppo, infatti, sono ancora 6-7 al litro. A peggiorare la situazione ha contribuito anche il governo». Il Codacons se la prende invece soprattutto con le compagnie petrolifere, e chiede l'intervento della Guardia di Finanza. ♦



## Italiani: da Virzi a Papaleo

### Giunto alla quinta

edizione, l'Est Film Festival di Montefiascone prevede un concorso dedicato alle opere prime italiane della scorsa stagione (otto film in gara) e una ricchissima serie di eventi e di incontri. Sabato scorso è stato il turno di Paolo Virzi, premiato con l'Arco di platino alla carriera. Questa sera, a mezzanotte in largo Plebiscito, tocca ad Ascanio Celestini, con un «reading» che includerà anche suoi testi inediti. La star del week-end sarà Rocco Papaleo, che sabato sera incontrerà il pubblico e domenica terrà un concerto nello scenario di piazzale Mauri. Tutta Montefiascone è invasa dal festival, a cominciare dalla spettacolare Rocca dei Papi.

# «VOGLIO FARE LA FESTA AI CRITICI»

**Sergio Rubini**, ospite dell'Est Film Festival, ci racconta il suo sogno: «organizzare una kermesse in cui siamo noi cineasti a invitare chi giudica i film e a metterli sotto torchio, a chiedere conto di certe cose che scrivono»

Chiacchierata a tutto campo con Sergio Rubini, ospite della rassegna dedicata al cinema italiano in corso a Montefiascone. Dall'esperienza con Fellini al progetto di fare un film su Alighiero Noschese...

**ALBERTO CRESPI**

MONTEFIASCONA

**D**avanti a un pubblico numeroso, infreddolito e attento, nel cuore della Montefiascone medioevale, Sergio Rubini lancia la sua provocazione: «Mi piacciono molto i festival del cinema che riempiono l'estate italiana. Sono utilissimi per dare ai film una seconda chance, per parlare di cinema in modo approfondito, lontani dalla frenesia dei concorsi internazionali. Noi registi veniamo invitati a queste manifestazioni dai critici che le organizzano, ma io ho un sogno: vorrei organizzare un festival in cui siamo noi cineasti ad invitare i critici e ad intervistarli - e a metterli sotto torchio, a chieder conto di certe cose che scrivono... No, non è una *boutade*. Vorrei farlo davvero, e seriamente. Perché a me piace la critica cinematografica, mi piace leggerla, la trovo utile. C'è stato un tempo, in Italia, in cui critici e cineasti comunica-

### Sergio Rubini

Il regista e attore ospite del festival di Montefiascone ha diretto numerosi film, tra cui «La stazione», «La terra» e «L'uomo nero» e ha recitato per i maggiori registi italiani da Fellini a Salvatores





vano, si scambiavano idee, progetti. Oggi questa osmosi mi sembra scomparsa: su alcuni giornali, anche importanti, la critica è pressoché sparita; all'opposto, è sorta una miriade di siti internet dove scrivono persone che noi non conosciamo. Sarebbe utilissimo, per noi cineasti e per i critici stessi, fare una sorta di censimento, fotografare la situazione. Parlerò con un po' di colleghi. Poi, forse, vi verremo a cercare».

Chi scrive ha l'onore, in quel momento, di essere sul palco assieme a Rubini e a Riccardo Rizzo, uno dei ragazzi che organizzano a Montefiascone l'Est

Film Festival, rassegna dedicata al cinema italiano giovane e meno giovane. Rubini è uno degli ospiti, racconta al pubblico il proprio lavoro, ma dopo aver sentito questa idea proviamo il bisogno di ricambiare. Gli raccontiamo questa storia: nel 1954, un cineasta 34enne prese il treno da Roma a Milano (non c'era la Tav...) per incontrare un critico 33enne che, sull'*Unità*, gli aveva stroncato un film. Si sedettero in un bar della Stazione Centrale, chiacchierarono per ore, divennero amici - anche se nessuno dei due, probabilmente, cambiò idea. Il cineasta era Federico Fellini, il critico era Ugo Casiraghi, il film era *La strada*, colpevole - agli occhi dell'*Unità* - di rappresentare Gelsomina e Zampànò, i reietti del mondo, in modo ben poco marxista. Rubini ha conosciuto bene Fellini. L'ha «interpretato», in *Intervista*. All'aneddoto, sorride: «L'impegno civile (o meglio, la sua assenza) è un tormentone che ha perseguitato Federico per anni. Quando giravamo *Intervista* ci portava spesso a cena ai Castelli, fuori Roma. Amava un ristorante che si chiamava Il Fico. Lo amava anche perché ci lavorava un vecchio po-

### Idee...

«Oblomov nell'Italia meridionale sarebbe un film stupendo»

### ... e progetti

«Mi affascina Alighiero Noschese: vorrei raccontare la sua vita»

steggiatore che era un personaggio felliniano, diciamo pure che era un po' suonato. Federico gli chiedeva: allora, dillo a tutti, come sono i miei film? E quello, con il tono di chi recita una poesia, declamava: privi di contenuto sociale! E Federico rideva a crepapelle».

Fellini è solo il più imponente fra i tanti incontri che hanno segnato la carriera di Sergio Rubini. L'altra sera, a Montefiascone, ne ha rievocati parecchi. Il piacere di fare da «spalla» a Carlo Verdone in *Al lupo al lupo*, l'affetto per Giovanni Veronesi che l'ha chiamato ad uno strepitoso cameo in *Genitori e figli...* e poi, più in generale, il Sud. La Puglia, e il Sud in senso lato, che popolano la sua filmografia da regista. «Io ho una visione del Sud che spesso fa incazzare chi mi ascolta. Non dico che il Sud non possa e non debba cambiare. Dico però che il suo fascino ancestrale, la sua forza culturale sono inestricabilmente legati ai suoi difetti». Mostriamo una se-

quenza di *La terra*, secondo noi il suo capolavoro, la storia di un uomo (Fabrizio Bentivoglio) costretto a ritornare al paese natio dopo la morte del padre e a confrontarsi con i tre fratelli, rimasti al Sud. «Se avessi avuto coraggio, se avessi saputo confessare ai produttori cosa davvero volevo fare, quel film si sarebbe intitolato *La frana*. Ma porta male, come intitolare un film *Il fiasco...* L'idea era: raccontare un uomo che è fuggito al Nord ma viene riassorbito dal Sud, dai suoi rituali; raccontare come quella terra, che il padre ha lasciato in eredità e che ora bisogna vendere, ti frana addosso e ti sommerge».

Quattro fratelli, un padre morto, un omicidio... tutti pensammo ai Fratelli Karamazov. «E giustamente. Mi ero ispirato proprio a loro. Io da ragazzo sono stato un avido lettore di romanzi russi. Mi sono abbeverato a Dostoevskij». Però c'è poco Dostoevskij al cinema. E spesso in modo indiretto, come nel tuo film. Visconti ha trasformato *L'idiota* in *Rocco e i suoi fratelli*, Kurosawa ha preso lo stesso romanzo e l'ha ambientato in Giappone. «C'è una spiegazione. In Dostoevskij sono folgoranti i personaggi, molto meno le trame. Quando si tratta di far quadrare i conti, Dostoevskij lascia molti "buchi", molte vie di fuga: non gli importa nulla della trama nel senso cinematografico del termine. Per cui, al cinema, può essere utile prendere i suoi personaggi, trasformarli in qualcos'altro e costruire intorno a loro una struttura che nei romanzi non c'è. Al di là di questo, i russi dell'Ottocento raccontano senza volerlo l'Italia meridionale del Novecento. Per me, che al Sud sono nato e che l'ho abbandonato a 18 anni, è sconvolgente. Prendi *Oblomov* di Goncarov, romanzo stupendo e troppo poco letto: sembra il ritratto di un nobile decaduto del Sud, della sua ignavia ma anche della sua umanità. *Oblomov* nell'Italia meridionale sarebbe un film stupendo: ci ho pensato spesso».

E' uno dei tanti progetti di Rubini, come quello - difficilissimo ma affascinante - di un film sulla vita di Alighiero Noschese, il grande imitatore della nostra (e sua) infanzia. Perché Rubini è affascinato dai personaggi che mutano, si trasformano, cambiano identità. «Fa parte della magia del Sud, dei miracoli che avvengono durante la "controra", quando il caldo ti stronca e il sonno ti assale. Ho tentato di raccontarla nell'*Anima gemella*, dove avviene lo scambio di identità tra Valentina Cervi e Violante Placido. È la conseguenza del nostro fatalismo: quando nulla ti aiuta a sopravvivere, ti affidi alla magia». ♦

## I musicisti che rompono (in tutti i sensi)

Guida ai musicisti che rompono. Da Beethoven a Lady Gaga, di Massimo Balducci e Federico Capitone (pp. 158, €15, Giudizio Universale) è un viaggio rigoroso e irruzionale nella storia della musica, che dello storico *Libro bianco sul pop in Italia* del 1976 recupera lo spirito irriverente, ma soprattutto il coraggio di esprimere opinioni nette, provocatorie, taglienti, e di mettere in discussione certezze granitiche. La voluta ambiguità della rottura evocata nel titolo merita una spiegazione. La musica si evolve grazie alle intuizioni di chi rompe le regole e gli schemi, frantuma le consuetudini, manda all'aria la pigrizia intellettuale che fa degradare la novità nel manierismo. Così Charlie Parker ha demolito il complesso di inferiorità intellettuale dei neri nei confronti dei bianchi; Björk ha imposto a livello planetario il talento compositivo delle donne; John Cage ha varcato ogni frontiera della musica contemporanea, senza mai allontanarla dall'interesse del grande pubblico. Alcuni, come Varèse e Stravinskij, hanno rotto addirittura con sé stessi, tradendosi per rinnovarsi.

### ALLEVI COME LA CROCE ROSSA

In altri casi, spesso frutto di colossali equivoci culturali, la rottura è di altro genere. E se è facile ma sacrosanto rimettere al suo posto Allevi («è il tipico musicista rassicurante, quello che accontenta un pubblico che non vuole scosse, che non vuole ferite estetiche, tagli o gettate di vernice sulla tela, accordi strambi»); «Si sa sempre dove Allevi andrà a parare; sempre lì, dove l'animo dell'ascoltatore si sente a casa, precisamente dove vuole lui, come si aspetta che sia»), spiazzano ma affascinano le riflessioni su Vasco Rossi («le sue canzoni sono piene di personaggi che annunciano un nuovo nazional-popolare, volgarissimo ed egoista, disilluso e cinico, menefreghista, impenitente, sessuomane e fregone, non solo disimpegnato ma anti-impegnato... d'ora in poi rivendicare a gran voce quelli che erano sempre stati difetti di cui vergognarsi, diventa un motivo di irresistibile ammirazione») e sui Nirvana, insieme indie e mainstream («hanno anticipato l'assenza di dialettica, il perenne grigiore in cui oggi traccheggia il mondo della musica»).

VALERIO ROSA

Intervista a Giancarlo Giansante

# «Il prossimo segretario del Pd? Un ventenne, linguisticamente parlando»

**Con il massmediologo** analizziamo il linguaggio della politica e dei politici: «I più efficaci nella comunicazione? Chi ha mosso i primi passi nella cosa pubblica dopo i cambiamenti seguiti a Tangentopoli»

ROBERTO CARNERO

robbicar@libero.it

Come comunicano i politici italiani? Sono in grado di farsi capire dalla gente oppure no? Qual è il grado di efficacia dei loro messaggi? A queste e ad altre domande prova a rispondere Gianluca Giansante nel volume *Le parole sono importanti. I politici italiani alla prova della comunicazione* (Carocci, pagine 174, euro 15,00). L'autore è un giovane studioso che svolge attività di ricerca presso l'Istituto della Enciclopedia Italiana e il Dipartimento di Comunicazione e ricerca sociale dell'Università La Sapienza di Roma. Il testo è ricco di stimoli e conduce il lettore alla scoperta del funzionamento di una serie di strumenti che consentono di aumentare l'efficacia dei propri discorsi, cioè di rendere i messaggi politici più facili da comprendere e da ricordare e, soprattutto, più convincenti.

Uno di questi è la metafora, come scrive Giansante «un'arma potentissima e, come tutti gli strumenti del genere, a doppio taglio: non sapendola maneggiare, ci si può far male». Un caso eloquente è quello dell'espressione scudo fiscale. «Con questa etichetta si designa un provvedimento che, per gli esponenti del centrosinistra, non è altro che un ordinario condono. L'espressione scudo fiscale, tuttavia non viene scelta a caso. Lo scudo è un elemento positivo, un oggetto che ci protegge dal nemico, una parola che evoca battaglie mi-

tiche di eroi sul cavallo bianco contro draghi, orchi, mostri di ogni sorta. In questo caso il nemico, è evidente, sono le tasse. La misura della maggioranza non è uno scudo in senso letterale, si tratta evidentemente di una metafora, con un effetto ben preciso», quello di ammantare la misura di un alone positivo, occultando la sua natura reale. È quindi un'espressione che i politici di centrosinistra farebbero bene a non usare.

**Dottor Giansante, nel complesso i politici italiani sanno comunicare?**

«In generale direi di sì, tuttavia biso-

**Bersani**

«Benissimo usare le metafore, ma non deve esagerare»

**Parola proibita al Pd**

«Scudo fiscale: un trucco semantico, l'ha inventata il governo»

gna fare una distinzione. Non esiste una capacità di comunicare in assoluto, ma una corrispondenza con il contesto comunicativo. In altre parole, alcuni politici sono più adatti al contesto attuale di competizione elettorale, in cui bisogna persuadere l'elettorato. Altri invece mostrano uno stile di comunicazione più legato al contesto "ideologico", quando essere bravi significava venire apprezzati da persone che già dividevano le loro idee, cioè, dagli elettori tradizionali del loro partito».

**Quali sono i più bravi? Quelli del cen-**

**trodestra o quelli del centro-sinistra?**

«Non c'è una differenza fra centrodestra e centrosinistra, ma fra quelli nati politicamente prima del crollo del Muro e quelli che invece hanno mosso i primi passi dopo i primi anni '90, quando una serie di cambiamenti aveva rivoluzionato lo scenario politico. Questi ultimi sono più capaci di costruire consenso nel contesto attuale: penso a Di Pietro, agli esponenti della Lega, a Grillo e, ovviamente, a Berlusconi».

**Quali consigli darebbe ai politici del centrosinistra per quanto riguarda la comunicazione?**

«Alcuni esponenti del centrosinistra parlano in maniera a tratti ostica. Credo quindi che innanzitutto bisognerebbe tornare a parlare un linguaggio più semplice, comprensibile anche da chi non abbia avuto la fortuna di poter studiare. Solo quando si fa capire da tutti un partito può dirsi veramente "democratico". La semplicità tuttavia non è facile: c'è bisogno di studio e attenzione per rendere comprensibili concetti complessi senza banalizzarli. In questo senso può essere importante inserire il linguaggio fra gli argomenti di cui si parla nelle scuole di politica».

**Che cosa pensa del linguaggio immaginifico e metaforico di**

Dalla copertina di «Division Bell» dei Pink Floyd





**Bersani?**

«Il segretario del Pd è consapevole che le metafore possono essere di grande aiuto per rendere più comprensibile il discorso politico. Questo mi sembra un ottimo punto di partenza, tuttavia la metafora è uno strumento molto più potente per le sue implicazioni di tipo cognitivo. In questo senso, e per usare una similitudine, è come se Bersani guidasse una fuoriserie senza ingranare la quinta. In altre parole, c'è ancora un buon margine di miglioramento».

**Secondo lei, chi potrebbe essere un buon leader del centrosinistra quanto a capacità comunicativa?**

«Fra i personaggi di rilievo nazionale, Vendola è capace di performance uniche dal vivo, ma in televisione finora non ha dato il meglio di sé. Renzi sembra apportare delle novità, ma talvolta la sua rappresen-

tazione mediatica lo vincola a modalità di comunicazione che lo chiudono in un terreno ideologico e quindi limitato. A meno di evoluzioni e cambi di passo, credo che il prossimo leader di centrosinistra capace di suscitare una grande ondata di entusiasmo tra gli elettori sia un ragazzo che oggi ha venti o trent'anni».

**In cosa consiste l'efficacia comunicativa di Berlusconi?**

«Innanzitutto nel riconoscimento del peso che la comunicazione può avere nella costruzione del consenso elettorale. Quindi nell'attitudine a costruire un messaggio che sia progettato sulle esigenze di chi ascolta, cioè che possa essere facilmente compreso, memorizzato e che abbia caratteristiche tali da persuadere l'uditorio. Questo effetto viene realizzato con un attento utilizzo della metafora, della narrazione e della ripetizione. In questo modo Berlusconi è in grado di costruire un messaggio capace di convincere non solo l'elettorato di centrodestra, ma anche i cosiddetti "indecisi", cioè le centinaia di migliaia di persone che non hanno un partito di riferimento».

**E quella della Lega Nord?**

«Il suo linguaggio viene tradizionalmente considerato rozzo, semplice e triviale. Tuttavia dietro l'apparente spontaneità si cela una grande attenzione per l'utilizzo degli strumenti della comunicazione. Per esempio per il marketing politico. È grazie a uno studio molto serio, per esempio, che la Lega è riuscita a raddoppiare i propri consensi nel 2008. L'indagine rivelava l'esigenza di portare il partito su posizioni più moderate. Come conseguenza i leghisti cominciarono a enfatizzare le tante realtà nelle quali il partito è al governo con i propri sindaci e presidenti di provincia. I toni vennero abbassati e venne proposto, accanto al solito stile 'urlato', anche uno più pacato, che ancora oggi caratterizza tanti esponenti del movimento, si pensi a Cota o a Zaia».

**Il risultato ottenuto da Futuro e Libertà deriva anche dal suo stile comunicativo?**

«Molti fra i protagonisti principali di Fli utilizzano un linguaggio che mostra larghe concessioni al politichese, ricco di subordinate, di incisi, di distinguo. È uno stile di comunicazione 'esoterico', poco adatto a persuadere chi non sia naturalmente vicino alla posizione politica del partito. In questo senso la comunicazione non ha contribuito positivamente ai risultati di un soggetto politico che incontrava già difficoltà su altri fronti. Ma è uno scenario che potrebbe mutare».

# Natoli e Sequeri contro il feticismo delle immagini

**Come distinguere allora la profondità dell'immagine dalla perversione del feticcio? Le riflessioni di Natoli e Sequeri in un saggio sull'idolatria «Non ti farai idolo né immagine», edito dal Mulino.**

**GIUSEPPE CANTARANO**

SAGGISTA

Siamo abituati a pensare - non solo in termini teologici - che l'avvento del monoteismo abbia sancito la fine delle religioni idolatriche. Eppure, se il politeismo dei popoli pagani è ormai alle nostre spalle, non è così per l'idolatria. Nella storia del monoteismo non c'è mai stata un'epoca così satura di idoli come la nostra. Che li crea incessantemente. Li adora con fanatica devozione. E li divora con incontenibile delirio. Per poi produrne altri. Da venerare e consumare.

Coloro che continuano a parlare della secolarizzazione e del disincanto dell'epoca moderna, forse sottovalutano la proliferazione dell'odierna idolatria senza dei. E poi, diciamo la verità: essere idolatri, senza averne piena consapevolezza, è segno che la nostra epoca non se la passi poi così bene. Poiché le «idolatrie più idolatriche sono quelle che non sanno di esserlo e che non vengono riconosciute come tali».

Lo scrive il filosofo Salvatore Natoli, nel saggio *L'immagine del Dio invisibile*. Compreso nel volume *Non ti farai idolo né immagine* (Il Mulino, pagine 143, euro 12,00). Che contiene un altro saggio - *Icona della discordia* - del teologo Pierangelo Sequeri.

Il libro è dedicato al commento del «secondo comandamento» biblico. Quello che proibisce non tanto la creazione di immagini. Quanto la loro assunzione come divinità. La loro «sacralizzazione». Non si tratta, insomma, di demonizzare le immagini. Essere iconoclasti, soprattutto «nell'epoca dell'immagine del mondo» - come avrebbe detto Heidegger - sarebbe davvero insensato.

L'immagine, nella storia della devozione - soprattutto popolare - è servita a rendere «visibile» la presenza divina. È la riduzione dell'immagine a feticcio che è invece da

condannare. Ecco l'idolatria: non solo viene proibito di adorare altri dei. Ma viene fatto divieto di adorare Dio nella forma in cui si adorano altri dei. Giacché in questa forma di venerazione, l'immagine di Dio si tramuta in feticcio. In idolo.

Se tutto ciò è vero, diventa allora importante distinguere l'immagine dall'idolo. E lo è ancora di più nella nostra «società dell'immagine». Che tende ad estetizzare la realtà - cinema, pubblicità e una sterminata proliferazione di dispositivi digitali di seduzione -, facendola svaporare nella «spiritualità» elettronica: «Oggi gli idoli», scrive Natoli, «sono di consumo - anzi, sono i consumi stessi -, ma proprio perché labili devono essere rinnovabili e tanti da confondere. La proliferazione - non sono di beni, ma anche di occasioni, di avventure fugaci - riempie il tempo e abbatte il valore. Per questo la produzione di simulacri deve essere continua».

Certo, le immagini sono indispensabili per la nostra vita. Sono indispensabili anche per pregare. Ma dobbiamo evitare di valorizzar-

**Le icone**  
**Una vera religiosità non le teme, ma ne rigetta l'idolatria**

le, di «santificarle». Di assumerle come un «sacramento». Ovvero, come qualcosa che non si limita semplicemente a rappresentare la realtà e noi stessi. Ma a trasformarla, la realtà.

E a trasformare noi stessi. Concepita come un sacramento, l'immagine conduce «alla paralisi contemplativa - osserva Sequeri -, all'attaccamento feticcioso, all'idolatria della figura. In tal modo, elimina la distanza dalla realtà e viene assorbita come feticcio, talismano, simulacro sostituto verosimile della realtà».

Dio, invece, è e resterà invisibile. E la sua unica immagine, la sua unica icona è il Figlio. È Gesù, crocifisso e risorto. Al di là di chi crede o no, è questa la verità che dobbiamo tutti ricordare. Per non farci inghiottire dall'odierna idolatria delle immagini.

**L'analisi**

**Le tecniche di comunicazione dei nostri «rappresentanti»**



**Le parole sono importanti. I politici italiani alla prova della comunicazione**  
Gianluca Giansante  
pagine 174  
euro 15,00  
Carocci

**In rassegna le tecniche di comunicazione - o anche i semplici tic linguistici - dei principali protagonisti della politica italiana degli ultimi anni, da Di Pietro a Vendola, da Casini a Grillo, da Berlusconi a Fini. E in questa panoramica, per niente ideologica e molto divertente, vengono sfatati alcuni luoghi comuni...**

## PROGETTI

→ **Debutta domani** nel Salento «PerformDance», rassegna internazionale dedicata alla danza

→ **Nel nome** dell'utopia e dell'incontro, artisti di tutto il mondo: Mali, Giappone, Sudafrica...

# Dieci, cento Carmen danzanti nel vecchio tabacchificio



**Les Corbeaux** Un movimento dello spettacolo di Josef Nadj

Con un omaggio alla Carmen, parte domani nel Salento «PerformDance», rassegna internazionale dedicata alla danza e alle arti contemporanee che ha scelto come suo palcoscenico uno storico ex tabacchificio.

**ROSSELLA BATTISTI**

rbattisti@unita.it

Una, due, cento Carmen danzanti. E no, non siamo in una pubblicità ma nel suggestivo spazio di un antico tabacchificio: la Manifattura ex Monopoli di Alessano nel Salento che diventa teatro. Il progetto che lo anima durante l'estate fino a lambire gli esordi dell'inverno a novembre è quello di Gianna Licchetta. Un *Change!*, un cambiamento appunto come suggerisce il titolo, che importa culture di danza, teatro e musica dal mondo per impastarsi qui in questo languido Salento, nuova terra di utopia di scambio e di incontro.

Le zingare sigaraie che annunciano il tempo delle arti incrociate

## La cultura del deserto...

In scena i Tartit, il primo gruppo tuareg fondato da donne

## ...e quella d'Oriente

I passi butoh del giapponese Katsura Kan che guarda a Beckett

dal Mali al Cile, dal Giappone al Sud Africa, danzeranno il 29 luglio nel *CarmenX102011*, seguite da un live di techno, jazz e IDM (intelligent dance music) della Martux Crew, composta da Martux\_m, che ha condiviso palchi con gli artisti più popolari della club culture internazionale da

Trentemoller a Arto Lindsay e che qui intreccia un sound ispirato alla musica nera assieme a Kocleo, mentre i Lanvideosource curano per loro i live set grafici. Dal Festival du Desert di Essakane arrivano invece il 30 luglio i Tartit, primo gruppo musicale tuareg fondato da donne e guidato da Fadimata Walet Oumar, artista e attivista per i diritti delle donne tuareg. Donne blu, dunque, assieme a uomini blu (cinque e cinque) intenti a modulare insieme un canto libero e di pace, fatto da tamburi *tindé*, *imzad* (viella monacorde), *tehardent* (liuto) ma anche chitarra elettrica. Ancora danza dall'Africa, ma innestata su radici europee, è quella di Vincent Mantsoe, sudafricano pluripremiato che presenterà al tabacchificio il 12 agosto due assoli, una master class e un incontro incentrati sul rapporto tra danza rituale e socialità, corpo e spirito nella danza. Tra Oriente e Occidente si muovono i passi butoh di Katsura Kan, che il 19 e 20 agosto porta uno spettacolo in due parti *Time Machine* e *Fable in two*, dove accosta l'essenzialità viscerale del butoh giapponese con la rarefatta scrittura di Beckett.

Nel cuore di *Change!* batte l'arrivo di Josef Nadj, da qualche tempo assente dalle scene italiane dopo un innamoramento per l'artista autore di un teatrodanza chiaroscurale durato diverse stagioni. Il coreografo di origine serba e maturato artisticamente a Budapest torna con un duetto con il sassofonista e pluristrumentista AkoshS Zelevényi in *Les Corbeaux* (7-8 settembre), dove prosegue il percorso minimalista e musicale dei suoi ultimi lavori, qui esplorando l'istante fugace prima del volo dei corvi. Dedicato al Büchner di Woyzeck - amatissimo testo più volte frequentato sulle scene di danza, musica e teatro - è invece il secon-





do lavoro che Nadj propone l'11 e 12 ottobre ricucendo in un unico racconto i frammenti delle quattro differenti bozze del manoscritto lasciato dallo scrittore tedesco, in cui mette in relazione la morte precoce di Büchner al dramma e alla follia del suo personaggio, su uno sfondo di guerra che echeggia la Jugoslavia straziata degli anni Novanta.

Siglano *Change!* la performance poetico-teatrale che Francesco Pontorno e Virginia Franchi traggono dalle poesie di Carlo Bordini il 27 e 28 agosto e il teatro gestuale di Francesca Caso e Barbara Baldaccini che si «chiudono in gabbia» nel duetto *Fragile non capovolgere* (9-10 settembre).

Con il cileno Vicente Ruiz intento a chiudere il sipario il 2 novembre con *Todos bailando a Grecia*, tra butoh e Graham, stili designati per un messaggio politico (che sarebbe piaciuto alla temperamentosa Martha) su diritti umani e libertà d'espressione. ♦

## «Change!»



## Uno storico edificio rivive in memoria delle tabacchine

«PerformDance» inaugura domani il progetto permanente «Change! Casa delle culture contemporanee» nel suggestivo spazio della Manifattura ex Monopoli di Alessano (Lecce/Salento) che, dopo essere stata sede storica di un tabacchificio, viene riaperta alla cittadinanza, grazie al lavoro di Gianna Licchetta, Luigi Nicolardi e Patrizia Bovinelli e di una schiera di cittadini del Salento che si sono impegnati per la nuova vita dell'edificio simbolo e testimone del duro lavoro delle tabacchine, motore economico della zona fino a pochi anni fa. Tra memoria e trasformazione si muove anche lo spirito della rassegna che «Change!» ospita.

## VERSO VENEZIA

→ **Presentato** ieri l'ottava il Festival ospitato dalla Biennale

→ **Tra i registi** un drappello di giovani italiani, da Matera a Gaglianone

# Cinema & realtà: ecco la cifra delle Giornate degli Autori

Un festival autonomo ospitato dalla Mostra del Cinema: si tratta delle Giornate degli Autori, che ieri hanno presentato il loro programma. Molte opere prime e registi famosi come il cinese Lou Ye e il francese Philippe Loiret.

### LUCA DEL FRA

ROMA  
arfl@discalci.it

Le Giornate degli autori, presentate ieri a Roma alla loro VIII edizione, sono un festival autonomo ospitato dalla mostra del Cinema di Venezia: 12 pellicole nella sezione principale, 6 negli eventi speciali e 7 in «Spazio aperto», per un totale di 25 titoli. «Da un lato - spiega il direttore artistico Giorgio Gossetti - un folto numero di autori celebri come il cinese Lou Ye, l'italiano Daniele Gaglianone premiato nel 2010 a Locarno, il francese Philippe Loiret atteso dopo il successo di *Welcome*, l'argentino Santiago Amigorena, il canadese Jean-Marc Vallée. Dall'altro le opere prime che confermano l'attenzione verso il rinnovamento».

Anche le Giornate dunque si caratterizzano come antenne protese a cogliere il presente e nel programma è possibile rintracciare filoni spesso battuti in anni recenti: incontro-scontro di culture, la memoria e l'identità, la violenza privata e forse più inedito il filone, verità-giustizia.

Tuttavia il tratto stilistico di spicco appare la radice nel genere documentaristico di molti film: a cominciare da un maestro come Frederick Wiseman con *Crazy Horse*, film-documentario sul più frivolo dei locali spogliarellistici. *Io sono Li*, primo film del documentarista Andrea Segre, inizia appunto come un documentario sull'immigrazione cinese a Roma per trasformarsi lentamente in una finzione. Padova, Segre trasferisce la storia in quella zona tra Chioggia e la sua città natale, che ha fatto da sfondo alle opere di altri veneti come Carlo Mazzacurati



Foto di Simone Falso

«Io sono Li» di Andrea Segre

e Marco Paolini, non a caso uno dei protagonisti del film. Discorso analogo vale per *Historias* opera prima della brasiliana Julia Murat, ambientato nel villaggio di Joutuomba. Testimonianze radicali del rapporto tra reale e cinema arrivano da Israele e Palestina: *Temoignage* di Shlomi Elkabetz dove i maggiori attori israeliani interpretano i dialoghi tra soldati e cittadini ai check point, mentre *Habibi* è la storia d'amore impossibile nei territori: opera prima di Susan Youssef, in gran parte prodotta dagli Emirati Arabi, che con due festival, Abu Dhabi e Doha, si stanno affacciando con forza nel cinema. Ci sono poi *Cuba nell'epoca di Obama* di Gianni Minà e *Voi siete qui*, di Francesco Matera, in cui il critico Alberto Crespi, con una fotografa, va alla ricerca delle

## La Mostra

### Apre George Clooney chiude Whit Stillman

La commedia «*Damsels in Distress*», che segna il ritorno alla regia dello statunitense Whit Stillman («*Metropolitan*», «*Barcelona*», «*The Last Days of Disco*»), nuova tappa del suo personalissimo viaggio nel mondo giovanile americano, sarà il film di chiusura (Fuori Concorso) della Mostra del cinema di Venezia, diretta da Marco Mueller e organizzata dalla Biennale di Venezia presieduta da Paolo Baratta, che si terrà dal 31 agosto al 10 settembre. Ad aprire la Mostra invece, dopo la cerimonia di inaugurazione, sarà il film (in Concorso), «*The Ides of March*», scritto e diretto da George Clooney. Prevista anche una «pre-apertura» il 30, con una serata dedicata alla città che ospita il Festival e un omaggio a vFrancesco Pisanetti a 100 anni dalla nascita con il corto «*I piccioni di Venezia*» e l'anteprima di «*Impardonnables*», il film di André Téchiné girato a Venezia.

ambientazioni romane dove sono stati girati i monumenti del cinema italiano per documentarne la realtà. Si potrebbe aggiungere *Ruggine* di Gaglianone, tratto dall'omonimo romanzo ispirato a storie vere di pedofilia di Stefano Massaron, e con Filippo Timi nella parte del mostro.

Caso a sé fanno i film francesi *Présumé coupable* di Vincent Garenq e *Toutes nos envies* di Philippe Loiret, con Vicent Lindon e Marie Gillain, basati su casi processuali dove verità e legge sembrano marciare su binari diversi. Nel programma delle Giornate si segnalano l'opera prima della russa Angelina Nikonova e *Dietro il buio* di Presburger da un monologo di Claudio Magris e altri filoni (tutti i film su [www.venice-days.com](http://www.venice-days.com)). ♦

**KATIE FFORDE:  
SENZA PASSATO...****RAIUNO - ORE: 21:20 - FILM TV**  
CON FELICITAS WOLL**PAPPA E CICCIA****RAITRE - ORE: 21:05 - FILM**  
CON LINO BANFI**L'AMORE NON BASTA  
(QUASIMAI...)****CANALE 5 - ORE: 21:20 - MINISERIE**  
CON LUNETTA SAVINO**AUDICUP****ITALIA 1 - ORE: 20:30 - CALCIO**  
FINALE**Rai1**

**06.00** Euronews Rubrica  
**06.10** Aspettando Unomattina Estate. Rubrica.  
**06.30** TG 1  
**06.45** Unomattina Estate. Rubrica.  
**10.40** Un ciclone in convento. Telefilm.  
**11.25** Don Matteo 7. Telefilm.  
**13.30** TELEGIORNALE  
**14.00** TG1 Economia. Rubrica  
**14.10** Verdetto Finale. Telefilm.  
**15.00** Tutte le strade portano a casa. Film Tv drammatico. Con Peter Coyote, Jason London, Peter Boyle  
**16.50** TG Parlamento. Rubrica  
**17.00** TG 1  
**17.15** Estate in diretta Rubrica. Conduce Lorella Landi e Marco Liorni.  
**18.50** Reazione a catena. Gioco. Conduce Pino Insegno.  
**20.00** TELEGIORNALE  
**20.30** DADA DA Videoframmenti

**SERA**

**21.20** Katie Fforde: Senza passato... non c'è futuro. Film Tv sentimentale. Con Felicità Woll, Tobias Oertel, Petra Kelling. Regia di F. Herzogenrath  
**23.10** Testimoni e protagonisti. Rubrica  
**00.30** TG 1 - NOTTE  
**01.10** Sottovoce. Rubrica.

**Rai2**

**06.45** Tracy & Polpetta. Situation Comedy.  
**07.00** Cartoon Flakes. Rubrica.  
**09.45** American Dreams. Telefilm.  
**10.30** TG2punto.it estate.  
**11.15** Il nostro amico Charly. Telefilm.  
**12.00** Mondiali di Nuoto. Eliminatorie. Da Shanghai (Cina)  
**13.00** TG 2 - GIORNO  
**13.30** TG 2 E...state con Costume. Rubrica.  
**13.50** Medicina 33. Rubrica  
**14.00** Ghost Whisperer. Telefilm.  
**14.50** Army Wives. Telefilm.  
**15.35** Squadra Speciale Colonia. Telefilm.  
**16.20** Las Vegas. Telefilm.  
**17.05** 90210. Telefilm.  
**17.50** Rai TG Sport. Rubrica  
**17.55** Funerali Solenni del Caporal Maggiore David Tobini caduto in Afghanistan  
**19.15** Secondo Canale  
**19.35** Senza Traccia Telefilm.  
**20.30** TG2 - 20.30

**SERA**

**21.05** Squadra Speciale Cobra 11. Telefilm.  
**22.50** TG 2  
**23.05** Seconda Serata Estate. Rubrica. Conduce Monica Setta.  
**00.10** La storia siamo noi. Rubrica  
**01.00** TG Parlamento. Rubrica  
**01.10** Una donna alla Casa Bianca. Telefilm.

**Rai3**

**08.00** La storia siamo noi. Rubrica.  
**09.00** Maciste nelle miniere di Re Salomone. Film mitologico (Italia, 1964). Con Reg Park. Regia di M. Andrews  
**10.30** Cominciamo Bene. Rubrica.  
**12.55** Nuoto: Campionati Mondiali 2011. Finali. Da Shanghai  
**14.00** TG Regione  
**14.20** TG3  
**14.45** Figù. Rubrica.  
**14.55** TG3 LIS  
**15.00** Question Time  
**15.40** Voglia di tenerezza. Film sentimentale (USA, 1983). Con Shirley MacLaine, Debra Winger. Regia di J. L. Brooks  
**17.45** GEOMagazine 2011. Rubrica.  
**19.00** TG3  
**19.30** TG Regione  
**20.00** Blob. Rubrica  
**20.15** Sabrina vita da strega. Situation Comedy  
**20.35** Un posto al sole. Soap Opera.

**SERA**

**21.05** Pappa e Ciccìa. Film commedia (Italia, 1982). Con Lino Banfi, Milly Carlucci, Paolo Villaggio. Regia di N. Parenti  
**22.55** TG Regione  
**23.00** TG3 Linea notte estate  
**23.35** DOC 3. Rubrica.  
**00.35** Rai Educational - Gate C. Rubrica.  
**01.05** Fuori Orario.

**Rete4**

**06.25** Media shopping. Televendita  
**07.00** Vita da strega. Situation Comedy.  
**07.30** Miami Vice. Telefilm.  
**08.30** Nikita. Telefilm.  
**09.55** Parole crociate. Gioco  
**10.20** Piu' forte ragazzi. Telefilm.  
**11.20** Benessere - Il ritratto della salute. Rubrica  
**11.30** Tg4 - Telegiornale  
**12.00** Notizie sul traffico.  
**12.02** Monk. Telefilm.  
**13.00** Distretto di polizia. Telefilm.  
**13.50** Il tribunale di forum Rubrica  
**15.10** Gsg9 - Squadra d'assalto. Telefilm.  
**16.15** Sentieri. Soap Opera.  
**16.35** Appassionatamente. Film drammatico (Italia, 1954). Con Amedeo Nazzari, Isa Barzizza, Andrea Checchi.  
**18.55** Tg4 - Telegiornale  
**19.35** Tempesta d'amore. Telefilm  
**20.30** Renegade. Telefilm

**SERA**

**21.10** Lo spettacolo della natura. Rubrica.  
**23.16** Cinema d'estate. Show  
**23.18** Son de mar. Film drammatico (Spagna, 2001). Con Jordi Molla, Leonor Watling, Eduard Fernandez. Regia di Juan Jose' Bigas Luna.  
**01.10** Tg4 night news

**Canale5**

**06.00** Prima pagina  
**07.57** Meteo 5. News  
**07.58** Borse e monete. News  
**08.00** Tg5 - Mattina  
**09.05** Misa dei lupi. Film commedia (S, 2003). Con Kim Jansson, Lena Granhagen, Magnus Krepper. Regia di L. Torell.  
**11.00** Forum. Rubrica.  
**13.00** Tg5  
**13.39** Meteo 5. News  
**13.41** Beautiful. Soap Opera.  
**14.10** Centovetrine. Soap Opera.  
**14.46** Dolce confusione. Film Tv commedia (Germania, 2004). Con Stefanie Stappenbeck. Regia di U. Wieland.  
**16.45** Gli angeli di Lisa. Film Tv commedia (Germania, 2008). Con R. Bartuschek. Regia di S. Allet Coche.  
**18.50** Chi Vuol essere milionario. Gioco  
**20.00** Tg5  
**20.39** Meteo 5. News  
**20.40** Paperissima sprint. Show.

**SERA**

**21.20** L'amore non basta (quasi mai...) - 2a puntata. Miniserie. Con Lunetta Savino, Angela Finocchiaro, Sabrina Impacciatore. Regia di Antonello Grimaldi  
**23.30** Storie di donne - 4a puntata. Rubrica  
**00.10** Tg5 - Notte  
**00.41** Meteo 5. News

**Italia 1**

**06.40** Baywatch. Telefilm.  
**10.25** Nini'. Telefilm.  
**11.25** Una mamma per amica. Miniserie.  
**12.25** Studio aperto  
**12.58** Meteo. News  
**13.00** Studio sport. News  
**13.40** Detective Conan. Cartoni animati.  
**14.10** I Simpson. Rubrica.  
**15.00** How i met your mother. Situation Comedy.  
**15.30** Gossip girl. Telefilm.  
**16.20** O.C. Miniserie.  
**17.10** Hannah Montana. Situation Comedy.  
**17.35** Hannah Montana. Situation Comedy.  
**18.05** Love bugs. Situation Comedy. Con Michelle Hunziker, Fabio De Luigi  
**18.30** Studio aperto  
**18.58** Meteo. News  
**19.00** Studio sport. News  
**19.25** C.S.I. Miami. Telefilm. Con David Caruso

**SERA**

**20.30** Audi cup. Finale  
**22.50** Faccia di Picasso. Film commedia (Italia, 2000). Con Massimo Ceccherini, Alessandro Paci, Marco Giallini. Regia di Massimo Ceccherini.  
**00.30** Pokermania. Show  
**01.20** Studio aperto - La giornata

**La7**

**06.00** Tg La7/ meteo/ oroscopo/ traffico - Informazione  
**06.55** Movie Flash. Rubrica  
**07.00** Omnibus. Attualità.  
**09.45** Coffee Break. Rubrica.  
**10.30** (ah)Pirosò. Attualità.  
**11.25** Chicago Hope. Telefilm  
**12.30** Due South. Telefilm  
**13.30** Tg La7 - Informazione  
**13.55** Gli avventurieri della città perduta. Film (USA, 1987). Con Richard Chamberlain, Sharon Stone, James Earl Jones. Regia di G. Nelson  
**16.00** Movie Flash. Rubrica  
**16.05** La7 Doc. Documentario.  
**17.50** Chiamata d'emergenza. Telefilm  
**18.25** Cuochi e fiamme. Rubrica.  
**19.35** G Day. Attualità.  
**20.00** Tg La7 - Informazione  
**20.30** In Onda. Rubrica.

**SERA**

**21.10** S.O.S. Tata. Rubrica.  
**00.10** Tg La7 - Informazione  
**00.20** Movie Flash. Rubrica  
**00.25** N.Y.P.D. Blue. Telefilm.  
**02.25** In Onda. Rubrica. "(R)". Conduce Luisella Costamagna, Luca Telese  
**03.05** La7 Colors. Rubrica

**Sky Cinema 1 HD**

**21.10** Il mio grosso grasso matrimonio greco. Film commedia (USA/CAN, 2002). Con N. Vardalos M. Costantine. Regia di J. Zwick  
**22.55** Le mie grosse grasse vacanze greche. Film commedia (USA/SPA, 2009). Con N. Vardalos. Regia di D. Petrie

**Sky Cinema Family**

**21.00** Robin Hood principe dei ladri. Film avventura (USA, 1991). Con K. Costner M. Mastrantonio. Regia di K. Reynolds  
**23.25** L'illusionista. Film animazione (FRA/GBR, 2010). Regia di S. Chomet

**Sky Cinema Passion**

**21.00** Tutte le donne della mia vita. Film commedia (ITA, 2007). Con L. Zingaretti V. Incontrada. Regia di S. Izzo  
**22.50** In America - Il sogno che non c'era. Film drammatico (GBR/IRL, 2002). Con S. Morton P. Considine. Regia di J. Sheridan

**Cartoon Network**

**18.55** Takeshi's Castle.  
**19.20** Ben 10.  
**19.45** Ben 10 Ultimate Alien.  
**20.10** Adventure Time.  
**20.35** Leone il cane fifone  
**21.00** Takeshi's Castle.  
**21.25** Sym-bionic Titan.  
**21.50** Wakfu  
**22.15** Hero: 108.

**Discovery Channel**

**16.00** Deadliest Catch.  
**17.00** Street Customs.  
**18.00** Dual Survival.  
**19.00** Factory Made.  
**19.30** Factory Made.  
**20.00** Top Gear.  
**21.00** Addestramento Estremo.  
**22.00** Azione antisequestro.  
**23.00** River Monsters.

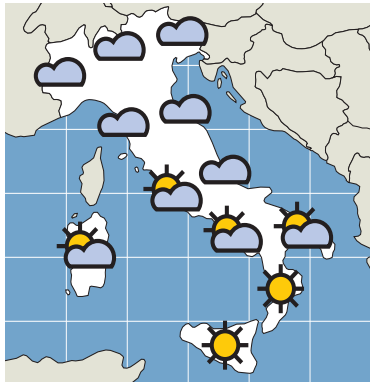
**Deejay Tv**

**18.45** Believers. Rubrica  
**18.55** Deejay Tg. Rubrica  
**19.00** Vacanze romagne. Rubrica  
**20.00** Jack Osbourne - No Limits. Rubrica  
**21.00** Chi se ne frega della musica. Musica  
**22.00** Uomini che studiano le donne. Rubrica

**MTV**

**19.00** MTV News  
**19.05** Full Metal Alchemist Brotherhood. Cartoni animati.  
**20.00** Jersey Shore. Telefilm.  
**21.00** Tee Mom 2. Show  
**22.00** Teen Mom. Show  
**23.00** Speciale MTV News. News.  
**23.30** True Blood. Telefilm.

## Il Tempo

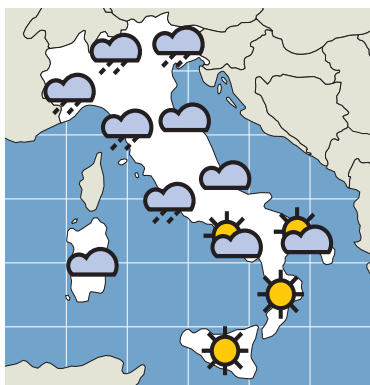


### Oggi

**NORD** ■■■ Spiccata variabilità su tutte le regioni.

**CENTRO** ■■■ Prevalenza di sole sulle Tirreniche, nuvolosità irregolare invece tra dorsale ed Adriatiche.

**SUD** ■■■ Soleggiato tra Calabria e Sicilia, maggior variabilità altrove.

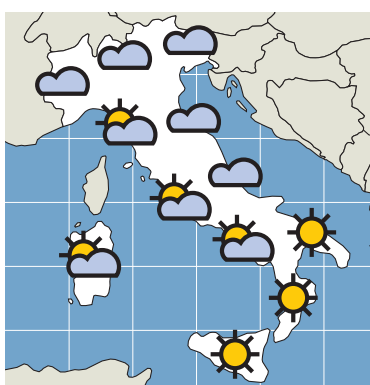


### Domani

**NORD** ■■■ Nuova ondata di maltempo con rovesci e temporali.

**CENTRO** ■■■ Cielo nuvoloso con qualche pioggia sul Lazio.

**SUD** ■■■ Cielo sereno o poco nuvoloso.



### Dopodomani

**NORD** ■■■ Poco o parzialmente nuvoloso su tutte le regioni.

**CENTRO** ■■■ Soleggiato tra Sardegna e tirreniche. Nuvolosità irregolare altrove.

**SUD** ■■■ In prevalenza soleggiato tra Sicilia, Ioniche e Salento.

Foto di Andy Rain/Ansa-Epa



## Amy Winehouse: le sue ceneri nel vento

**LONDRA** ■■■ «Buonanotte mio angelo. Dormi bene. Mamma e papà ti ameranno per sempre». Mitch Winehouse (nella foto), tassista con la passione del jazz, ha dato ieri l'ultimo addio alla figlia Amy al cimitero ebraico di Edgwarebury. Si è riso e si è pianto. Si è cantato «So Far Away» di Carole King, la sua canzone preferita. Le ceneri di Amy sono state mescolate con quelle della nonna Cynthia e disperse al vento. Presenti solo amici stretti e parenti, tra cui il fidanzato Red Traviss. Nel testamento della cantante non c'è nulla per l'ex marito Blake Fielder-Civil: ha lasciato ai parenti più stretti la sua fortuna, stimata 6 milioni di sterline (destinata a salire l'impennata delle vendite post mortem).

## NANEROTTOLI

### La toppa

Toni Jop

In politica si sbaglia, come nella vita. Poi, ci sono errori dai quali si esce con *nonchalance*, altri invece dai quali non si esce più, di fronte agli altri. E sono due i passi falsi definitivi che il vertice della Lega ha commesso ai danni di una base che probabilmente non lo meritava. Il più grave è stato spingere tutto il gruppo parlamentare a giu-

rare che Berlusconi era sincero quando giustificava la sua telefonata alla questura di Milano con la convinzione che Ruby fosse la nipotina di Mubarak. Come ne esci? Il secondo errore madornale è stato commesso da Bossi quando ha deciso di iniettare il figlio Renzo nella vita politica del paese indicandolo come suo successore. Come ti riscatti da uno scivolone così truce e medioevale? Ora, Bossi è il primo responsabile di questo binario autolesionista ma la Lega, in corsa per il potere, si è giocata, con lui, tutto lo staff. Maroni è una toppa troppo piccola. ♦

## L'IMMORALE PARTITO PERSONALE

TOCCO  
&RITOCCHO

Bruno  
Gravagnuolo  
bgravagnuolo@unita.it



La diversità con Berlinguer era un dato di appartenenza, oggi deve essere una conquista». Parole di Sergio Chiamparino, ex sindaco di Torino. Giusto, perché può esistere una «buona diversità», non antropologica del Pd, ma sempre da conquistare e riconquistare. Però, provocatoriamente, ci chiediamo: e se si trattasse anche di recuperare un'«appartenenza»? Se alla base della questione morale ritornante - che lambisce pure il Pd - vi fosse una sostanziale carenza? Quale? Carenza di robusta identità di massa. A innervare un autentico partito politico, non personale, non notabile e con una sua *religione civile* e una *sua* idea di società a venire? Pensiamoci bene: molti arbitri, opacità e disinvolture nascono esattamente da partiti di tipo opposto. Cioè da post-partiti leaderistici e fintamente collegiali. Con notabili al vertice e in periferia. Ciascuno dei quali è a sua volta un partito personale, che fa imprenditoria politica. Tesse e cuce le sue lobbies di riferimento. Interviene nei processi economici, gestisce flussi di finanziamento. Bene, e il bello è che tutto questo è stato favorito proprio dall'ideologia maggioritaria. Con le enormi deleghe a governatori, sindaci e Presidenti di Provincia. Che dicono di rispondere solo ai cittadini, ma poi agiscono da monarchi assoluti, moltiplicando consulenze e posti. E senza dar conto alcuno (sugli indirizzi) alle comunità politiche organizzate, che pure li hanno sostenuti, alle primarie e in campagna elettorale. Già perché il punto, tra gli altri, è questo: una buona diversità organizzata è appunto un *partito democratico di massa*. Che funziona, e che controlla vertice nazionale e vertici locali. Sicché, regole. E *identità*: quali interessi e quali ceti privilegiare innanzitutto? Altrimenti sarà l'eterno ritorno dell'identica rissa. Fatta di uomini salvifici, populismo, giudici e antipolitica anticasta. A destra come a sinistra. ♦

# IL SOGNO DI BRIAN

“Mi chiamo Brian e ho dieci anni. Sono nato a La Dorada in Putumayo, in Colombia”

“Adesso abito a Bogotá da tre anni, ma mi manca tanto il mio villaggio. Era piccolo, tutti si conoscevano. Non era grande come Bogotá. Qui le strade sono così lunghe, non sai mai dove portino. È pieno di macchine, a volte mi sento soffocare.

Non ricordo mia madre. Quando i paramilitari l'hanno portata via avevo sette mesi. Ci hanno minacciato tutti. Se non fossimo andati via ci avrebbero uccisi. E' stata mia nonna Blanca Nieves a portarmi in salvo qui a Bogotá ed è stata sempre lei a portarmi alla Casona, la Casa del Sole di Terre des Hommes. Qui sto bene, mi diverto. I dottori sono gentili, ho conosciuto dei nuovi amici. Parlo, disegno. Tutti mi capiscono.

Da quando vengo alla Casona, ho smesso di avere gli incubi. Sognavo sempre che mia nonna scompariva, all'improvviso. Il mio più grande desiderio? Rivedere mia madre”.

Grazie a un sostenitore italiano e a Terre des Hommes ora Brian può sognare un futuro migliore.



**Brian, 10 anni, Colombia**

**Sostieni un bambino a distanza!**

**Puoi davvero cambiare la sua vita. Ora.**

**Richiedi adesso un sostegno a distanza.**

**[www.terredeshommes.it](http://www.terredeshommes.it)**

Compila il modulo qui sotto e spediscilo a Terre des Hommes Italia Onlus, viale Monza 57, 20125 Milano. Oppure mandalo via fax al numero 02 26113971 o via e-mail a [info@tdhitaly.org](mailto:info@tdhitaly.org). Riceverai la cartellina con la foto e le informazioni sul tuo bambino.

Nome  Cognome   
Via  n°   
Cap  Città  Prov.   
Tel.  E-mail

Tutela dati personali in base alla normativa sulla privacy 196/2003

I dati saranno trattati da Terre des hommes Italia ONLUS, titolare del trattamento, Viale Monza 57 - 20125 Milano, per le operazioni connesse alla donazione, per informare su iniziative e progetti realizzati anche grazie al contributo erogato e per inviare la rivista ed il materiale informativo riservati ai sostenitori e per campagne di raccolta fondi. Previo consenso, le informazioni potranno essere inviate anche via e-mail. I dati saranno trattati esclusivamente dalla nostra associazione e dai responsabili preposti a servizi connessi a quanto sopra; non saranno comunicati né diffusi né trasferiti all'estero e saranno sottoposti a idonee procedure di sicurezza. Gli incaricati del trattamento per i predetti fini sono gli addetti a gestire i rapporti con i sostenitori ed i sistemi informativi, all'organizzazione campagne di raccolta fondi, a preparazione e invio materiale informativo. Ai sensi dell'art. 7, d.lgs. 196/2003, si possono esercitare i relativi diritti fra cui consultare, modificare, cancellare i dati od opporsi al loro trattamento per fini di invio di materiale informativo rivolgendosi al titolare al suddetto indirizzo, presso cui è disponibile, a richiesta, elenco dei responsabili del trattamento.

Data \_\_\_\_\_

Firma \_\_\_\_\_

→ **Inchiesta calcioscommesse** Il procuratore Stefano Palazzi ha inviato i deferimenti a 18 club  
→ **2 di Serie A**, 3 di B (Ascoli, Verona e Sassuolo), 11 di Lega Pro e 2 del campionato Dilettanti

# Anche il Chievo tra i deferiti Trema l'Atalanta di Doni

Foto Spada/LaPresse



Il Chievo non è stato coinvolto a causa di Sergio Pellissier (nella foto steso a terra) ma per un presunto "contratto d'immagine" sottoscritto da Stefano Bettarini

**I bergamaschi, neopromossi in A, rischiano di tornare in B. Ma è più probabile una penalizzazione. Il Chievo coinvolto come club d'appartenenza di Stefano Bettarini. Il processo di 1° grado si apre a inizio agosto.**

## SIMONE DI STEFANO

ROMA  
sidistef@gmail.com

Il dado è tratto, da ieri l'inchiesta sportiva "Last Bet" ha i suoi rinvii a giudizio, un banchetto in cui in tanti appenderanno le scarpette al chiodo. Eccoli i deferimenti del procuratore Figc Stefano Palazzi, oltre 300 pagine di materiale inviato ieri mattina presso le sedi delle 18 società coinvolte: Atalanta e Chievo (Serie A); Ascoli, Verona e Sassuolo (Serie B); Alessandria, Cremonese, Benevento, Ravenna, Virtus Entella, Piacenza, Esperia Viareggio, Portogruaro, Taranto, Spezia e Reggiana (Lega Pro), Cus Chieti e Pino Di Matteo (Dilettan-

ti). Poche sorprese rispetto al filone d'inchiesta penale di Cremona, con l'unico vero colpo di scena che arriva dalla "strana coppia" Chievo-Bettarini. Contrariamente a quanto sembrava, scagionato Pellissier, ora il club clivense rischia per un contratto firmato (come uomo immagine dicono da Verona) con Bettarini lo scorso anno, con «il bello» che secondo la procura federale avrebbe commesso l'illecito (punito con l'articolo 6 del CGS) di scommettere.

Resta ambigua la posizione dell'Atalanta, coinvolta in tentate combine nelle gare Atalanta-Piacenza e Ascoli-Atalanta. Nella prima figura Doni tra i vari partecipanti all'illecito, e la responsabilità presunta dell'effettiva alterazione del risultato (3-0 finale). Per il capitano nerazzurro non c'è aggravante di pluralità di illecito anche se il rischio è una squalifica fino a tre anni. In Ascoli-Atalanta compare Manfredini, quest'ultimo tirato in ballo da Micolucci. In base all'articolo 18 del CGS,

l'Atalanta rischia dalla penalizzazione alla revoca del titolo di Serie B e conseguente retrocessione, anche se secondo i legali nerazzurri l'impianto accusatorio è «debole e vago», e come il Chievo la responsabilità oggettiva dovrebbe trasformarsi in punti di penalizzazione. Così come Ascoli, Verona e Sassuolo (Quadrini è stato deferito solo per omessa denuncia su Siena-Sassuolo).

Rischiano la retrocessione Alessandria e Ravenna, uniche a dover rispondere di responsabilità diretta per il coinvolgimento dei suoi presi-

denti, Giorgio Veltroni per il club piemontese e Gianni Fabbri per i romagnoli. Per il resto si consolida il ruolo delle varie cricche, in cui, incolpati (tra gli altri capi d'accusa) di articolo 9 (il più pesante, quello dell'associazione) risultano Erodiani, Paoloni, Parlato, Bellavista, Buffone, Bressan, Gervasoni, Micolucci, Signori, Sommese e Tuccella, «per essersi associati tra loro - si legge nel comunicato Figc - al fine di commettere una serie indeterminata di illeciti disciplinari, fra i quali illeciti sportivi ex art. 7 CGS e effettuazione scommesse illecite ex art. 1 e 6 CGS». Tra i 26 tesserati deferiti anche Furlan (Portogruaro), Gibellini, Santoni, Tisci, Deoma, Zaccanti, Rossi, Ciriello e Saverino. Non c'è Corvia, al quale il Lecce ha espresso la sua «solidarietà», anche se Palazzi si è riservato di proseguire l'indagine in base a nuovi fatti che emergeranno dall'inchiesta di Cremona. Da oggi sono a disposizione le carte, primo grado il 2 o il 3 agosto. ♦

### GIOCO SU RETI NON AUTORIZZATE

**Il procuratore Stefano Palazzi, nelle motivazioni dei deferimenti, ha più volte sottolineato che alcuni soggetti hanno «effettuato scommesse presso soggetti non autorizzati a riceverle».**

→ **I campionati si riducono** e i calciatori senza contratto aumentano: circa 150 solo tra A e B  
→ **+60%, allarme rosso** rispetto all'anno scorso. Decisivo il fallimento di molti club in Lega Pro

# I disoccupati del calcio aumentano e si organizzano

Foto di Fabio Ferrari/LaPresse



In estate, aspettando una chiamata in extremis, sono tantissimi i calciatori che si allenano nei centri sorti per i «senza contratto». Oltre a quelli di Coverciano e Romagna, ne sono nati altri in Lombardia, Sicilia e Campania.

**IVO ROMANO**

ivo.roman@libero.it

Regione che vai, Equipe che trovi. Come tanti uffici di collocamento, che nascono come funghi. Accolgono calciatori in cerca di sistemazione, forniscono loro la necessaria assistenza (allenamenti, amichevoli), provano a piazzarli sul mercato. Crescita direttamente proporzionale: aumentano i disoccupati, lievita il numeri di chi organizza ritiri estivi a loro uso e consumo. Ci sono i raduni tradizionali, quelli che si ripetono ogni estate, ormai da molti anni. E quelli che nascono ex novo, quasi per cause di forza maggiore.

Iniziativa nuove di zecca, in molti angoli d'Italia. L'Equipe Lombar-

dia, a Cogliate, in provincia di Como. L'Equipe Sicilia, presso il centro sportivo Pisani, a Palermo. L'Equipe Campania Soccer, a Qualiano, in provincia di Napoli. Normale, del resto. Troppi calciatori senza contratti, impossibile accogliere tutti per i centri estivi storici. Quelli lavorano a pieno regime, le iscrizioni aumentano, di anno in anno. Tanto che il ritiro per disoccupati organizzato dall'Associazione Italiana Calciatori ha dovuto sdoppiarsi. Non più solo Coverciano, storica sede del ritiro. Ma pure Veronello, a Calmasino di Bardolino, nei pressi della città scaligera, per dar assistenza a un numero più congruo di giocatori senza squadra. Il primo ne ospiterà 70, il secondo altri 40, per un totale di 110, oltre il 60 per cento in più rispetto all'anno scorso (quando erano 66 in totale). E poi c'è l'Equipe Romagna, altro team che ha ormai una lunga storia alle spalle, una storia che si ripete ogni estate da 21 anni a questa parte, con iscritti e risultati in costanza lievitazione.

## Per tenersi in forma Coverciano e Veronello

Coverciano non può lasciare, anzi deve raddoppiare, organizza l'Aic. «Lo abbiamo approntato proprio per andare incontro alle numerose richieste: un deciso passo in avanti per il delicato momento che sta vivendo il nostro calcio». Due i ritiri estivi, partiti il 18 luglio: uno come sempre al centro tecnico federale di Coverciano per 70 calciatori, un altro a Veronello, nei pressi di Verona, per altri 40 senza contratto. Un anno fa era 66 i giocatori ospitati, stavolta sono 110. Duplice l'obiettivo, naturalmente: dare assistenza nel periodo dei ritiri estivi e (soprattutto) provare a ricollocare gli iscritti. Alcuni nomi, tra gli altri: Arturo D'Napoli, Michele Fini, Inacio Pia, Claudio Rivalta, Tiziano Polenghi.

I. ROM.

## Equipe Romagna

L'Equipe Romagna s'è ritagliato negli anni il ruolo di autentica istituzione in questo campo. Ormai maggiorenne da tempo, quest'anno festeggia il 21° compleanno, con numeri che crescono, come per ogni iniziativa di questo genere. Decine di calciatori guidati dallo storico animatore del ritiro estivo di Milano Marittima, il tecnico Giancarlo Magrini, per un paio di settimane e una serie di amichevoli. Eccellente organizzazione, tanto da diventare negli anni un modello per nuove iniziative, come l'Equipe Lombardia e l'Equipe Sicilia. E, soprattutto, un grande esempio per i risultati ottenuti, da sempre: ogni anno riesce a ricollocare il 90% dei disoccupati accolti in ritiro. Di questi tempi, un autentico miracolo. I. ROM.

Calciatori disoccupati in azione in un amichevole



Un segnale dei tempi che corro-  
no: campionati che si riducono  
(meno squadre in Lega Pro, 76 dal  
prossimo anno, ancor meno a rifo-  
rma completata, almeno quella au-  
spicata dal presidente Macalli), di-  
soccupati che aumentano, la triste  
equazione del calcio contempora-  
neo. Senza dimenticare i debiti ac-  
cumulati dalle società: meno soldi  
in cassa, meno giocatori messi sot-  
to contratto, un modo come un al-  
tro per risparmiare e provare a risa-  
nare. E il calcio diventa lo specchio  
della società: i ricchi (calciatori)  
che vedono aumentare le proprie  
entrate, i poveri che rischiano di fi-  
nire nelle liste di disoccupazione.

**NUMERI IN CRESCITA**

I numeri di Coverciano parlano  
chiaro, non facile azzardarne al-  
tri, perché la situazione è in conti-  
nua evoluzione. Dati non ufficiali  
parlavano un paio di settimane fa  
di 150 disoccupati, quasi soltanto  
tra serie A e serie B. Qualcuno in-  
tanto s'è accasato, altri aspettano  
ancora una chiamata. Una cosa è  
certa: il numero è impressionante,  
se si pensa che un anno fa era-  
no circa 220, non solo tra A e B,  
ma fino alla Seconda Divisione.  
Che poi è proprio la Lega Pro a la-  
sciare a piedi più calciatori: tante  
le squadre che falliscono ogni an-  
ni, tanti i calciatori che restano  
senza contratto e sono costretti a  
trovarsi un'altra squadra. Probabile,  
quindi, che si possa fare una  
proiezione sul numero dei disoc-  
cupati tenendo conto dell'incres-  
cimento di iscritti al ritiro dell'Aic:  
un +60% per cento da allarme  
rosso. Calcio in crisi, calciatori a  
spasso. ❖

**Equipe Campania**

È l'ultima nata, da un'idea del  
calciatore puteolano Antonio  
Trovato, collaboratore dell'Aic: «Vo-  
gliamo diventare un punto di riferi-  
mento per i calciatori della regione. Il  
nostro modello è l'Equipe Romagna». Il  
ritiro è scattato il 18 luglio, a Qualia-  
no, e si protrarrà per ben 44 giorni, tra  
allenamenti e amichevoli. Staff tecni-  
co di buon livello: Trovato, ex centro-  
campista di C2 e D, ha voluto che lo  
affiancassero in quest'avventura Sa-  
sà Amato (è lui il responsabile tecni-  
co), che in carriera ha allevato molti  
talenti (tra i tanti, Antonio Mirante,  
portiere del Parma), Giovanni D'Ales-  
sio, tecnico che potrebbe però trasfe-  
rirsi presto in Romania, e Franco Cotu-  
gno, ex preparatore dei portieri di  
Avellino e Cavese. I. ROM.

# L'integrazione doc dei giovanissimi azzurri del cricket

Ci sono srilankesi, bengalesi, pakistani, indiani e polacchi  
La nazionale più multietnica d'Italia prende parte da oggi  
all'Isola di Man alle gare del Campionato Europeo under 19



**La curiosità**

**NICOLA SBETTI**

ROMA  
nicklavache@hotmail.com

I taliani, srilankesi, bengalesi, pakistani, indiani e persino polacchi. La nazionale under 19 di cricket, sbarcata nell'Isola di Man dove oggi prende il via il Campionato Europeo di categoria, è senz'altro la più multietnica d'Italia. Due anni fa sui campi della provincia di Bologna molti di questi stessi atleti vinsero il torneo under 15, ma balzarono agli onori delle cronache solamente in virtù di una provocatoria dedica del presidente della Feder-cricket, Simone Gambino, al leader della Lega Nord, Umberto Bossi. In quella

squadra oltre ad Edoardo Scanu solo due cricketer possedevano la cittadinanza italiana.

A due anni di distanza la situazione non è cambiata; malgrado la recente mobilitazione della società civile con la campagna "L'Italia sono anch'io", la legge italiana sulla cittadinanza non si è ancora adattata ai tempi e continua a rallentare o impedire il riconoscimento della cittadinanza a quei ragazzi che sono nati da genitori stranieri ma cresciuti in Italia. E come nel 2009 anche quest'under 19 è una squadra di «quasi italiani», poiché più del 50% dei suoi componenti non ha ancora il passaporto italiano. Esclusi Michele Morettini, Giorgio Scalco ed Edoardo Scanu, dei rimanenti dieci ragazzi della nazionale, solo il "trentino-pakistano", neo campione d'Italia, Asghar Waqas e lo

«srilankese-laziale» Charith Rajamanthri, possono attualmente godere dei diritti della cittadinanza. Al contrario l'esordiente Shah Rukh Ahmed Butt, pur essendo nato in Italia, non è ancora cittadino italiano e, come altri sette compagni, può indossare la maglia azzurra solamente perché le regole internazionali consentono di schierare atleti che, anche se non provvisti di passaporto, risiedono nel paese da almeno sette anni. Solo una volta maggiorenni, se residenti in Italia in modo continuativo, Ahmed, Bhuiyan, Roshendra, Adnan, Alamin, Inosh, Aamir e Jakub potranno richiedere la cittadinanza italiana, a meno che non venga loro riconosciuta prima per meriti sportivi.

**Da alcuni anni il cricket**, sport pre-industriale di origine inglese, adorato in quasi tutte le ex colonie dell'Impero britannico ma snobbato e persino ridicolizzato al di fuori, si sta diffondendo da noi sulla scia dei flussi migratori provenienti dal subcontinente indiano. Se la nazionale maggiore (24ª nel ranking internazionale) non disdegna - così come nel rugby - il contributo di oriundi sudafricani e australiani, le nazionali giovanili appaiono come un riflesso della rivoluzione culturale che trasforma un paese d'emigrazione in un paese dai tassi d'immigrazione elevati. L'under 19 azzurra infatti rappresenta l'Italia del futuro: è una squadra multietnica, che unisce almeno tre religioni (cattolici, musulmani e buddisti) e in campo parla il "remix": un insieme di italiano, inglese ma anche di bengalese, cingalese, pakistano, dialetto romano, milanese e bolognese. Benché ancora privi della cittadinanza, questi ragazzi rivendicano il loro essere «anche italiani». Merito sicuramente della scuola, degli amici e soprattutto del cricket, che ha permesso di rappresentare con orgoglio il loro nuovo paese d'adozione. ❖

**Brevi**

**NUOTO**

**Pellegrini e Scozzoli conquistano la finale**

Federica Pellegrini nei 200 sl e Fabio Scozzoli nei 50 ranna hanno conquistato l'accesso in finale. L'azzurra ha fatto segnare il 2° tempo (1'56"42, 1'55"54 per l'olandese Heemskerck) mentre il romagnolo accede con il 4°.

**PALLANUOTO**

**Quarti: Italia-Spagna 10-6 Azzurri qualificati ai Giochi**

L'Italia maschile della pallanuoto è la prima squadra azzurra a qualificarsi per Londra 2012. Ieri i ragazzi di Campagna hanno battuto 10-6 la Spagna conquistando la semifinale (contro la Croazia) ai Mondiali di Shanghai.

**CICLISMO**

**A novembre la decisione del Tas su Contador**

La decisione sul caso di presunto doping riguardante Alberto Contador è stata spostata dal Tas a novembre perché «le parti necessitano tempo ulteriore per completare le loro osservazioni sualcune questioni specifiche».

# VIAGGERAI AL MASSIMO



eDreams

*viaggiamo insieme*

 @eDreams\_it

 facebook.com/eDreams.it

RISPARMIO

Fino al

**50%**

sui tuoi viaggi